I VANTAGGI DELLA RIVOLUZIONE

DISCORSO

DI

AURELIO BENATTENTI

DA

ORTEZZANO

FERMO

PEL BARTOLINI TIP. ARCIV. *CON PERMES.*

M. DCCC. XXV.

Imple facies eorum ignominia....
et cognoscant, quia nomen tibi
Dominus.

PSALM. 82.

I *Vantaggi della Rivoluzione !*.... Qual paradosso! Havvi angolo forse in Europa, in cui non veggasi eretto un ferale monumento dei deplorabili effetti di questa universale Esterminatrice? Qual' è quel Popolo, quel Regnatore, quel Magistrato, quel Cittadino, che non abbia le furie provate, e gli assalti di questa Primogenita dell' Averno? Un luogo, un punto solo si additi in tutta l' ampia superfizie di Europa, in cui non ispaventi il passaggero il nero marco de' suoi delitti, delle scelleraggini, ed abominazioni sue. Se al primo suo sbucare dagli antri tartarei si erige fellonescamente a Legislatrice, e Sovrana; se mostrasi poscia in Berretto, ed in Isciarpa repubblicana; se cangia in seguito il democratico straccio colla Trabea Consolare; se finalmente alza più rigoglioso il capo nel cingersi la criminosa fronte d' Imperiale Diadema; essa non perde giammai di vista

l' infernale suo scopo, e riempie di lagrime, di sangue, di orrori, e di misfatti la Terra. Imperj, Regni, Provincie, Cittadi presentano ancora le loro rovine fumanti da costei menate, che non peranco possono riparare; e non poche delle quali non potranno forse riparare mai più: Quante teste da essa stravolte; quanti cuori sedotti; quante passioni scatenate; quanta perversità di principj introdotta; quante dissensioni, quante fazioni create! La metà almeno del Popolo è demoralizzata; la Plebe è riottosa; la Gioventù audace, e sprezzatrice di disciplina; l' Autorità è avvilita; e lo spirito d' insubordinazione si è insinuato in tutti gli ordini, in tutte le classi, in tutte anche le più oscure Famiglie. Oh i bei *vantaggi della Rivoluzione!* Veder la Religione presso di tanti e tanti resa men di un problema; la Morale del Vangelo riputata fastosamente un tormento della Umanità; la Chiesa impoverita, perseguitata, derisa ne' Ministri suoi, e nella sua Autorità; rimossi i termini de' Padri; e l' Arco sempre incoccato contro il Centro della Unità; ecco *i vantaggi* luminosi *della Rivoluzione*. L' esser costei pervenuta all' inespiabile orrendo delitto del Regicidio, e con esso a pronunziare la sentenza di morte contro ogni Politica Società; il contare colle ore del giorno gli esilj, le proscrizioni, le confische, le stragi, a carico sempre della virtù, e dell' onore; lo stendere la mano prepotente a sostegno dell' empietà, della menzogna, del vizio, e dell' errore; sono pur di costei le prodezze, e le gloriose imprese sue: è forse dunque per que-

ste, che si parla adesso dei *vantaggi della Rivoluzione*? L' Europa intera, la quale non ha altro Nemico, fuor di costei, contro cui dover stare perpetuamente sull' Armi, affè, che è una prova mirabile dei *vantaggi della Rivoluzione*.

O voi, chiunque siate, che la discorrete in oggi così, deh non vi adirate contro di un Tema, il quale vedrete in seguito, che tutta si merita la vostra aderenza ed approvazione, e che innoltre gaudio apporteravvi e contento, allorchè sviluppato lo scorgerete, e dall' energico linguaggio dei fatti comprovato inappellabilmente. Ma prima, che io cotale spiegazione incominci, pregovi, o Signori, ad isgombrare dalle vostre menti qualunque sospettosa idea, che desso involger possa contradizione. Sì, il male non è producitore, che del male. Quindi la Rivoluzione mala in origine, mala in fondo, mala nello scopo, mala nei mezzi, e nell' intenzione, non potea produrre, che mali, come sono appunto tutti quelli, che testè noverati avete. Se quì pertanto a trattare imprendesi dei *vantaggi della Rivoluzione*, non vuolsi già dir per questo, che vantaggiose cose prodotte abbia volontariamente essa Rivoluzione. Quando adunque io dico *vantaggi della Rivoluzione*, dir solo intendo vantaggi *nati* dalla Rivoluzione, e nulla di più. Torto farei al non comunal vostro sapere, o Signori, al criterio vostro, ed alla vostra penetrazione, se quì mi ponessi a fare spiegazione della differenza, che passa tra *nato* e *prodotto*, ben diverse essendo tra loro le idee, che esprimono cotali vocaboli, e che perciò non sono

certo sinonimi *nascimento*, e *produzione*. Dovreste ributtarmi quale importuno e fastidioso pedante, se altro quì lecito mi facessi di aggiugnere. Siami nulladimeno permesso di soggiungere questo solo, che non potea meglio palesare al Mondo presente e futuro la sua disonoranza quella Rivoluzione, che comparve in sulla Terra colla sola volontà di far del male, quanto col far nascere per mezzo delle romorose intraprese sue quel bene istesso, che dessa intendeva, e voleva distruggere, rivoltandosi in offesa sua quelle armi, che ella impugnò costantemente in offesa altrui. Non è per nulla malagevole, o Signori, la strada, che dovremo correre; ed è innoltre degna di voi, degna di me, degna di ogni Uomo, di ogni Cittadino, il quale ami il suo Dio, la Patria, il Trono, e la Religione. Ponghiamci pertanto prontamente in cammino.

Conto è a tutti generalmente, che la Rivoluzione, lunga pezza prima, che la sua pubblica comparsa facesse in sulla Senna per poi di colà stendere il suo ferreo dominio sù tutta Europa, moltissime idee procurato avea d' incastrare nelle menti degli Uomini (onde agevolarsi le posteriori sue macchinazioni e nefandigie) che per essere annunziate colla più fina scaltrezza, e di tutto quel gajo e brio rivestite, che potessero produrre il fascino più potente, guari non andò, che appó di molti si vedessero erette a principj certi, a massime irrefragabili, e a dettami di senso comune; affazzonandole innoltre, acciò più ampia e lieta accoglienza otte-

nessero, col fastoso nome di *risultamenti felici dei così detti lumi del tempo*. Oh molto tempo innanzi al 1789. noi sappiamo, come da una massima parte di teste infime non solo e mediocri, ma elevate ancora, in materie si pensasse di Legislazione, di Governo, di Ordini distinti della Società, di Clero, di Chiesa, e di Religione. Tutto effetto, e tutto merito della stessa Rivoluzione nello stato suo di privata e nascosta, che ben possiamo assomigliare ad una Donzella, la quale, presaga del suo non lontano accasamento, dì e notte tralle domestiche pareti travaglia, onde allestirsi il copioso corredo, di cui dovrà far pompa nel fausto giorno desiato delle brillanti sue Nozze. Tale la Rivoluzione, la quale prima di uscire in pubblico a far da Guerriera e Padrona, si pose nel silenzio de' suoi gabinetti a far la Maestra, e l' Enciclopedica.

Prestigj molti, o Signori, prestigj grandi, prestigj fatali, per mezzo de' quali formandosi in Europa un nuovo modo di pensare, che elevato si disse, filosofico, spregiudicato, filantropico, e figlio del *bon ton*, andò passo passo la Rivoluzione ad ottenere parecchie di quelle, che dissersi *riformagioni*, ed in sostanza non furono che ottime selci, ond' essa si lastricasse il diritto marciapiede, per cui poscia speditamente recar si potesse a tutto capovolgere, e a far manbassa a tempo opportuno sù di tutto. Parlo, Signori miei, di affari, *quæ ipsi miserrima vidimus, et quorum pars magna fuimus*. Oh non fossero mai preceduti cosiffatti prestigj, o a meglio dire non fosse stata co-

sì numerosa e forte la turba di coloro, i quali incautamente, come amo di credere, quai prodigj li accolsero e venerarono di alto sapere, di prudenza, di penetrazione, e di sublimissima Filosofia! La Rivoluzione allora non avrebbe potuto ingombrare con facilità tant' ampiezza di paese; avrebbe trovati ostacoli tali da diminuirne la sua burbanza e fierezza; avrebbe dovuto comparire in faccia di tutti, qual' era in realtà, Tiranna e Carnefice universale, e non già come restauratrice e benefattrice dell' Uman Genere, secondo che in sulle prime almeno tanti e tanti salutaronla; o ritardati di molto avrebbe i suoi progressi; o forse forse comparsa non sarebbe giammai.

Ma poichè tanti e tanti si lasciarono sedurre dai prevj suoi prestigj, e questi, anche senza la pubblica comparsa di essa Rivoluzione, nemici sono del vero bene degli Uomini, e alla società tutta perniciosissimi, era pur d' uopo, che discoperta venisse la loro falsitá, si dileguasse affatto ogni bella apparenza seduttrice, e tutta se ne conoscesse la natìa impostura. Dí tanta importanza ella è poi codesta operazione, e di tanto peso, che farla conveniva in un modo inappellabile, indubitato, e definitivo. E chi mai dubitò della pravità di una cosa quando manifestata sia da colui ultroneamente, il quale interesse grandissimo avea di non palesarla, e di occultarla anzi con tutte le forze sue? E se queste voi veggiate tutte impiegate a svelar quello appunto, che dovea cotestui tener celato tanto per suo decoro, quanto per sua utilità, spezialmente se perverso ei sia, e miri del pari ad uno

scopo perverso, che da tale svelamento attraversato resti e distrutto, muovereste voi dubbio e da senno sulla malvagità ed insussistenza delle così disvelate cose, e sulla bontá perciò e realità di quelle, che diametralmente ad esse si oppongono?

Siamo nel caso, o Signori, ciò appunto fatto avendo costantemente la Rivoluzione. Per questo lato adunque, e sotto di questo senso necessaria era la publica sua comparsa, per cui attivare ella potesse gli antichi Piani suoi, l' epoca de' quali se vuolsi rinvenire, rimontare a quella fà d' uopo, in cui, comparsi al Mondo i Valdesi, i Vicleffisti, gli Hussiti, ed in seguito i Luterani ed i Calvinisti colle infinite altre loro diramazioni, accozzossi un corpo, se posso dir così, di dottrina per dare alle basi del Cristianesimo; qual poi dopo il Concilio di Trento (che troncò l' orribile tela) ripigliandone le recise fila falsi Teologi, che ancor pretendono a dispetto della Chiesa, che li ha da se respinti, di essere Teologi sommi, ed in senso esclusivo, raffazzonarono, e posero in corso, onde bravamente servisse ai Rivoluzionisti per dare alle basi della Religione, e d' ogni Governo, conducendo a fine così lo scopo di quella Riforma, che i Novatori in ispecie del Secolo Sestodecimo intesa e premeditata avevano, e fattone soltanto un abozzo.

Egli è perciò, che punto non s' ingannò chi definì la Rivoluzione da noi sofferta per *la consumazione dello spirito e delle mire* di quella così detta Riforma. Molto più io mi crederò adesso in diritto da potere asserire, che necessaria fù la pub-

blica comparsa ed imperio di cotesta Rivoluzione, ed in quella guisa e significato, in cui è scritto, dove tutto è scritto con giustezza e verità, *necesse est, ut veniant scandala, oportet hæreses esse*. Se altro vantaggio mènato ella non ne avesse, che quello di fare a tutto il Mondo toccar con mani, a qual fine naturalmente ed intenzionalmente i Novatori mirassero del Secolo Sestodecimo, questo solo basterebbe per sospendere ogni collera, d'altrònde giusta, contro la medesima, dissimulare ogni suo reato, e dirle almeno sotto voce = che siate la benvenuta =. Ma v'è ancor di più, miei Signori; poichè essa la Rivoluzione, e non altri, qual bizarra Circe, ha distrutti i suoi incantesimi, col linguaggio dei fatti ha contradetto alle sue pastocchie, ha smentiti gli ampollosi suoi teorismi, in una paròla ha mostrate pubblicamente, chiaramente, e solennemente le vergogne sue, e con tutt'altra intenzione e scopo, che quello di mostrarle. Diciamole, diciamole dunque anticipatamente, = che siate la benvenuta =. Signori, io non ischerzo, non esagero, nè scrivo per allegrare la fantasìa; scrivo solo per istruire me stesso, e chi usar vorrà la cortesia di udirmi, se sino all'ultimo compiacerassi di leggere questo interessante Discorso. Fine dunque ad ogni preambolo, ad ogni avviso, ad ogni ricordo; ed entriamo una volta in materia, che è tempo.

Allorquando nella Inghilterra, ed in Francia, e quinci per tutta Europa si suonò la Tromba della *novella Filosofia*, guari non andò, che si riputasse quella l'Attica rediviva, e questa la Grecia ri-

sorta. Girono gli Uomini così gongolanti e fastosi per avvenimento sì bello, che tanta festa cred' io non si facesse dalla cieca Gentilità, allorchè annunziaronle i Poeti, essere uscita Pallade armata dal Cervello di Giove qual Dea della Sapienza, e a Lei essere affidate le Arti, la Guerra, il Lanifizio. Un Folto stuolo di Ammiratori e Seguaci contò in brieve costei nelle grandi Città, che altri nè produssero poi nelle Provincie, e nelle più rimote Contrade ogni giorno più. Frattanto per dare un Saggio sperimentale dell'oltreumano suo sapere l' idea adotta costei e le tracce del celebre Cancellier Bacone col chiamare ad esistenza l' *Enciclopedia*, sublimissimo ritrovamento, che presto intitola boriosamente *il gran Deposito delle Arti, e delle Scienze di un Secolo portate da lui alla lor perfezione*: tanto ne assicura giudizioso Anonimo conoscitor profondo degli Uomini, dei Paesi, e delle cose.

Oh allora cotest' Emola superba, e vana di Pallade tanti ebbe Adoratori, Lodatori tanti, e tanti Discepoli, che di Filosofanti pressochè riempissi la Terra. Costoro alla Corte, costoro al Foro, costoro all' Esercito, costoro nelle Cattedre, nelle Accademie, nei Caffè, nei Ridotti, nelle geniali compagnìe (per cui moltiplicaronsi pur anche le Sacerdotesse della nuova Dea); e dove mai nò, quando non ne mancarono tampoco dinanzi all' Arca del Dio vivente? Quello poi, che più degno sembra di osservazione si è, che cotesto Popolo di Filosofi essendosi arrogantemente dato il nome di Maestri universali, di Benefat-

tori del Genere Umano, di Discuopritori felici del Segreto della Natura, e di Magistrati nati, a cui è affidata la comune felicità, cotesto Popolo, dissi, di Filosofi appó una gran parte di scienziate e non scienziate persone l' oggetto divenne dell' ammirazione, del plauso, e d' una certa invidia, risguardandolo pressoché per una moltitudine di Genj Sommi, ed una Schiatta di Semidei, senza punto almeno badare, che molti pur vi erano tra cotestoro di scrittorelli oscuri, e di meschini Plagiarj.

Furonvi, non vi ha dubbio, Conoscitori sagaci, e del vero e del buono Zelatori, i quali ben compresero lo scopo verace di questa folla di Enciclopedisti, e diedersi a tutta possa con robusti e sensatissimi Scritti a tutti ributtarne gli assalti, e discuoprirne le macchinazioni. Infruttuosamente per altro per la gran Causa della Umanità, i cui precipui interessi erano quelli, che sotto il bel pretesto di rigenerarla, scaltramente andavansi a ferire: nè si può dissimulare da chiunque sia di buona fede, e capovolgere non voglia ogni Storia, che in questa battaglia più di tutti segnalaronsi certi Uomini, su de' quali ancor vi resta, dopo tanta luce, chi voglia fare il fisicoso: a tanto giugne la forza d' una inveterata prevenzione, e d' un malnato impegno. Ma si deve del pari convenire, che tanti vittoriosi Scritti, tante belle e trionfanti Apologíe, che costantemente si opposero a tutte le Opere dagli antri sbucate del Filosofismo, non produssero nondimeno tutto quell' effetto, ch' era-

no in diritto di produrre ; e che anzi quel Ceto d' Uomini , che piú d' ogni altro bravamente impugnatà aveavi la penna , altro in sostanza non fece , che segnar cosí il feral Decreto della memoranda sua proscrizione : *notà loquor*.

In cotal foggia il Filosofismo ajùtato mai sempre da quell' infame Partito , che si ammantava colle venerande insegne del Santuario , onde non essere riconosciuto , tirò nondimeno costantemente innanzi , facendo sì , che tutto piegasse ad agevolargli il *capo d' opera* de' gloriosi travagli suoi . Ad onta dei vaticinj infausti d' Uomini alto veggenti e da lungi , quasi in ogni Contrada di Europa , ad onta della predizione franca ed autorevole fattane cent' anni prima dal gran Leibnizio nel suo *Saggio sull' intendimento umano* , che questo Sommo Uomo oppose a quello di Locke , non solo si continuò in Europa a venerare i nuovi Filosofanti sino al segno di chiamare essi col nobile nome di *Pensatori* , risguardando tutto il resto dei Mortali quali Allocchi , che si deliziano tralle folte tenebre della notte , o quali pure Machine semoventi ; ma innoltre si favorirono tutte le preparatorie operazioni , che occorrevano per condurre alla luce nella pienezza dei corrotti tempi il gran portato .

Venne sì , venne al Mondo finalmente questa Figlia diletta della novella Filosofia , e vi venne senza punto conoscere stato alcuno d' infanzia , avendo a ciò da tanto tempo provveduto l' accorta del pari che fortunata sua Madre . Quindi appena incomincia la sua palese esistenza in sulla

Senna, tosto ponendosi ad eseguire i voleri tutti, e le lezioni antiche dettate dalla sua Genitrice, niente risparmia, rovescia tutto; e per lo mezzo di un Senato di empj Egeoni da essa stessa ragunato, con cento mani, fuor d' ogni favola, getta arditamente cento Scogli contro del Cielo, ed altamente sprezza le cento catene di Giove. La grand' opera dunque nel giro di poche Lune è compita; ed esauditi sono i vetusti voti, coronati i diuturni sforzi della novella Filosofia.

Avea detto, e seguiva a dire costei, che per lo mezzo della sua Figlia la Rivoluzione, stava già per riedere il bel Secolo di Saturno, e spuntato era di già il brillante giorno primo dell' Età dell' oro. Dovea l' Europa vedere un eletto Stuolo di Genj benefici, di Numi tutelari a percorrere le sue Contrade col Caduceo di Mercurio in una mano, coll' Olivo di Minerva nell' altra, stritolando dovunque i ceppi dell' antico servaggio, dirozzando Nazioni, civilizzando Popoli, ripulendo costumi, e rifondendo con dar loro novella tempra, i cuori umani. Erasi oggimai rinvenuto il soave modo di rendere a ciascuno il suo simile rispettato ed amabile, e giunti si era una volta a sapere, che cosa sia *Patria*, che cosa *Società Civile*, ed i loro rapporti. Gente, che per Capo-Scuola non avea che la *Natura*, e per Patria, che il *Mondo*, Cosmopolita essa chiamandosi con tutta proprietà e per inclinazione e per genio, non dovea essere che l' amorevole Riordinatrice del Genere Umano. *Chara Deum Soboles*,

magnum Iovis incrementum ! Quante belle cose adunque attender si debbono da questa amabile Figlia delle nuova Filosofia, intenta tutta al compiacimento, all' onore, alla gloria, al trionfo della incomparabile Madre sua!

Cos' è però, che di repente si pàra adesso innanzi agli occhi della Francia, e della Europa tutta! Nel più florido Regno, e per tutte le altre Contrade, ove ha posto il suo piè la Rivoluzione, colla distruzione dell' antico regime, ohimè si distrugge ogni principio, si calpesta ogni regola, si discioglie ogni legame di famiglia, e della Società, e gli stessi sentimenti si soffocano dell' amicizia, della decenza, e del pudore. Il piacere, e l' interesse sono le sole Deità, a cui si bruciano incensi, e dappertutto uno sfrontato Egoismo ottiene Tempio, Ara, e Sagrifizj. Cotestui è quegli, che si appella *bene*, che si pretende *virtù*, ed è rispettato come l' unica Legge del nuovo filosofico Imperio rivoluzionario. I Tempj del Dio vivente spogliati sono e distrutti, abolite le sue Feste, il suo culto proscritto, ed ai Cantici di Laude è subentrata la bestemmia per sino nel Luogo santo, in cui sotto il mendace Emblema della *Dea Ragione* si colloca e si adora come divinizzata l' *Impudicizia*. Indarno perciò si van cercando i primieri Magistrati disinteressati, i primieri Uomini di Stato della stima gelosi e della riputazione, gli antichi Guerrieri intrepidi e valorosi, in una parola l' antico onore, l' antica virtú. La Scure rivoluzionaria è andata a recidere quanto vi ha presso d' ogni

Nazione di rispettabile, di meritevole, e di dignitoso, non sittosto chè troncò con un sol colpo il capo a chi eminentemente tuttociò conteneva e serbava, alla *Regalità*. Quindi è, che crollò tutto, tutto sprofondossi, e tutto andò a precipitarsi nell' abisso spaventevole del nulla. Delirio e vertigine gli abituali sintomi sono d' un politico corpo rimasto acefalo; e quinci addiviene, che se cerchi prosperità, trovi rovina, se ordine cerchi, trovi confusione, se vita brami, non vedi, che inazione e letargo, se vuoi Governo, altro non hai, che una completa anarchìa. L' Europa trema, l' Europa palpita, l' Europa impallidisce, e corre presto ma titubante alle Armi. Ogni Popolo, ogni Nazione al solo nomarglisi *Rivoluzione*, l' idea concordemente si forma di un Mostro così strano, orribile cotanto e smisurato, che niuno saprebbe pignerlo, tornassero anche cento Omeri, e cento Ariosti nel Mondo.

Ohimè, e dove mai gissene quella cara *Filantropìa*, di cui tu, o Filosofia novella, t' indorasti da più d' un Secolo continuamente le piacevoli labbra; dove quella *beneficenza universale*, a cui sola tu imponesti l' augusto nome di *virtù* esclusivamente; dove quella *generale felicità*, la cui epigrafe sceglìesti a ricamo, col quale spessamente ornare a più colori il matronale tuo ammanto; dove dove quella *politica rigenerazione*, che l' era l' ordinario Tema delle tue sonore Lezioni? Come mai verificato in oggi veggiamo il presagio fatto da uno dei tuoi medesimi più illustri Campioni, dall' accigliato Istitutore dell' *Emilio*, che quella

umanità cioè cotanto affabile, che tu costantemente vantata ne avevi colla penna alla mano, non l' avresti poscia pratticata altrimenti? Come mai dopo aver fatta per sì lungo volger di anni la pomposa comparsa di *Benefattrice della Umanità*, sono oramai sei Lustri, che comparisci sempre agli occhi di tutta Europa e del Mondo qual Ministra dell' Erebo, che lanciata dovunque la nera face della discordia, nuove guerre accende fra gli Uomini, ogni sentimento spegnendo in essi di amor di Patria, di paterna tenerezza, di filiale gratitudine, di conjugale affetto? Eri pur tu quella, che appena facesti mostra di te sù tante Carte, sù tanti Libri, quanti innondarono Europa nel passato Secolo, salutata fosti ed accolta qual altra rubiconda Figliuola d' Iperione, fugatrice di tenebre opprimenti, e di purissima luce foriera, e madre. Come pertanto ovunque tu avvanzi i tuoi passi, non sei più come in pria riverita ed onorata, ma tranne un sol pugno meschino di screditati Bertoni tuoi, pe' quali furono sempre barbari nomi ed ignoti quelli di *virtù*, di *comun senso*, di *ragione*, appò tutto il rimanente dei Mortali, presso val dire la universalità degli Uomini, e ne' Licei, e nei Tribunali, e nelle Accademie, sì dai Giureconsulti, che dagli Storici, dai Poeti, e dagli Eruditi derisa in oggi ne' parti, motteggiata, pesta, malconcia, e condannata? Non eri tu un giorno la gaja, la vezzosa Ninfa delizia dei Boschi e dei Pastori? E come sei adesso divenuta così schifosa e spregevole, che qual sozza Cortegiana confinata sei a sog-

giornare soltanto nei Lupanari? La tua mendicata bellezza, l' artificiosa tua venustà, le tue bugiarde attrattive marcirono; ed ora sei costretta a comparire nelle tue natìe fattezze stomachevoli in faccia di tutto il Mondo. Basta in oggi, che si nomini *Filosofia novella*, perchè s' abbia tosto presso la comune intelligenza il Sinonimo a *Culla di errori*, di *Serbatojo di menzogne*, di *Focolare* delle *passioni*, di *Esca* di *vizj*, di *Mantice* di *rivolte*, di *Officina di tutti i mali*, e di *Arsenale* di *ogni sorta d' Armi micidiali per tutta quanta la Società*.

Oh metamorfosi veramente strana! Ma non saravvi per te un Patrocinatore, un Campione, un Tribunale, a cui portare un' appellagione? Possibile, che niuno affatto si muova di te a compassione, e a nessun prenda pietá di una Maestra, che per tanto tempo fù Arbitra e Donna di tutto lo scibile, ed in Politica spezialmente godea maggior credito, maggior frequenza di Consultanti, che non ne contasse nell' Antichità per pubblici affari e privati la rinomata Sacerdotessa di Delfo? Spingi pur l' occhio, fuori dell' abbietto in oggi e ristretto tuo Seguito, per quanto Europa si stende; valica ancor l' Oceano, e ti reca ove l' Indiano eziandio ha di te contezza: ma non troverai che Censori, Giudici, Avversarj, ed Accusatori.

Quomodo cecidisti de Cœlo lucifer, qui mane oriebaris? Chi mai ti rovesciò da tant' altezza, e ti precipitò con orrendo scroscio nello Sterquilinio? Ah ribalda, non altri, che tu istessa e per lo mezzo della diletta tua Figlia, la Rivoluzione,

da te sol partorita, perché Ministra fosse ed esecutrice di tutti gli antichi disegni e voleri tuoi. Nò, che tu non puoi querelarti di costei; non puoi nò tacciarla da disconoscente, nè da balorda, od inoperosa. Un sol apice ella non cambiò nelle tue Lezioni, né di un punto discostossi giammai da tuoi dettati, essendoti stata Discepola docilissima. Anzi per servirti, a seconda de' tuoi principj, fè pompa continuamente di accortezza e d' ingegno, or il Proteo imitando, ed or la Chimera della favola. E poi non se' tu sempre stata la sua Maestra, e la Regolatrice assidua d' ogni suo passo, d' ogni suo operato? Qual fù l' intraprendimento in ogni anche minima cosa, per cui ella non consultasse in prima l' oracol tuo? Non fù anzi sempre il tuo cenno la regola d' ogni suo movimento? Vanne dunque, e incavernata te 'n giaci nell' antica tua tana per esser ivi perpetuamente dalla rabbia lacerata e dal dispetto. Noi frattanto intuoneremo *osanna* ad una Figlia, che quando ha tutto operato per compiacere e glorificare la sua Genitrice, la *novella Filosofia*, altro in sostanza non ha fatto, che involgerla nell' obbrobrio, spogliarla per sempre d' ogni riputazione, d' ogni forza, d' ogni autoritá, e renderla l' esecrazione sempiterna di tutti gli Uomini, che ci vivono, e ci vivranno sino al punto della consumazione dei Secoli.

Sì, o Signori, non più vogliate accusarla: ringraziatela anzi per la distruzione di tante e sì fatali filosofiche Magìe, che menarono in tante teste lo stravolgimento e la vertigine, ma che per

l' operato appunto da Lei, han perduto e perduto per sempre ogni allettamento, ogni fascino. Ringraziatela, dico, nè troviate ingiusto, ch' io esclami *oh il luminoso vantaggio menato dalla Rivoluzione!* Lo avere infatti costei definitivamente con una lunga serie di fatti dichiarato, che la *novella Filosofia*, da cui nacque, e funne regolata mai sempre, non è soltanto una miserabile Ciarlattana, una orgogliosa fraudolente Pittonessa, ed una Laide seduttrice, da cui a caro prezzo non si comprano, che pentimenti, ma di più una vera Tisifone, da cui non ponno attendersi, se monti in Soglio, che rovine e stragi, confessarlo fà d' uopo, ch' egli è, e sarà sempre un gran bene per la Umanità. Lasciatemi dunque esclamar di nuovo *oh il luminoso vantaggio menato dalla Rivoluzione!*

Ma non da questa sola caduta della *novella Filosofia* un gran bene ne sente l' Umanità, e perciò un gran vantaggio n' è a noi venuto per mezzo della Rivoluzione: ve n' ha ancora un altro strettamente ad esso unito, il quale egualmente si merita la nostra non meno, che la osservazione della Posterità. Andiam tosto a vederlo.

Ella è cosa notissima, che la *novella Filosofia*, onde venire a capo dell' antico suo disegno di rivoluzionare politicamente e moralmente l' Europa tutta, non servissi soltanto dell' ingegno dei così detti Filosofi, ma ancora, dirò così, delle braccia d' altri Uomini, i quali separati e distinti in varie anomale Corporazioni, o sieno clande-

stine Raunanze, si diedero l' incarico di agevolare ed affrettare il momento, in cui la Rivoluzione finalmente comparisse, ed operasse i suoi prodigj; talchè possiamo ben chiamare i primi ed averli quali *Inventori*, ed i secondi quali *Manovali* della Rivoluzione. Notissimo del pari egli è, che quanto i Filosofi non nascondevano punto, ma pubblicavano anzi col fasto maggiore i loro pensieri, i loro ritrovamenti, altrettanto questi altr' Uomini procuravano di nascondere le vere loro operazioni, si avviluppavano nel mistero; e non sapeano travagliare che nelle tenebre. I Filosofi, come abbiam poc' anzi osservato, francamente spacciavano, che l' età del ferro era passata, e che elli erano quelle menti privilegiate, alle quali era affidato di dissipare le tenebre della ignoranza, della superstizione, e dei pregiudizj; e che il Genere Umano, onde sortire dall' universale acciecamento, dovea ricorrere ad essi; come quelli, che soli avevano nei loro Bossoli l' efficace Collirio. Frasi, non v' ha dubbio, son queste ampollose e scaltre, che si trassero dietro perciò una infinità di gente; ma pur tuttavolta non formavano piucchè tanto un Enimma.

Ma i Signori *Manovali* della Rivoluzione come formanti un Ceto sottoposto alle stesse leggi, agli stessi regolamenti, e stretto insieme coi più terribili giuramenti, che poteva chiamare perciò sopra di se gli occhi del Pubblico piucchè una dispersa Combriccola di così detti Filosofi, non riconoscenti nessuna subordinazione, nessuna distinzione di gradi, nessuna formalità, nessun vinco-

lo, e nessun Capo, avevano bisogno di celarsi vieppiù, e di rendere un arcano lo scopo della loro esistenza ed unione. Quindi siccome in pari tempo non si poteva non renderne al Pubblico una qualche ragione, bisognò adattarvisi, senza però compromettersi; e perciò si fè ricorso alla giunterìa, ed al linguaggio dei Ciurmadori. Se si fosse trattato p. e. di Cartesiani, i quali venivano a crear *Vortici*, onde avere acconcj Frulloni, che cernessero dalla grossolana la *materia sottile*, non avrebbe ciò fermata l' attenzione, che di qualche Accademia, e de' Fisici. Ma di persone trattandosi, che si erano prefisse niente meno, che di rifondere il Genere Umano, rinnovando la faccia del Mondo politico e morale, non con mezzi solo d' istruzione, come i Filosofi, ma con metodiche, pronte, ed ardite maniere, andava tuttociò a risvegliare la curiosità d' ogni Nazione, e di tutte le Potestà della Terra. Era dunque giuoco forza di mostrarsi al Pubblico in un sembiante del tutto menzognero.

La loro Società pertanto chiamaronla col nome illustre di *Ordine*, e i Componenti quest' Ordine *Fratelli*. Dierono è vero a tutto il Corpo una nomenclatura bizzarra portante un' aggettivo alquanto ardito, e che poteva far apparire anche ai meno riflessivi ove ne stesse la magagna: ma tanto era nel tempo stesso l' inviluppo delle cose, e l' addoppiamento dei veli, che il preciso scopo di questa nuova *Fratellanza* non lo si giunse a vedere. Le opere di carità, dicevano, tutta formano la nostra occupazione, conciosiachè tra noi pro-

fessar si debbe il più perfetto disinteresse. Ma a che poi alludere si vuole con Emblemi di un' Arte, che non ha nessuna analogia, nè alcun tipo presenta della *carità* ? La *carità*, ripigliavano non può mai andar disgiunta dalla *Sapienza*, anzi il solo caritatevole é il vero Sapiente. Onde adunque i nostri Fratelli non si raffreddino mai nell' esercizio delle opere di carità, e sieno così Sapienti, ovvero al perfetto possedimento pervengano della *Sapienza*, noi glie ne presentiamo l' incentivo col Simbolo del Tempio edificato dal più Sapiente dei Rè. Tutto il resto è una necessaria sequela dell' allegorìa, e nulla più.

Non è dell' oggetto di questo Discorso lo andar rintracciando, come, quando, da chi, e dove questo Piano sortisse, ed il sedicente Ordine avesse incominciamento; come nè tampoco, se i Filosofisti quei fussero, che i primi entrarono in questa Congrega, ovvero che ella non riconosca l' esser suo che dai Filosofisti. Basti quì solo rammentare, che qualsivoglia Membro di Segreta Società è Filosofista e Liberale, sebbene per esser tale non richieggasi necessariamente di esser Membro di Società Segreta.

Quello, che quì interessa di osservare si è, che la sola Chiesa fù la prima, la quale da quell' accorta e Sapientissima Madre, ch' Ella è, nel Segreto e nelle Tenebre opere appunto nemiche della luce, e perciò malvage, ravvisando, di più non volle per condannarle ben tosto, e renderne avvertite, onde stessero bene in guardia, le Nazioni tutte della Terra. Erano però giunti quei

tempi di trista ricordanza, ne' quali, per benefico influsso principalmente della Filosofia novella, incominciato erasi a riputar la Chiesa distaccata ed estranea alla Civil Società, e a pensare separati fatalmente gl' interessi di questa dagl' interessi di quella.

Quinci ne venne, che non solo il preteso *Ordine*, che fù poscia il modello infausto, ed il malnato tronco, da cui tante sursero ramificazioni della Chiesa nemiche e dello Stato, continuò ad aver vita, e propagarsi, ma a godere innoltre di una certa riputazione sino, oh Dio! a divenire una specie di requisito, onde ottenere stima e considerazione si potesse da chi brillare intendeva nel gran Mondo. Dicò, e ben il veggio, cosa strana, ma pur tale, che niuno potrà giammai impugnare con successo e riputazione.

Ci risovvenga, o Signori, come a sempiterno scorno di un Secolo pomposamente detto *illuminato*, non si badasse punto a tenebre, a clandestinità, ad enimmi, che di per se soli debbono comparir tosto criminosi a chiunque rinunziato non abbia al buon senso, ma si proseguì innoltre a farsi aggirare da gente, che anche in tempi men colti ed inciviliti sarebbe stata l' oggetto del comune disprezzo. Vaglia per tutti quel goffo, impudente, e stomachevole Impostore, che ben si può chiamare il Simon Mago della Rivoluzione, spedito dalla Propaganda Rivoluzionaria in mezzo a tante Nazioni di Europa, il quale per niente meno accolto venne e festeggiato eziandio nelle più rinomate e popolose Città, che qual redivivo

Esculapio. Il Cielo avesse voluto, che un sì vil Ciurmadore, un Cicalone sì spregevole, un sì nefando Giuntatore in tempi appunto, ne' quali tanto vantavasi la copia dei lumi, colle sue Ricette, co' suoi Alberelli, colle magiche inezie sue, ed altrettali vergognosissime scipitezze, con cui mascherava il vero Personaggio, ch' era incaricato di fare, onde la scabbia rivoluzionaria si dilatasse, un' Uomo, dissi, di tal fatta avesse potuto contare nel numeroso suo seguito quelle sole Signore Vecchie, alle quali dava egli ad intendere di aver ne' suoi Bossoli certe polveri atte a rinfrescare e rinverdire la loro pelle, onde sù que' volti, ne' quali soggiornò un dì Venere colle grazie sue, non apparissero più le ingiurie del tempo! Senza dubbio per tanti Paesi di Europa la Rivoluzione avrebbe avuto un Propagandista di meno, e un Propagandista, che non trascurò certo qualunque sorta di mezzi per esercitare a dovere codesto brutto incarico. Il fatto però si fù, che cotestui per non breve giro, di anni, e in tanti e così varj Paesi, tanto numero rinvenne di Aderenti, fuori ancora dei Proseliti della novella Filosofia, e degli Adepti perciò del Rivoluzionismo, che potè impunemente andar vagando celebrato ed ammirato per la metà e più dell' Europa, ed intrudere il pus rivoluzionario in tanti cuori. E se la Provvidenza acciecato non lo avesse sino al segno di farlo poscia risolvere di condursi in un Paese, dove vi ha per lo bene di Europa, e del Mondo il non favoloso Palladio disceso dal Cielo, e dove per conseguenza sepolto

venne cotesto flagello d' ogni ben regolata Nazione, e Governo, forse il fine di costui non sarebbe stato quello, che esigevano e l' oltraggiata Natura, e la Sovranità tradita, e la insultata Religione.

E che! non sapevasi forse, che cotestui uno era dei primarj Membri del preteso *Ordine*? Ma io dimandarei piuttosto chi ciò allora ignorasse? Tutto era conto, o Signori, e molti ancora sapevano essere esso rivestito della qualità sublime di Visitatore. In allora però la massima parte degli Uomini amava di credere, che in siffatta Congrega nulla si tramasse almeno contro lo Stato; e che la Virtù, e la Sapienza i due Poli veramente fossero di una Unione, a cui non si ammettevano, se non persone svegliate. Dicevasi innoltre, e lo si credeva, che lo Stato, se ne avea la Chiesa, per canto suo non aveva ragioni di porsi in sospetto di persone, le quali in sostanza altro non insegnavano, nè pratticavano altro, se non che la beneficenza, non sopportandosi tra esse le penose distinzioni, da cui risultano il bisognoso ed il povero. Finalmente si diceva ancora, che professandosi da cotestoro, che l' Essere Supremo non ha miglior Tempio, che l' Universo, ove l' Uomo lo trova sempre, e lo vede, senza che a tanti Simboli di superstizione ricorrasi, bastar questo poteva allo Stato per nulla temere da una siffatta Unione in ordine agl' interessi politici. Compatir bisogna tutti coloro, che in allora pensavano, e si lusingavano così.

Ma d' altronde potranno elli pretendere di non

essersi miseramente ingannati? La storia della Rivoluzione è aperta per tutti; e quivi, se ciò mai pretendessero, pronunciata vedranno inappellabilmente la loro condanna. Questa Unione continuò, come continua, a sussistere, continuò a popolarsi, continuò ad estendersi anche oltre i confini di Europa, e fù prolifica a segno, che oggimai non si trova così presto il numero de' suoi rampolli venuti in essere anch' elli, ed a perfetta maturità. Queste frattanto chi più, chi meno, chi in una maniera, e chi in un altra, furono e sono, fuor d' ogni favola, le Fucine dell' Etna rivoluzionario; e inventino pure quante sanno, di bizzarre e strane denominazioni, quà entro lavorarono, e lavorano fulmini contro il Trono e l' Altare i Ciclopi della Rivoluzione, i Ministri cioè della novella Filosofia, che ben puote assomigliarsi al deforme Figlio di Giove e di Giunone.

Verità lagrimevole; ma in pari tempo scoperta utile, e consolante. Disciolto è infatti, Signori miei, l' infausto fascino d' ogni *Segreta Società*. Se per lo addietro fuvvi un tempo, in cui e riputate vennero innocue, e lasciate vivere e fruttificare in pace si videro codeste clandestine Raunanze, in oggi non più così. Hanno un bell' ascondersi costoro e sotto strani Simboli, e mendaci Emblemi anco venerandi, e geroglifici e segnali inintelligibili, che tutto non solo è palese anche all' ultimo Abitatore delle capanne, ma serve ancora di più a renderle più criminose, più orribili, e più detestabili. Vadan pur elle immaginando nuove forme, nuove vie, nuovi ordigni,

nuove denominazioni, che dappertutto basta, che sia pronunziato il moltiplice loro nome, perchè e dotta ed indotta gente gli Antri v' intenda dei Vampiri della Società. Fù un tempo, in cui si potè ai nuovi Proseliti con cento e mille pastocchie e baratterie non far vedere le ultime fila dell' orrida trama, onde non ripugnassero ad arruolarvisi; ma in oggi tutte le cirimonie misteriose, tutti gl' ingannevoli riti, le formalità tutte cotanto strane e ridicole di cotesti Coribanti divenute sono l' orrore e l' abominio universale. Ancora elli sussistono, è vero, ancora tramano, ancora tendono insidie; ma nemici sono, non più mascherati, e perciò pericolosi, mentre conosciuti sono da tutto il Mondo, e ravvisati quali indubitati flagelli della Umana Specie. Sì, sono nemici, ma nemici, che non ponno più, come un giorno, essere nel tempo stesso traditori ancora. Li guata Giove dall' alto quali novelli Titani, contro cui tiene in pugno i fulmini sterminatori. Ben elli il veggono, ed in pari tempo comprendono, che sebbene dal loro sangue altri Giganti sorgessero, non mancano al Nume nuove folgori per incenerirli. Affettano elli burbanza, e vorriano dare a divedere di non temerlo: ma in sostanza il temono cotesto Giove fulminante, e lo paventano. Stanno quindi bestemmiandolo; e questa è la pruova innegabile della loro rabbia, del loro smacco, della sempiterna loro disperazione.

Ora, e a chi, o Signori, siam noi di tanto debitori in oggi? Non lo siamo a quella stessa Rivoluzione da cotestoro lavorata, la quale una

nuova Medea rassembra, che siasi avventata contro de' Figli suoi per dilaniarli? La Rivoluzione, la Rivoluzione è quella, che francamente a nostri dì alzò il fatal Sipario, squarciò ogni velo, mise in fuga ogni ombra, ogni larva, ogni ria fantasima. Senza la venuta della Rivoluzione tuttavia forse coteste Raunanze sarebbero per molti più ancora, che non furono in Grecia le Stoe, i Portici, i Peripati. Ma la Rivoluzione ha dichiarato solennemente a tutto il Mondo, e glie lo ha fatto toccar con mani, che Antri sono soltanto del delitto, dell' empietà, dell' abominazione, cosicchè chi al presente voglia porvi nondimeno il piede, e quivi sostare, quegli è d' uopo, che palesi col fatto al Genere Umano di esser cancellato dalla Lista degli Uomini. Signori, e non sarà dunque giusta e ragionevol cosa, che voi ora gridiate *evviva* all' apportatrice indefessa di un così notabile vantaggio? Come nò, se dessa con tante e sì continue sue sceleratezze, a sua maggior confusione, altro non ha fatto, che strappar la maschera dal volto della iniquità, e farla vedere a tutto il Mondo nell' orrido suo ceffo, onde in avvenire inutili sieno i tanti impuri misterj suoi? Diss' io dunque paradosso di sorta, allorchè dissi *i vantaggi della Rivoluzione?* Di seguirmi però non v' incresca, conciosiachè molti altri ancora ne restano.

La *novella Filosofia*, e le *clandestine Adunanze*, le quali sotto varie forme, e denominazioni altro non componevano, e compongono, che il di lei Divano, noi l' abbiam veduto, che mente e brac-

cia hanno adoperato per innalzare batterie contro la *Monarchia*; e la principale di queste essere stata la famigerata *Sovranità delle Nazioni*. La Monarchia quindi si chiamò *tirannia*, e la sudditanza *oppressione*. In vigore di ciò la resistenza agli ordini dei Monarchi si caratterizzò per *amor di Patria*, e l' Insurrezione fù detta non solo un *dovere*, ma ben anche il più *santo dei doveri*. Io non esagero, nè carico per ombra il discorso: si legga fra tanti altri, se però Uomo di buon senso potrà reggervi, il *Piano* di *Legislazione Criminale* impresso nel 1780 in Neuchatel, ed uscito dall' infernal penna di uno de' più feroci Rivoluzionarj della Francia, onde rimanerne convinti a colpo d' occhio. Si voleva atterrare la *Monarchia*, e non lasciarne al Genere Umano che una esecrabile ricordanza soltanto, e per questo si proclamò, che la *Sovranità intrinsecamente risiede nella Nazione*.

Non v' ha quì di bisogno di ricordare, come la falsità di quest' atroce dottrina da pochissimi venne ravvisata: la massima parte l' accolse lietamente, e la eresse all' onore ed al merito di evidentissimo, certo, ed inconcusso principio. Le pruove di ciò tante sono, e così risplendenti, che chi accingersi volesse ad ischierarle, quegli al certo nottole in oggi recherebbe in Atene. Nulladimeno non sia discaro il rammentare, che il Piano sudetto di Legislazione, ove contengonsi eziandio le più rivoltanti ed infuocate invettive contro tutte le Europee Monarchìe, rapidamente corse per molte Regioni di Europa, talchè lo

Stampatore in pochissimo tempo non ebbe più Copie da spacciare.

L' avversione frattanto alla *Monarchìa* divenuta era di moda; ed imbecille Uomo e da nulla era riputato chi non pensasse così. Come la *Sovranità Nazionale* la quintessenza credevasi dei così detti *lumi del tempo*, degno perciò di star tra le Talpe si stimava chi osava tuttora di pensare all' antica. Di quì venne il frasario dei *pregiudizj*, della *ruggine*, della *gofferìa*, del *gotico gusto*, della *ignoranza*, della *barbarie*, ed altri simili nomi, che vidersi poi a giorni nostri autorizzati dal gran Lessico Rivoluzionario. La *Monarchìa* oh la *Monarchìa* non avea più che un piccolissimo Stuolo di Partigiani, e questi ancora riguardosi, e come sbalorditi dal fracasso di tanti Campioni della *Sovranità Nazionale*, i quali rassembravano una gran folla di Persei, che imbrandita avessero la Spada di Mercurio, ed impennatene le ali, per gire allo sterminio di Medusa.

La dottrina della *Sovranità Nazionale*, non v' ha dubbio, Ella si fù la funesta Sorgente di tutti i mali, che su dell' Europa piombarono, e che tuttor la tengono inquieta e sospettosa. Questo falsissimo sedizioso principio entrato già pezza in una infinità d' ogni sorta di teste, venne salutato nondimeno come la più bella ed utile Scoperta, che menata avesse ed abbellita l' *illuminato* Secolo decìmottavo; anzi cred' io, che principalmente per questo si desse a tal Secolo un titolo così lusinghiero e borioso. E siccome cosiffatta dottrina non era in sostanza, che una vera *Monarcomachia*,

quinci ne venne, che si stimasse pressochè generalmente una gloria ed un dovere l'essere di *Monarcomaco*.

Tra gli errori, ed i mali, che sempre pullulano da tal semenza, certamente era questo uno dei maggiori. Il bene della Società si chiedeva, che disfatta fosse anche codesta malía. Era quindi necessario, che gli Uomini conoscessero in una maniera sensibile, e tale da non lasciare alcun dubbio, che la *Sovranità Nazionale*, oltre d' essere una chimera, indubitatamente era pur anco una invenzione maliziosa, una scaltra e sopraffina impostura; che questo era un crudel giuoco di perfida ed ambiziosa gentaglia, la quale unicamente cercava di primeggiare e arricchire a spese della universale credulità; che i *Monarcomachi* miravano solo a spezzar ogni freno, perchè poi essi non potessero essere più da chicchesia infrenati, allorquando a guisa delle Tigri usciti sarebbero dal chiuso; che la *Monarchia* è la più bella Egida della Societá, che assegnata le abbia Natura; e che l' essere di *Monarcomaco* egli è ingiurioso del pari al carattere di Uomo, che al bene di tutta quanta la Società.

Signori, questo disinganno è venuto. I Popoli di Europa hanno tutti cogli occhi proprj veduto, qual gatta ci covasse sotto la speciosa dottrina della *Sovranità Nazionale*. Hanno veduto, che questo, oltre di una solenne baratterìa, è stato un continuo ed atroce insulto per essi. Hanno veduto, che si sono oppresse le Nazioni in nome appunto delle Nazioni medesime, servendosi di più

delle loro braccia per assassinarle ed incatenarle. Hanno veduto, che chiunque si è posto a predicare la *Sovranità Nazionale* non è stato altro, che un' iniquissimo Cantambanco, ed Agitatore del Popolo per averlo vil Servo d' ogni sfrenato volere. Hanno veduto, che un *Monarcomaco* non è mai tale in senso puramente opinativo, ma sibbene in senso decisamente prattico e criminoso. Hanno veduto, che la febbre, dirò così, *Monarcomaca* non ha giammai attaccato una persona veramente dabbene, e che in possesso fosse della pubblica stima. Hanno veduto, che la *Monarchia* è sempre il natural Porto, a cui si rivolge in tempo di procella, onde scampare dal naufragio, una combattuta Società, che sia incorsa nell' infortunio di trovarsi distaccata dalla primordiale Istituzione della Natura. Hanno veduto, che in sì orribile calamità ordinariamente gettata è una povera Nazione dalla *Monarcomachia*. Hanno veduto, che perduta la *Monarchia*, è tosto perduta la *Paternità*, la quale dalla Natura, che vedeva meglio di quanti Filosofisti, Settarj, e Monarcomachi dicono di vedere, ma non veggono, o a dir meglio traveggono per sola volontà di travedere, dalla Natura, dissi, fù collocata sino dal nascimento del Genere Umano in un solo. Hanno finalmente veduto, che i sedicenti *Padri del Popolo* voluti dalla Filosofia novella sostituire all' unico *Padre* dalla Natura stabilito, e in Francia, e in Italia, e in Olanda, e in Ispagna, e in Portogallo, ed Oltremare ancora, non sono stati, che una folla di Lestrigoni, per iscampare dalle crudeltà de' quali

appena bastava la fuga. Tutto questo hanno veduto i Popoli, e sanno in oggi per scienza sperimentale, che la *Monarchìa* non venendo odiata, che dalla gente o pregiudicata e superfiziale, ovvero corrotta nelle massime, e nelle azioni immorale, torbida, intrigante, egoistica, ed in ogni senso perciò alla Società perniciosa, questa forma di governamento esser per questo a qualunque altra preferibile, tostochè le altre non muovono certo la bile a cosiffatta marmaglia.

L' argomento, o Signori, non ammette replica; e chi lo ha reso robusto ed insolubile, ella è appunto la Rivoluzione; quella Rivoluzione dico, ch' era venuta al Mondo per rendere odiosa ed abolire ogni Monarchìa, e che nulla lasciò d' intentato, onde conseguire tal fine scellerato. Egli è propriamente un piacere il vedere una Ribaldonaccia osar tutto, tutto intraprendere, rimescolar tutto, ma per ottener poi sempre risultamenti diametralmente opposti all' intento suo. Quì vi vorrebbe davvero la feconda vena di un Flacco, di un Giovenale, di un Marziale, d' un Persio per conciarla a dovere. Noi ci contentaremo soltanto di farle nuovamente un evviva, *lætumque choro pæana canentes*.

Da questo non piccolo vantaggio n' è stato un' altro necessariamente menato di non minor conseguenza. Vi rissovvenga, o Signori, come fosse veramente un crepacuore per tutti i buoni il vedere (mercè le continue tantafere e dei Filosofisti, e dei Settarj, e dei Monarcomachi) agghiacciati un giorno, generalmente parlando, i Popoli

di Europa, e disafezionati dai respettivi legittimi loro Governi. Sì, pur troppo, le Pestilenziali esalazioni del Filosofismo aveano un giorno prodotto un' certo generale capogirlo nei Popoli, per cui li si videro assaliti da una convulsione politica, e da una smania di veder ciascuno un qualche cambiamento, che necessario credevano, conciosiaché erano entrati in una funesta illusione, che la vecchiezza cioè avesse logorata ogni attual macchina governativa, per cui facesse di mestieri disfarla, e farne una nuova per averne una buona. Anzi dirò di più, che Popoli ancora vi furono, i quali si dierono a credere di esser sussistiti sempre in addietro senza nessuna Politica Costituzione; e che cosa essendo necessaria di aversi, facesse d' uopo, onde averne una, di dar in testa all' attuale, sebbene antichissimo, loro Governo. Stimavano questo come piantato in aria, e sostenuto soltanto dal precario appoggio di una lunga abitudine al servaggio, ma non mai da norme fondamentali, da basi stabili e sicure di una qualsiasi Legislazione. Quindi il bisogno di cambiare faceasi in menti così affatturate più forte sentire, tostochè lo aveano per sinonimo del bisogno di costituzionarsi. Ond' è, che questa gran parola *Costituzione* occupò un' infinità di teste, di lingue, e di penne, mentre fù presa per una Deità tutelare delle Nazioni talmente, che senza un tal Nume non si credeva di esser Nazione. Gl' Israeliti, che arrogantemente non meno, ch' empiamente e pazzamente dissero ad Aronne *fac nobis Deos, qui nos praecedant*, mi sembra, che dieno una immagine dei tempi, e delle cose da noi vedute.

Non mancarono certo persone moltissime di lumi fornite, di giudizio e di assennatezza, le quali e in voce e in iscritto procurassero di togliere cotesto sì esteso disviamento di spiriti. Bisogna render giustizia alla verità: da ogni Nazione sursero in copia valorosi Clinici, che si applicarono daddovero ad arrestare il corso a codesta politica Epidemìa. In pari tempo però non si può dissimulare nè tacere, che tanti nobili sforzi non riportarono il frutto in quella estensione ed efficacia, ch' erano in diritto di attendere. Essendo l' Uomo quello stravagante Animale, a cui non rade volte neppur la propria sperienza è bastante per trarlo di errore, moltissima gente si rimase nella sua caponaggine; e di ciò io non contrasto che non sia più d' addebitarsene l' irrequieto cianciare e scrivere dei Faziosi, e dei Settarj, di quello che l' altrui imperizia, o perversità.

Ci voleva pertanto un disingannatore autorevole, un disingannatore robusto, un disingannatore, il quale parlasse col linguaggio vittorioso dei fatti, onde non pure non aver nulla da replicargli, ma da dovergli innoltre, malgrado ogni precedente illusione, prestargli colla mente e col cuore un pronto ed ultroneo assenso; in una parola un disingannatore così valente e felice da farne cantare la palinodia.

Alla maggior parte de' Popoli di Europa, voi sapete, o Signori, che a chi un tempo, a chi un altro, egualmente però a tutti venne finalmente la Rivoluzione. E chi mai avrebbe detto, che costei colla sua venuta tolto si fosse l' incarico di

questo definitivo disinganno universale? Era questa aspettata anzi per far sentire, che ogni attual Governo difettoso era in radice, che ogni Nazione era senza la conveniente Legislazione, o se pur aveala, era guasta dal tempo, e difformata da capo a piè da enormissimi abusi, per cui conveniva rifonderla. Tutto bene, tutto verissimo, questa essendo l'aspettativa di molti. Ma del pari è verissimo, che la Rivoluzione è venuta per insegnarne tutto l' opposito. Tutto essa ha atterrato l' Edifizio Politico, e ne ha rivoltate per sino le fondamenta. Si è dessa poi accinta ad edificare. Ma cos' ha poi fatto? Nulla di regolare, nulla di sodo, nulla di utile, nulla di buono. Si può certamente schernirla piucchè il Fabbricatore dell' Evangelio; poichè non già è tanto accaduto, perchè costei *non prius sedens cogitaverit sumptus necessarios*, ma perchè erronea ne' suoi principj, fallace nelle sue regole, bugiarda nelle sue teorie, quanto se le avveniva il *demolire*, nel che era certo bravissima, altrettanto non se le assettava punto il *fabbricare*, che non era da lei. La Rivoluzione avea promesso a piena bocca la *rigenerazione universale*; e questo era ciò, che molti e molti aspettavano. Ma in sostanza, contuttochè i Popoli innocenti fussero, trattati vennero da questa rediviva Furia più crudele di Atreo, quali adulteri ed incestuosi Tiesti. Non serve dirne più oltre, conciosiachè, come poco sopra pur dissi, la Storia della Rivoluzione il gran Libro sia per tutti aperto, ove ognuno a suo bell' agio può sincerarsene.

N' è quindi da ciò derivato, che i poveri Popoli così barbaramente trattati, ed empiamente traditi, sospirassero ciascuno il ritorno del primiero legittimo suo Governo, quantunque ben comprendessero, che con molto tempo, ed a grave stento si sariano potute rimarginare le molte ed ampie ferite portate costantemente dalla Scure rivoluzionaria. La passata freddezza si è quindi cangiata in fervore, l' abituale disprezzo in attaccamento, e la disistima antica in una stima costante. Le dimostrazioni di pubblica gioja fatte da ogni Nazione all' epoca della ripristinazione degli antichi loro Governi, e fatte per propio impulso, ce ne danno una pruova insuperabile. Ei sarà sempre, o Signori, per lo meno un problema, se i Popoli sarebbersi totalmente sgannati per tutt' altre vie, che per quella della Rivoluzione. E veggendo, che costei lo ha pur fatto, mentre intendeva di fare all' opposito, siamole nondimeno obbligati per questo nuovo e non indifferente vantaggio, che ne ha recato.

Con questo ce ne ha pur costei apportato anche un altro, che naturalmente discenderne dovea. Lo stesso Ginevrino Filosofante, sebbene stato sia, spezialmente col suo *Contratto Sociale*, uno dei primi Flamini della rivoluzionaria Pasifae, tuttavia non ha potuto disconfessare, che orribil cosa è la Rivoluzione, e che Mostro non v' ha, a cui paragonarsi. L' autorità di un Rousseau sembrato avrebbe, che dovesse esser di peso presso di una Nazione principalmente, che sapeva in esso ben separare il poco di buono dal molto di

cattivo, e dare il giusto risalto a quei tratti, in cui l' anima di questo Filosofo, che non era sicuramente fatta per l' errore, come disdegnosa contro di chi la traviava, di quando in quando slanciavasi verso della verità, e in quel brieve intervallo parea, che ben altro linguaggio avesse, ed altre inclinazioni. Siccome però i tempi eran giunti, che l' immoralità, per dirlo colle stesse parole di un bravo Anonimo testimonio oculare, per lungo tempo compressa da un Re, che sapeva farsi ubbidire, osò comparire pubblicamente, ed il vizio favorito, ed autorizzato da grandi esempj, non ebbe più freno, così addivenne, che il linguaggio della verità perdesse quasi ogni forza, e quello più volontieri si ascoltasse della seduzione. Dalla penna di Rousseau erano uscite di tratto in tratto, come i lampi dalla densità di oscure nubi, luminosissime verità: bastò però, che comparisse il Deucalione della Rivoluzione il Sig. di Voltaire, perchè col suo stile, come dice il predetto Autore, colla piacevolezza del suo spirito, e principalmente colle sue facezie, che gli tennero luogo di scienze, e di ragioni, trovasse un numero grandissimo di partigiani e di ammiratori. Noi, o Signori, compiangiamo tuttora un traviamento di questa natura, per cui non conobbero moltissimi, cosa si ascondesse sotto delle piacevolezze, e sotto dei motti burlevoli.

Certamente, che la sola parola di *Rivoluzione* racchiude abbastanza in se di tremendo e di spaventevole, come accade per l' appunto dèi nomi di *Acheronte*, di *Cerbero*, di *Aletto*, di *Megera*, di

Plutone, è di altri simili, co' quali la Favola intese di esprimere le più orribili cose o esseri formidabili brutti e malefici. Non pertanto, essendo stata costei cotanto affazzonata dalla novella Filosofia, che arrivò all' impudenza di chiamarla *rigenerazione*, e ad annunziarla con linguaggio fatidico sotto le più gaje immagini e similitudini, oh quanti, oh quanti, lungi dal sentirne il più piccolo orrore, la presagirono anzi e la bramarono ancora come un Era novella della pubblica indestruttibile prosperità! Chi non ricorda con istupore, o Signori, tutto quello, che precedette in Francia la comparsa solenne della Rivoluzione negli ultimi anni precedenti il memorando 1789.? Chi potrá non meravigliarsi, per tacere di tant' altre cose, della lotta scandalosa, che incominciò tra il Ministero, ed i Supremi Tribunali del Regno? Il Popolo Francese frattanto non era esso ardente contro i Ministri, e la Corte? Non escivano alla giornata a centinaja gli Scrittaboli contro la Corte e i Ministri, onde sostenere la Causa dei Parlamenti? E quando questi Tribunali furono finalmente disciolti, non bisognò poi richiamarli? E questo richiamo, giacchè tutto tornava in avvilimento della Real Corte, la quale veniva così a comparire agli occhi di un Popolo, reso in tal guisa più baldanzoso, per una o imbecille, od ingiusta, ed indubitatamente timorosa di esso Popolo istesso, questo richiamo, dissi, festeggiato non fù in tutta l' estensione della Francia con un fasto, con una pompa, ed un entusiasmo tale, che andò a combaciarsi colla stra-

vaganza? Ora, e non si festeggiò in cotal foggia il Preambolo della Rivoluzione, essendo certissimo, che con detto richiamo venne dato il primo urto alla pietra angolare dell' edifizio della Monarchia Francese? Echeggiava la Francia dal Reno ai Pirenei, dall' Oceano alle Alpi, del bisogno di una Costituzione, come se una Monarchia, che per tredici Secoli avea resistito a tutte mai le scosse politiche, che menar può il tempo, e le umane passioni, non ne avesse avuta giammai. Il sentimento di questo bisogno non era dei soli Faziosi, ma sibbene (mi servirò delle parole stesse del sudetto Anonimo, che di que' tempi era in Francia) *adottato dai Francesi saggi e dai stolti, dai virtuosi e dagli scellerati*. Quindi venne, onde averla, un desiderio pressochè generale della Convocazione degli Stati Generali. Ma desiderar questa, non era un desiderare virtualmente almeno, se non formalmente, la Rivoluzione? Signori lo ha' detto sonoramente il fatto; e quando il fatto ha parlato, che vi ha a replicare?

Quanto però accadde in Francia innanzi al 1789., bisogna confessarlo che si merita una qualche compassione. Dove per altro non sembra, che questa possa aver luogo, egli è dal canto di altri Popoli per gli anni immediatamente susseguenti. Infatti, appena scoppiata la Rivoluzione, palesò questa la sua indole malefica, e non ascose punto la pravità delle sue mire, la perversità dello scopo suo. Ciò non pertanto è pura Storia, che fuor della Francia agitazione tale, e tali sintomi si ravvisavano in più

di un Paese di Europa, che chiaramente scorgevasi una smania insensata di sorte eguale. Io non dissimulerò punto, che questa in gran parte un frutto non fusse dei segreti maneggi dei Faziosi tanto esteri, quanto connazionali. Ma in ogni maniera, tostochè il rombazzo rivoluzionario della Senna ogni giorno più, e spezialmente dopo l' epoca esecranda del Regicidio, tutta Europa intronava, non par certo, che meriti compassione alcuna il farsi aggirare dalla impostura e nequizia di gente incognita, e sicuramente discreditata. Tanto è vero, che come non viene la propria esperienza a trarne di errore, poco giovano ben sovente gli esempj altrui; anzi, come testè pur dissi, non rade volte rimane frustraneo eziandio il proprio esempio.

Questa volta però non è stato così. Dacchè la Fiumana rivoluzione sormontate le Alpi, e rotte le Dighe del Reno, portò lo scompiglio, il terrore, lo sterminio in altre Terre eziandio, la frenesia di *Rivoluzione* non è rimasta, che nei soli Scellerati e Faziosi. Tutta la gran Massa degli Uomini, tranne sol questi, incominciò, ed ha finito a convincersi, che la Rivoluzione non è che un bando d' ogni virtù, un trionfo d' ogni vizio, ed uno scatenamento d' ogni passione, e delitto. Apertosi il suo Codice, promulgatesi le sue Leggi, o a meglio dire i suoi iniqui voleri, il solo Rivoluzionario non volle conoscere chi si fusse costei, perchè a lui solo, alle sue mire malvaggie torna in conto il continuarvi a trescare. Il resto del Genere Umano, val dire la sua uni-

versalità, l' ha riconosciuta per la vera Meretrice di Babilonia, sapendo a pruova che cosa tengasi racchiusa nella Coppa d' oro, che và ella porgendo ai poveri Popoli. Non osi più ella di parlare di ambrosia, e di succhi celesti. Tutti sanno, tutti dicono, tutti confessano, che non vi ha nel suo aurato Calice, che fiele, tossico, e morte. Tutti quindi l' hanno in orrore, e tremano al solo sentir pronunziato il terribile nome suo. Se un giorno, anche per una certa antica deferenza alla rinomanza di quella Nazione, meritamente illustre, la quale sciauratamente fù la prima a prestarle le sue braccia, furonvi dei Popoli, i quali altro concetto formato ne aveano, nondimeno per aver veduto, dopochè fù da essa condotta in esteri Paesi, che altro non facea, che infamarla, e farle perdere la giustamente acquistata riputazione, tanto la Rivoluzione, quanto chi la menava a far da Padrona in istraniere Contrade, l' abominio divengono universale.

Richiamarvi piaccia, o Signori, in memoria, gli eroici sforzi costanti, gl' immensi sagrifizj per lo giro non corto fatti di 7. anni dalla valorosissima Nazione Ibera, onde respingerla, appena osato avea di por piede nelle sue Regioni, al di là dei Pirenei. Io non voglio contrastare, che a ciò concorresse anche lo spirito di certa avversione, che codesta Nazione avea contro di quella, che intrusa rapidamente aveale la Rivoluzione in sul Soglio di Pelagio, e più contro di quel novello Moro, da' cui feroci cenni essa Rivoluzione allora dipendeva. Chi però vorrà mai contrastarmi, che

avversione siffattà ella era pressochè tutta quanta in senso unicamente relativo? Nò, non erano i Francesi, che gli Spagnuoli nel 1808. e seguenti non volesser vedere nel loro Territorio; non erano i Francesi, ch' elli perseguitassero, e battagliassero così costantemente; non erano i Francesi, che intendessero elli di sterminare; ma solamente e puramente la Rivoluzione. Oserà oggi alcuno di ciò porre in dubitazione, e contesa?

Io nol credo; ma se mai errato ne andassi, venga meco col pensiero costui il 7. Aprile 1823. alla Bidassoa. Sulle sponde di questo Fiume, che le due Nazioni disgiugne, evvi schierato un numeroso Esercito dei più brillanti, valorosi, ed intrepidi, che a nostri dì abbia veduti l'Europa. Quivi da non pochi mesi esso attende non altro, che il bramato segnale della marchia, e di gittarsi anche a nuoto, se fia bisogno, nella corrente, onde trovarsi prestamente all' altra sponda. La Nazione Ispana di tutto è informata, e lo vede anzi cogli occhi proprj. Senz' altro vedremola adesso correre in massa alle armi, e memore dei freschi allori, de quali 8. anni innanzi erasi cinta la bellicosa fronte, abbandonate le Città, ed i rusticani Casolari, incamminarsi tutta ai Pirenei a mietere nuove palme, a raccorre nuovi trionfi. Niente di tutto questo; ma tranne un vile drappello di fuorusciti, scampati dai colpi della giustizia vendicatrice degli attentati rivoluzionarj nei rispettivi loro paesi, che si presentano, come i Mostri ad Alcide al bivio, dall' altra Sponda, e varie orde rivoluzionarie, che vanno aggiran-

dosi come gli Spettri o le Anime infernali in sulle alture, per indi dileguarsi al primo lampo del Cannone, tutta la Ispana Nazione, affretta cogl' infuocati suoi voti il sospirato passaggio dell' Esercito Aggressore. Al rimbombare del tuono di Marte cotesto passaggio si effettua. Mille voci di benedizione lo accompagnano, mille altre lo chiamano. Le prime Città, a cui si avvicina, escongli incontro, in mezzo alle vive acclamazioni degli Abitatori tutti campestri, con inni di lode, con omaggi di rispetto, di amore, di giubilo. Sembra, che un Angiolo spedito apposta dall' Empireo preceda i suoi passi, mentre n' è accolto il Gran Condottiero con veri segni di adorazione dovunque. Dalle falde de' Pirenei in sino alla Capitale non echeggia la Spagna, che di romorosi applausi, di lieto suono di sagri bronzi, e di cantici giulivi di ringraziamento. Due Lustri innanzi non trovò l' Esercito Invasore che Deserti continui nelle Campagne, e che mutole Spelonche nelle anche più popolose Città. Oggi l' Esercito Aggressore vede formate all' istante, dirò così, Città immense sul suo passaggio all' aperta Campagna, talchè marcia sempre per una continuata Città. Due Lustri innanzi l' Esercito Invasore, ovunque si volgea, non trovò foraggi nè per Uomini, nè per Animali, ma tanto a destra, quanto a sinistra, tanto di fronte, quanto a tergo non vide, che fiamme, mucchi di cenere, devastazione, solitudine, silenzio, ed esterminio. Oggi però l' Esercito Aggressore, al primo por piede nel suolo Ibero, non vede, che Amici, che

Fratelli, i quali si serrano intorno a lui, e festeggiano il di lui arrivo col presentargli Cerere con tutti i doni suoi. Olà! è egli questo un Esercito, che marcia alla pugna, ovvero un Esercito, che riede dalla vittoria? Perchè mai all' Esercito del 1808. un' accoglienza così opposta a quella, che si fà all' Esercito del 1823! Non era quegli come questi un Esercito della Nazione medesima? E come mai nel solo giro di pochissimi anni un così notabile cambiamento nella Nazione Ispana? Non v' ha dimanda, a cui si possa subito ed in poche parole meglio soddisfare di questa. Quando un Esercito Francese, guidato da un Imperatore e Re della Rivoluzione, non entrò peraltro in Ispagna, che per incardinarvi questa Figlia dell' Erebo, la Nazione Ibera non ha per esso, che odio, fame, fuoco, e ferro. Quando però un altro Esercito Francese, condotto dall' Eroe della legittimità, dal nuovo Gedeone, entrò nell' Ispana Terra per combattere i nuovi Madianiti rivoluzionarj, questa istessa Nazione non ha per esso, che amore, ossequio, magnanimità, divozione, applauso, cordialità, ed abbondanza d' ogni genere necessario alla vita. Chi porta al di là dei Pirenei la Rivoluzione, è truoidato; chi và a discacciarnela, e liberare così la Spagna dagli Unghioni di questa Belva feroce, sia pure quanto si voglia della stessa Francese Nazione, che nondimeno vola sulle bocche, e regna sul cuore di tutti i buoni Spagnuoli. Era dunque uno spirito di avversione nazionale quello, che nei famosi 7 anni seppellì

in Ispagna ben quattro Eserciti Franco-rivoluzionarj, ovvero un odio giusto, un orrore, ed un' avversione la più commendabile contro la conosciuta Autrice d' ogni pubblica e privata calamità?

Signori, il fatto è parlante, e non ammette osservazione alcuna in contrario. Ma chi ha prodotto un così gran bene? Chi ha ispirato alla Nazione Ispana, ed a tutte le Nazioni, che caddero sotto la Scure rivoluzionaria, un orrore, una esecrazione altissima del solo nome di *Rivoluzione*? Non fù dessa la Rivoluzione medesima? Ah se non veniva costei a farsi conoscere, dirò così, ad ogni Nazione di persona, ella è almeno molto dubbiosa cosa, se cotanto orrore ne avrebbero i Popoli concepito. Non vi ha chi non conosca, quanto diverso sia lo spirito delle Nazioni Europee in oggi da quello, in cui erano 30. in 35. anni fà. In allora una sola solissima scintilla bastava, che spiccata si fosse dalla face rivoluzionaria, perchè si attaccasse subito il fuoco. In oggi però non più così: se si vuole un incendio rivoluzionario, fà d' uopo di andare a rintracciare altri Popoli, che in materia di Rivoluzione sieno novizj, poichè questi soli v' ha lusinga di poterli aggirare colle solite smargiasserie ed inganni. Quelli, che hanno passati non pochi anni in questa Scuola micidiale e terribile, e che hanno conosciuti i mezzi, che si adoprano, onde aprirla, non hanno per la Rivoluzione, che raccapriccio, disprezzo, ed abominio. Se tale 30. anni fà fosse stata la disposizione del Popolo Fran-

cese, e di altri Popoli spezialmente, che gli stavano a contatto, io non sò, se questa Furia avrebbe potuti invadere e dominare tanti Paesi, quanti ne ha pur sconvolti in Europa. Riluce maggiormente da ciò, quanto notabil sia anche questo vantaggio, che ne ha recato la Rivoluzione istessa; la quale veggendo noi, ch' era venuta per comprarsi l' amore e l' attaccamento dei Popoli, e nondimeno far di tutto, onde acquistarsi il loro odio, ed indignazione, merita nuovamente i nostri evviva, i nostri ringraziamenti.

Ma molto di più se li merita per un altro luminoso vantaggio, il quale, se non è venuto direttamente da essa, n' è tuttavia disceso indirettamente. Ognunò sà, che non paga costei delle tante rapine, stragj, e delitti commessi costantemente per il lungo volgere di tre interi Lustri, dopo di essere stata disarmata e detronata dalla collegata Europa tentò di ricominciare sott' altre speciose forme la serie delle sue nequizie. Questo perfido attentato riescille in più d' una Contrada, ma non per tanto tempo, quanto durò nella gran Penisola Ispana. Quivi più burbanzosa e sfacciata, che altrove, si lusingava di passar finalmente di nuovo in Francia, e da quì por nuovamente a soqquadro l' Europa tutta, nulla lasciando intentato per ciò conseguire. Sà ognunò del pari, che scossa da tanta ribalderìa l' Europa medesima, ma spezialmente la Francia, come minacciata prima d' ogni altra Potenza, il Consiglio dei Re, dei Grandi Tutori del riposo e dell' ordine generale decretò, che ne fusse saggiamente alla Fran-

cia stessa affidato l' orrevole incarico, che un dì fù dato al valoroso vincitore di Gerione, e di Euritone in queste stesse Contrade. Ognun' sà finalmente, che nel breve giro di soli 7. mesi il più glorioso evento coronò la fiducia dei Re, e l' universale aspettativa; conciosiachè dacchè pugnò in Ispagna l' Eroe della Francia, non accade più rammentare le vittorie del Figlio di Giove, e di Alcmena.

Se la Rivoluzione pertanto per aver scelta la Senna a sua Culla avea reso il nome francese un giorno odioso al Mondo e sospetto; se la Nazione dei Gigli disdegnosa vivea di questa macchia dalla Rivoluzione recatale; se la Francia dovea far vedere all' Europa di essere tuttavia, malgrado il diuturno rivoluzionario sconquasso da lei sofferto, quella Francia illustre, generosa, e marziale, che sempre era stata; bisogna pur convenire, che la Rivoluzione nel ghermire nuovamente la Spagna fece pur male i conti suoi, e rovinò per sempre in Europa tutti i suoi interessi. Per ciò comprendere a colpo d' occhio basti il riflettere, che se la Rivoluzione nel 1789. non avesse avute le braccia del Popolo Francese, avrebbe trovata la tomba, ove ebbe la Culla, appena al Mondo comparve. Da quì ne discende, che senza il favore e cooperazione di questo Popolo istesso, mai e poi mai, rialzando anche la fiaccata testa, potrà fare il minimo avvanzamento. Ora, siccome alla Nazion Francese, col portarsi in Ispagna a disperdere gli ultimi Centauri rivoluzionarj, è gloriosamente riescita la strepitosa impresa, sommer-

gendo la rediviva Furia nell' Onde Caditane, e con questo nobilissimo trofeo ha riparata ogni onta fatta un dì da costei all' illustre nome suo, così ognuno intende, che collocato questo nel Tempio della Gloria, sarà sempre per quell' inclito Popolo il segnale augusto della sua grandezza, del suo valore, e dell' alta sua riputazione, la quale si farà ad ogn' istante sentire nel fondo del cuore d' ogni vero Francese. L' Europa dunque, chiuso essendosi per mano di questa Nazione l' abisso della Rivoluzione, riposerà lunghissimo tempo, e troverassi nella lieta sicurezza di non esser più sconvolta da questa Ribalda, E siccome dalla nuova audacia di costei, e dalla sua insensatezza in assalire di nuovo la Spagna, è ciò derivato, non mi sembra di esclamare a torto *oh i vantaggj della Rivoluzione!*

Non si è detto poco sin quì in dilucidazione di questa Tesi; e forse sembreravvi, o Signori, che io abbia oramai finito. Nò certamente, poichè mi trovo tuttavia da capo. Tanto sono più importanti i *vantaggj della Rivoluzione*, i quali ancor rimangono ad esporsi, ch' io posso ragionevolmente dire d' incominciare adesso. Eh la Rivoluzione, come tutti sanno, non fù *politica* che per secondarie cagioni; la sua causa finale la costituí essenzialmente *irreligionaria*. Tale essa fù, e tale non poteva non essere, Figlia essendo legitima e naturale della *novella Filosofia*. Egli è perciò, che noi pur la vedemmo questa singolare Rivoluzione, come il Cinghiale, che esce dalla Selva, e che tutto infuria contro la fiorente Vigna di En-

gaddi. Ma oh ammirabile Provvidenza! Mentre la Rivoluzione altro non fà, che saettar l' Ara del Dio vivente, onde demolirla, e sostituire in suo luogo l' Idolo infame dell' Ateismo, questi dardi medesimi, chi il crederebbe? quelli sono che rassodano maggiormente quella, e questo gittano stramazzone a terra, onde il piè del passaggere calpestandolo lo riduca al fine in minutissimi pezzi. Magnifico oltremodo, o Signori, singolare, superbo, interessante, e strepitoso si è lo spettacolo, che sottopone adesso la Rivoluzione agli occhi nostri, talchè sempre più da maraviglia compresi e da gaudio commossi cento e mille volte replicar dovremo ed esclamare *oh i bei vantaggj della Rivoluzione!* Non perdiam tempo pertanto, e corriamo ad ammirarlo.

Affinchè tutto il bello risalti vieppiù di questo caro Spettacolo, fà d' uopo, che l' osserviamo con agio e partitamente. Breve al certo non potrà essere questo trattenimento, ma non del pari, come spero, tedioso e stucchevole. Tanta invece sarà la giocondità, la quale passo passo impadronirassi di tutti i cuori per il bene formati, e per la virtù, che ne increscerà soltanto di aver finito.

Europa Cattolica, chiamo te in testimonio: tu me 'l ridici, quanto tempo innanzi della Rivoluzione universale ella fosse una sistematica disistima inverso quell' Ordine, primario sempre ed onorato anche presso le barbare ed idolatre Nazioni, il quale tiene in mano i vincoli tutti, che la Terra uniscono al Cielo, e che siede Interprete e

Messaggero della Divinità. La divina luce dell' Evangelio, la reverenda testimonianza dei nostri Maggiori, la sublimità del Sacerdozio della nuova Alleanza, diciotto Secoli di continuato possesso, importanza massima delle più auguste funzioni, trionfo sempre costante contro tutti i conati della malvagità, luminosità non mai interrotta di azioni illustri e strepitose, dettami di Natura, voci incessanti di ragione, documenti perenni di sperienza, grida universali di senso commune, venne pur quel tempo, tempo nondimeno arrogantemente di *lumi* chiamato e di *svegliatezza*, in cui in riguardo a quest' Ordine fù tutto posto in non cale, si derise tutto, e tutto si fè materia di disprezzo, tutto vena feconda di sarcasmi, di accuse, e di rimproveri. Mentre anche le Classi le men significanti della Società, le professioni le men utili, e le più vili condizioni la sferza sfuggivano del sindacato e della censura; mentre per gli stessi pubblici malfattori s' insinuava la commiserazione, e s' inventavano sottigliezze per diminuirne in un col delitto la pena; mentre da ogni lato s' invocava l' umanità sopra gli stessi ribaldi, e nemici dello Stato; mentre per tutto il Genere Umano i diritti originarj altamente si reclamavano dell' *Uomo* e del *Cittadino*; sì, mentre si facea tutto questo, i soli Figli di Levi, non per altra ragione, che per essere di tal discendenza, eccettuati si videro da ogui riguardo, da ogni considerazione, da ogni legge, da ogni natural sentimento di equità, di giustizia, di compassione. Sembrò propriamente secondo i Fi-

losofisti, che allorquando un Uomo si arrolava alla clericale milizia, lo avesse tantosto la Natura ripudiato, e toltagli ogni prerogativa, posto lo avesse fuori d' ogni egida, fuori d' ogni diritto. Venne in una parola il tempo, in cui il Clero Cattolico non solo Lo si pose a livello dei Bonzi della Cina e del Giappone, ma ancora tra i Genj malefici; degno solo perciò della universale abominazione. Ei fù per conseguenza da quì, che nel *Secolo illuminato*, che sorpassò in questo glorioso lavoro tutti i Secoli precedenti, il Clero Cattolico l' oggetto divenne, della satira, e del livore. Non bastò d' insultarlo ed iscreditarlo nei Libri, che si volle ancora, a spese anche del pudore e della decenza, altrettanto fare in Rami e Figure, onde l' odio e il dileggio ne' cuori entrassero eziandìo della classe illetterata.

Non v' ha dubbio, che il principal merito in questo fatale discredito ve lo abbia avuto la *novella Filosofia*, come quella, che ben conobbe, quanto ciò importasse per il compimento dell' antico suo voto della così detta *emancipazione generale*. Sì, dalla *novella Filosofia* conviene ripetere gli odiosi del pari che ingiusti nomi di Sanguisughe dei Popoli, di Tormentatori irrequieti della Umanità, d' Uomini spogli d' ogni natural sentimento, perchè celibi, di Gente nemica degl' interessi della Società, di persone, che non conoscono Patria, non conoscono vincoli di Cittadinanza, ed altri simili, i quali si affibbiarono eziandìo in sulle Scene, come sà meglio di tutti il Sofocle Francese, ai Membri sì dell' alto, che del

basso Clero Cattolico. Parimente non v' ha dubbio, che a questa indegna Solfa della *Filosofia novella* venne troppo in acconcio il contrappunto (onde renderla più armonica e dilettevole) che se gli fece dalle cantilene lamentose di quei falsi Profeti, i quali in mille carte, e in mille maniere facendo pitture incantatrici dei costumi e della Disciplina antica della Chiesa, trattenevansi in queste descrizioni a solo oggetto di prendere da quì motivo di accusare l' odierno Clero non pur d' ignoranza, ma di rilassatezza ancora come nelle prattiche, così nelle massime. Sì, i Baccalari del Giansenismo questa autorevole decisione portarono; e quei Papacchioni, che Giansenisti sono per riverbero soltanto e bacchettonismo, e che si sentono bruciar l' ossa da una fiamma, ch' elli stoltamente credono zelo di pietá e di religione, con zuccherose frasi, e melate parole, colle mani e gli occhi alzati al Cielo, spinsero più in avanti, anche perchè maggiori di numero piucchè i loro Maestroni, questa disistima e disprezzo dell' odierno Clero Cattolico, sfogando la lor santa collera or contro la Morale da lui insegnata, ora contro i Benefizj da lui posseduti, ora contro gli Studj da lui pratticati, o a meglio dire affatto negligentati, or contro la di lui ambizione, or contro l' opulenza; e contro di che mai nò? Ed ecco contro dell' odierno Clero due Squadroni, o veramente tre, che lavorarono indefessamente al di lui dileggio e discredito. I Filosofisti per odio contro la Religione, il cui deposito è a lui affidato: i Giansenisti di prima

classe in vendetta contro la Chiesa, la cui autorità gli avea smascherati e fatti conoscere per una banda di malvagi Ipocriti, e per una Setta di Farisei novelli: finalmente i Giansenisti di seconda classe per un malinteso zelo, e per uno spirito della più sopraffina superbia tanto più incorrigibile, quanto meno da questa misera turba di ciechi non conosciuta, e mai voluta conoscere. I Filosofisti, è chiaro, che intendevano così di appianare la via alle irreligionarie intraprese della Rivoluzione, che dovea a suo tempo porsi al Mondo dalla *novella Filosofia*. I Giansenisti di prima classe, che mai non ebbero rossore, purchè vendicar si potessero della pretesa onta lor fatta colla condanna dell' empia lor dottrina, di prestar mani, penna, e lingua al Rivoluzionismo, miravano ad abbassare il Clero per un dovere, implicitamente almeno, federativo. Ed i Giansenisti di seconda classe facevano il glorioso uffizio dell' Eco senza curarsi di conoscere chi fossero i Filosofisti, chi i loro Maestroni, e come gli uni, e gli altri, sebbene per diverse vie ed in apparenza opposte, tendessero alla stessa meta; ed intanto il facevano, sì perchè intestati del sommo merito de' loro Barbassori, dei quali pensavano, che di ogni Sagra Scienza tenessero elli l' appalto, sì perchè credevano, che il solo alito di somiglianti Maestri trasformati tosto li avesse in uno Stuolo di Eletti, a quali si avvenisse di guardare d' alto in basso tutto il resto della Chiesa, e di sputar senno e sentenze anche con semplicemente sbadigliare.

Le Diatribe dei Filosofisti erano tutte acconcie al gusto del gran Mondo, di quel Mondo val dire, di cui stà scritto *et Mundus eum non cognovit*. Costoro pertanto armarono contro il Clero tutti gli sfacendati, i libertini, e le cicaline, che imbrattano e guastano la Società. Le severe Lezioni dei Giansenisti di prima classe guadagnarono al partito tutti coloro, che malintenzionati per principio e per conseguenza, cercano sempre con che palliare le malvage loro intenzioni: e quì bisogna pur confessarlo, che a questa razza di gente per poter latrare con minor indecenza e più di riputazione contro il Clero, niente di meglio poteva venire in acconcio, quanto i dardi lanciati dalla mano maestra gianseniana, conciosiachè indorati fossero così bene, e a tanta lisciatura, e lucidezza condotti, che non pur servivano al predetto intento de' malintenzionati, ma ancora a far più numerosa e testereccia la banda dei Giansenisti di seconda classe. Ma le declamazioni giornaliere di questi, mentre concorrevano mirabilmente a non far conoscere piucchè tanto alla moltitudine, ove e Filosofisti, e Giansenisti di prima classe mirassero, reclutavano contro il Clero eziandìo le persone dabbene, sì perchè questi san far meglio i torcicolli ed i piagnolosi, che quelli della prima classe, sì perchè tanto è lo zucchero, che hanno nelle labbra, che anche i più schivi allettano, e i più ritrosi. Il sindacato, che questi al Clero facevano, fù certamente dei più dettagliati e minuti. Nulla sfuggì al santo zelo ed alla santa sferza di questi Signori,

Negli studj, nel ministero, nell' insegnamento, nel modo di conversare, nella foggia di vestire, ne' Confessionali, ne' Pulpiti, nelle Cattedre, nei Cori, in Casa, e fuor di Casa, ed in privato ed in pubblico, dappertutto trovarono magagne, difetti, scompostezze, interessati fini, dottrine lasse, fasto, arroganza, mondano spirito di dominazione, e total guasto e rilassamento. Per i Giansenisti di prima classe la Chiesa si era invecchiata, e questo invecchiare, che per essi vuol dire deterioramento, veniva tutto dall' odierno Clero. Saldi quindi sù questo principio i Giansenisti di seconda classe rivolgevansi continuamente con occhi stralunati verso il vetusto Clero, che solo per essi mantenne la Chiesa nell' in oggi perduto stato di robusta e fiorente giovinezza, ed apostrofandolo con ardore veramente serafico, il chiamava a condannare il Clero odierno siccome spoglio di pietà, di zelo, di dottrina, di esemplarità, di disinteresse, e pieno solo d' ozio, di mollezza, d' ignoranza, di superbia, e d' avarizia.

Noi pur rammentiamo dolenti, o Signori, di aver vedute persone non poche dabbene, della Religione amanti e della Chiesa, persone pie, ed animate dallo spirito del Vangelo, ma nondimeno tanto disaffezionate, fredde, e schizzinnose in ordine al Clero, che non sapevamo ciò conciliare colla loro maniera di pensare colla loro pietà. Quant' altre, illuminate ancora ed erudite, che sebbene riverenti fossero delle cattoliche massime, della salvezza delle anime premurose, e dell' onore della Chiesa e della Religione veracemente

zelanti, nondimeno le abbiamo conosciute da un certo spirito abitualmente agitate di animosità alquanto livorosa contro del Clero, che una simile contradizione non so, se avvenuto ci sia di vedere giammai. Dio buono, sovente esclamammo, come combinar ciò colla divozione, collo zelo, e coll' osservanza delle Leggi Divine? Ma per quanto innegabile fosse l' inconseguenza di cotestoro, non pertanto destare in nòi debbe la più piccola maraviglia.

Non si può infatti bastantemente esporre, quanto mai furono insinuatrici le querele continue e le aringherie dei Giansenisti della seconda classe, dai quali appunto ripetere fa d' uopo tanto stravolgimento di testa e di cuore in persone ancora di tutt' altro meritevoli, che di essere il ludibrio di tanta frode ed inganno; per cui si vuole ad esse piuttosto aver compassione di quello, che mostrarne corruccio. Io non vò dire per questo, che dolorosa una simile alienazione non fosse. E come nò, se ella fù esizialissima agl' interessi augusti della Chiesa non solo e della Religione, ma eziandio dello Stato? O volere infatti, o non volere, d' uopo è pur persuadersi, che allorquando la vita si sprezza di Personaggi autorevoli, si sprezza in seguito ancora ogni loro funzione, ed insiememente la loro autorità; e questa sprezzata, tutto allor crolla, tutto rovina nella Società. E siccome le funzioni del Clero, l' autorevole influenza sua negli Stati principalmente Cattolici, e le sue attribuzioni sono indubitatamente dell' ultima importanza, quindi è, che chi alla ripu-

tazione attenta del Clero, e al suo discredito continuamente lavora, quegli non pure è il più dannoso Nemico della Chiesa, ma dello Stato altresì.

Il danno ad entrambi arrecato per questa parte dai Filosofisti egli è grande, come facilmente ognuno comprende; ma non avendo elli guadagnato partito, se non tralla gente, che non godea della pubblica opinione, non sarebbe stato poi così smisurato, se ad essi uniti non fossersi i Giansenisti, e quelli in ispecie della seconda classe, i quali hanno veramente apportato un pregiudizio incalcolabile, tostochè ad essi soli riescì di reclutare contro il Clero le persone dabbene eziandio. Oh danneggiamento pertanto, che non si finirebbe mai di piangere a dovere! Il Clero fù vilipeso, il Clero divenne il centro del dileggio, ed il bersaglio fù costituito delle più amare e scandalose invettive; ed allor fù, che venne meno con quella del Clero ogni altra autorità, e così fù selciato un commodo sentiero alla Rivoluzione.

Ma ci riconforta, o Signori, chè il Clero è vendicato alla fine, e vendicata con esso è la Religione e lo Stato. Ogni accusa è finalmente smentita, confuso ogni rimprovero, ogni declamazione screditata, riparata ogni onta; e la satira, ed il livore nell' obbrobrio ravvolti condannati sono a lacerarsi disperatamente il cuore e la lingua. Sì, il fascino d' ogn' impostura è distrutto, e la maldicenza, l' esagerazione, la censura, la beffe svergognate giacciono, e sì malconcie, che non ponno più ritornare ad abbellire i loro strali senza provocare tantosto l' indignazione e le grida della gente tutta assennata e dabbene.

E chi fù frattanto, che operò sì gioconda ed utile metamorfosi? Chi fè veder vani tutti gli sforzi della tricorporea Massa riunita contro l' odierno Clero? Chi purgollo solennemente da tante calunnie, da tante atroci imputazioni, e fè marcire repente tutti gli amari frutti, che con queste raccolti si erano? Chi rintuzzò in una definitiva maniera tutte le accuse, che da tanti anni si portavano in volta contro il Clero Cattolico, e l' ammirazione anzi fè divenirlo degli Acattolici ancora? Signori, noi siam sempre a far capo nella stessa cagione. Ella fù la Rivoluzione istessa, sebbene con tutt' altro intendimento. Si era creduto da tanta buona gente ancora, che passati fossero per non ritornare forse mai più quegli aurei Secoli della Chiesa, ne' quali dal suo Clero radunava essa i più fidi Campioni suoi, i suoi robusti Atleti magnanimi a scorno e debellazione ora dell' Idolatria crudele, ora della perversa Eresia. Sì, questi Secoli si salutavano come passati non solo, ma perduti ancora. La Rivoluzione però ha tolto pienamente a suo carico il far conoscere a tutto il Mondo, che la Chiesa è sempre la stessa, e che nel suo Clero ha sempre chi le prerogative ne difenda, e ne sostenga il decoro, e il nome. Or dunque, giacchè di venire intendi, vieni, lo stesso Clero ti dice, vieni presto Rivoluzione, *quod facis*, *fac citius*, *et expugna impugnantes me*. Troppo cara, o Signori, agli occhi di un pio e giudizioso Cattolico ella è cotesta espugnazione. Giusto è pertanto, che io ve la rappresenti alla distesa.

La Rivoluzione, a tenore del sostanziale suo carattere d' *irreligionaria*, fuor sbucando per iscagliarsi metodicamente contro la Cattolica Religione, per necessità di mezzo bisognò, che tantosto divenisse persecutrice irrequieta del Clero Cattolico. La veritá posta di tutte le accuse dei Filosofisti, e dei Giansenistici Corbacchioni, questa era la circostanza, questo il momento, in cui per dolorosa necessità doveasi vedere tradita la Religione, sfregiata ed amareggiata la Chiesa Cattolica dal Clero suo. Un Clero ambizioso, un Clero avaro, un Clerò ignorante, un Clero rilassato, un Clero in una parola spoglio di tutti quei requisiti, e doti, che si videro brillare ne' Ministri del Santuario dei più vetusti Secoli della Chiesa, in mezzo posto di tanta e sì scaltra persecuzione, a cui simile l' Ecclesiastica Istoria non avea sin quì registrata, l' obbrobrio per necessità dovea essere della Chiesa stessa, ed il flagello terribile della Religione. E che! produssero mai l' avarizia, la rilassatezza, l' ambizione, l' ignoranza, l' ozio, la mollezza, il fasto, la superbia, produssero, dico, giammai frutto alcuno di quelle virtù tutte, che se sempre nel Clero necessarie sono, lo sono al triplo in tempo di avversitá, in tempo di tribolazione, in tempo della più forte tentazione? Non fà allor piucchè mai di mestieri uno zelo fermo e prudente; una pietà soda, robusta, e non simulatrice; una illuminata e vasta dottrina; una esemplarità coraggiosa, e d' ogni periglio, d' ogni umano riguardo sprezzatrice; un puro e perfetto disinteresse; ed una magnanimitá

che sappia di eroico? E tutto questo attendersi dovea da un Clero come l' odierno rappresentatoci per lungo volger d' anni costantemente dalle penne filosofali, e giansenistiche in tanti loro Scrittaboli? Eh sì, che in un simil tempo noi dovevamo veder e piangere derelitta affatto la mistica Sionne, e resa il sibilo ed il ludibrio di tutte le Genti spezialmente, che per loro sventura fuori sen vivono dei suoi augusti cancelli.

Viva Dio però, che mentre questo intendeva, ed a questo mirava la Rivoluzione, altro non ha poi fatto, che eternar la memoria dell' odierno Clero Cattolico, e riempir d' ignominia la Genitrice sua la *novella Filosofia* con tutti quelli, che sotto varie Divise corteggiata costantemente l' avevano. Ma prima che andiamo a contemplare cotesto amabile e grandioso lustro dato al Clero dalla sua Persecutrice la Rivoluzione, fà d' uopo, o Signori (non mancando mai in checchesia, anche di più innegabile, cavillosa gente e caparbia) che io protesti non intendersi già da me, che non vi sieno state anche nel Clero delle perdite amare da compiangersi, come pur vi furono ne' primi tre Secoli della Chiesa fra tutti indistintamente i Cristiani, allorquando contro il Cristianesimo infierivano e la Idolatrica Superstizione, e la mole terribile di tutta la possanza dei Cesari. Sì, non mancarono ne' rivoluzionarj giorni in tutti i rivoluzionati paesi per dirlo colla frase del gran Vescovo d' Ippona, *purgamenta* nel Clero, *quibus contristaremur*. Ma che per questo? Siccome in onta ancora dell' apostasìa in faccia dei tormenti di

non pochi antichi Cristiani in tutto il Romano Impero, tanto e tanto non ebbesi da ciò verun motivo di non avere quei primi Secoli per i tempi i più belli ed i più onorevoli per il Cristianesimo; in pari maniera, con tutto chè ed in Francia, ed in Germania, e in Italia, nella Spagna, e nel Portogallo mancati Ecclesiastici non sieno, i quali o alle lusinghe rivoluzionarie, o alle aperte violenze sciauratamente cedessero, non si potrà mai a buon diritto contenderci perciò, che l' epoca rivoluzionaria l' epoca non sia stata del più magnifico e luminoso trionfo dell' odierno Clero Cattolico. Ebbimo sì, ebbimo *nonnulla purgamenta, quibus contristaremur*; ma ebbimo ancora, la Dio mercè, *plurima ornamenta, quibus delectati sumus*. E questi bastano ed avvanzano per formare di tutto il Clero Cattolico ne' rivoluzionarj giorni il più giocondo spettacolo e più caro alla Religione, alla Chiesa, all' Universo. I ribaldi infatti *exierunt ex nobis*, ma *non erant ex nobis*.

Chi mai detto avrebbe, dopo aver udite tante Diatribe contro l' odierno Clero, tante Satire, tante invettive, quante ne furono emesse nel passato Secolo principalmente dai tergemini Nemici suoi, che l' età presente, a sempiterno scorno in ispezie di quei molesti piangitori scipiti, che versavano continue lagrime sulla vecchiezza e deformazione della Chiesa odierna, che l' età presente, io dicea, quella ci rinnovasse, che fù spettatrice venturosa della fermezza eroica degli Apostoli, della costanza dei Martiri, e dello zelo ardente,

ed energica facondia de' primitivi Pastori? Ricredetevi, o voi tutti singolarmente, che troppo facile porgeste un giorno l' orecchio agli stucchevoli lai ed ingiusti di quella numerosa turba di Profeti insipienti, i quali *viderunt vobis falsa et stulta*. E' venuta finalmente la Rivoluzione per porre il colmo dell' obbrobrio sull' odierno Clero Cattolico; ma essa invece ne ha mostrata la perfetta antitesi a tutte le precedenti imputazioni, di cui caricato lo aveano i di lei Progenitori e Campioni; e così ha tratteggiato un Quadro del Clero istesso il più bello, il più nobile, ed il più onorifico, che sapessero mai pignerne i più impegnati suoi Proteggitori.

Sete di dominare, esecrabil sete di arricchire erano le due principali febbri, da cui dicevasi il Clero divorato. Ecco quà, dice la Rivoluzione, usurpato appena ogni potere in sulla Senna, ecco quà la Civica Costituzione, che debbe il Clero giurare di mantenere ed eseguire, se di conservare intende, tanto più che ho io di già abolita ogni Decima, i suoi gradi, i suoi uffizj, le sue prebende. Chi questo non giura, quegli non solo non sarà più Vescovo, non più Parroco, non più Canonico, non più Benefiziato, ma nemmen più Cittadino. Ei sarà onninamente fuori della Legge, fuor d' ogni diritto, e considerato solo qual formale Nemico dello Stato. D' altra banda però alza Pietro l' autorevole voce sua, e magistralmente pronunzia, che quella Costituzione detta *Civica* è una vera Costituzione Anti-evangelica. A quest' oracolo augusto del Vaticano quegli appunto fà

eco concordemente, costantemente, invincibilmente, che andava a perdere più di tutti gli altri Figli di Levi, cioè l' alto Clero. Sì, il Corpo Venerabile de' primarj Pastori diviene subito con tanti Mandamenti, con tante Pastorali, con tante Omilìe un Antemurale fortissimo della Casa del Signore; ed il tramontar del Secolo decimottavo conta tanti nuovi Crisostomi, tanti redivivi Cipriani, quanti Vescovi conta l' illustre Chiesa Gallicana. Il Serpe Giansenistico alza allora senza timore l' orgogliosa sua testa, alti manda i consueti suoi sibili contro la resistenza del Corpo Episcopale e fedelissimo, per istimolo di santo amore della più pura Morale, ai suoi principj, in un coll' autorità dei Vescovi ardentemente attacca ancor quella del Supremo Gerarca condannatore del sagrilego ed empio giuramento. Non importa; lungi dall' infievolirsi la costanza e zelo dei Vescovi, si raddoppia anzi e si rafforza in maniera, che il Corpo ancora dei secondarj Pastori si fà un pregio ed un dovere di ascoltar la voce, e l' esempio seguire dei primarj; e la Francia attonita vede gli Uomini i più distinti per nascita, per età, per titoli, dimenticar tutto, e tutto postergare all' amore della Religione, all' onor della Chiesa, alla santità del sublime lor ministero. Crederestc, forse, o Signori, che questo avvenga, perchè la tempesta è sol minacciata, perchè romoreggia da lungi, e ancor non iscaglia le sue folgori sterminatrici? Seguitemi, che vedrete l' ampiezza tutta della stessa Francia divenir presto una Copia esatta del Romano Impero

sotto i Decj, sotto i Giuliani, sotto i Massimini, i Severi, e i Diocleziani. Sò pur troppo, che *nota loquor*; ma sò ancora, che *meminisse juvabit*, o a meglio dire *juvat videre*.

Sì lo veggo, che l' abolizione anti-sociale della *Nobiltà* ha fatti emigrare moltissimi Signori dalla Francia rivoluzionata, dacchè in ispecie l' essere Nobile, Proprietario, e fedele al suo Re demeriti dichiararonsi e capitali delitti: ma veggo del pari, che la Costituzione Civica data per il Clero, e l' ordine del Giuramento non produce negli Ecclesiastici Gallicani, che ben pochi Emigrati. Quindi io li veggo nella massima parte preferire ad un volontario espatriamento il presentarsi impavidi dinanzi alle proterve Sinagoghe de' malignanti, ed ivi li ascolto a far pubblica professione della loro fede, negando risolutamente il richiesto sagrilego Giuramento con corredare l' intrepido rifiuto di quelle semplici, maestose, e vibrate ragioni, che i lor modelli gli Apostoli adoperarono un dì in pari cimento. Questa, questa è la luminosa testimonianza, cui rende in sì importante momento alla Fede Santissima di Gesù Cristo in faccia ai nuovi tiranni, predicando così coll' opera e coll' esempio alle loro Greggie la Santità del Vangelo, e la verità della Cattolica Religione, quel Clero, che il Filosofismo ed il Giansenismo per vago solo di onori, di distinzioni, e di ricchezze, e di fasto dato costantemente ci aveano. Oh voi tutti, che vi fidaste cotanto alle Ricette dei Ciarlatani del Filosofale Complotto, o che voci di zelo, voci di Scienza

credeste le dicerie interminabili della insolentissima Profetaglia samaritana, venite, e vedete.

L' Eumenidi Rivoluzionarie, credendo di trovare il Clero, quale era stato per tanti anni rappresentato da tutti i Furfanti, che le chiamarono al fine dall' Averno, sbuffano ora piucchè mai, fremono, nabissano; e attizzata la cocente lor rabbia maggiormente dalle grida dei Giansenisti di prima classe, fanno battere contro il Clero Francese la generale. Forse senza l' appoggio di una Corporazione tanto in Francia impegnata per i Serafini di Porto Reale, e per darne ad intendere, che il Giansenismo non era, che un *Fantoccio*, o al più al più un semplice diverbio di Scuola, il rivoluzionario furore contro il Clero non avrebbe sì orrendamente infierito. Ma tostochè da questa infausta Corporazione encomiatrice della Venerabile Antichità sortir si veggono numerosissimi Promotori della così detta Civica Costituzione, non osserva più riguardi neppur di decenza, non tien più limiti l' ardentissima indignazione rivoluzionaria. Egli è adesso, che Partigiani veggendo e sostenitori sfacciati di detta Costituzione i Membri pressochè tutti di quella Corporazione, di cui erano pur palesi le dottrine, gl' insegnamenti, le massime, ben l' Europa si accorge, come cangiato siasi il preteso *Fantoccio* in un orribile Animalaccio devastatore impudente della Vigna del Signore: e si accorge del pari, che spacciandosi da cotesti *Fantoccieri*, che nel fare il richiesto Giuramento punto non vi era di male, e che negarlo non si poteva senza

macchiarsi la coscienza, conciosiachè ubbidienza si debba e soggezione alle Potestà Superiori, onde non resistere a Dio, si accorge, dissi, che senza gli schiamazzi di questi menzogneri Profeti non sarebbe forse così accanita la persecuzione, che venne mossa contro l'illustre Clero di Francia. Infatti oh quanti de' semplici Fedeli ancora sedotti da queste voci infernali, ma proferite in gravità e tuono profetico, di duplice reato innanzi a Dio, ed innanzi allo Stato colpevoli credono, e perciò meritevoli di doppia pena gl' invitti Difensori della Religione!

Frattanto il Clero Cattolico piange *inter vestibulum et altare*, il Clero Cattolico dì e notte si addolora. Ma si addolora fors' egli, e piange le perdute Decime, le perdute temporali proviste? Ah voi lo avevate già detto, o Figli di Belial, ed ora baccanti lo ripetete all' orecchio del Volgo: aspettate però, che vedrete, come penserà essa la vostra diletta Rivoluzione ad ismentirvi di quì a non molto. Ma volete voi sin da ora sapere cosa sia quello, che singulti e lagrime dal petto e dagli occhi strappa del vostro Clero? Osservate là quella Ciurmaglia, che corre a briglia sciolta in braccio dello scisma, e della Intrusione. Conoscete voi chi questi sieno? Questi sono Fratelli del Clero medesimo; spiegano le stesse insegne sacerdotali; e quello, ch' è ancor peggio, persone sono, che avvezze ad imporre ai Fedeli collo zelo il più seducente per la purezza della Morale Evangelica, e coll' affettare spezialmente in pubblico un esterior grave ed austero. con più di agevo-

lezza *perdunt*, *mactant*, *& occidunt*. Frattanto le loro Greggie consegnate barbaramente a questa frotta di Lupi, e Lupi da una gran parte non conosciuti; siedono all' ombra micidiale dell' Albero della morte, mentre credonsi di cogliere i dolci frutti dell' Albero della vita. Ecco la spina acutissima, che dì e notte strazia le viscere del Gallicano Clero Cattolico; ecco la spada a due tagli, che squarcia orrendamente il cuore ai Parrochi tutti, ed ai Vescovi della Francia rivoluzionata. La rabbia irreligionaria, accresciuta dai continui clamori ed accuse di questi novelli Farisei, non conosce oggimai più confine. Le stragi, che si fanno dei Difensori della Fede nella Capitale, e nelle Provincie, servono ad essi di diletto, e di materia, onde mantenersi più saldi nello Scisma e nell' errore, e pignere agli occhi dei Cristiani traditi i legittimi e veri loro Pastori quali pubblici Malfattori, quali nemici incorrigibili della Patria, di persecuzione degni e di sterminio. Fuggite, o Venerabili, da una Terra infida, e andate piuttosto a cercare una Tomba in Lidi stranieri. Ma nò; gl' invitti Confessori di Cristo non fuggono. Sien pure cerchi a morte non solo dai Satelliti infami della Rivoluzione, conosciuti sotto il nome specioso di *Guardie Nazionali*, ma ancora dagli stessi loro Popolani sedotti dai perfidi Intrusi, che elli nondimeno non sanno in tempo di tanto periglio e bisogno le amate lor Greggie abbandonare, onde avvelenate non sieno dai mortiferi pascoli, a cui coloro le strascinano. De' buoni non mancano, i quali invocano in tanta desolazione

gli spirituali loro soccorsi; e questo basta, perchè i veri Pastori a traverso degli stenti, della fame, delle perquisizioni, e delle *Lanterne*, rimangano appiattati in orride ascosaglie, pronti sempre *ad ponendam animam suam pro ovibus suis*.

Se il Clero Gallicano si fusse mantenuto saldo contro la Civica Costituzione, ed il Giuramento, per effetto delle abolite Decime, e temporali proviste perdute, e non per la riconosciuta e decisa malvagità del Giuramento e della Civica Costituzione, perchè finalmente non abbracciare e l' uno e l' altra? Perchè privarsi d' ogni sostentamento, d' ogni agio della vita, e ridursi alla condizione pressochè delle Fiere viventi nei Boschi? Perchè sottoporsi colla sua renuenza costante a tanti travagli, a tanti patimenti, e voler divenire l' oggetto del livore, della rabbia, delle persecuzioni di tutti i Rivoluzionarj non meno, che degl' Intrusi, e degli stessi Paesani da costoro sedotti? Eh che! non sapeva il Clero, come e in quante guise procurassero gl' Intrusi, dacchè vedevano la buona gente cristiana ad onta d' incommodi, penosi viaggj, e periglj, recarsi a ritrovare i legittimi suoi Pastori, onde ricever da essi i Sagramenti, e tutti gli spirituali beni, cui non poteva nè doveva ricevere dagli Scommunicati, e dagli Scismatici, come dissi, e in quante guise procurassero cotestoro di torsi codesto molestissimo impaccio dinanzi, e d' immolarli una volta alle Furie Rivoluzionarie sitibonde già pezza di Levitico Sangue? Ben conosceva il Gallicano Clero, che lo Scellerato odia a morte l' Uomo dab-

bene, poichè in questo vede un Giudice, quanto mutolo, altrettanto formidabile, de' suoi misfatti; e ben vedeva, che l' Apostata si dà sempre a credere di non sentirsi più rinfacciare la sua apostasia, se gli riesca di far perire coloro, che coll' esempio della fermezza e della virtù pronunziano continuamente, senz' anche mandare una voce, l' inappellabile di lui condanna ogni dì più vigorosa, e terribile. Egli è perciò pienamente noto al Clero, che la nuova rivoluzionaria denominazione di *Prete Refrattario* equivale interamente a quella di *Belva feroce*, a cui è in dovere ciascuno di dar la caccia, e distruggerla. Sì, tutto sa il Clero, tutto vede, tutto conosce, e presente. Nulladimeno, spogliato d' ogni avere, rammingo, perseguitato, ancor tien fermo, ancor sta aspettando... aspettando? e che mai? Le Decime forse, i Vescovadi, i Canonicati, le Parrocchie, ed i Benefizj perduti? Nò; la consumazione del gran delitto rivoluzionario.

E tu, Rivoluzione esecranda, non arrossisci di te stessa, non ti prende vergogna delle vecchie e nuove tue calunnie, con cui il Cattolico Clero oltraggiasti sino ad imporre a non poca gente dabbene ancora? Ebbene, su dunque, consuma le tue scelleraggini, e poni il colmo così allo scorno, all' onta tua, riempiendo, senza volerlo, di nuovo onore, di nuovo lustro, di novella gloria il Cattolico Clero Gallicano, a tal chè noi possiamo sempre con maggior lena esclamare *oh i bei vantaggj della Rivoluzione!*

Sì, o Signori, non bastano alla Rivoluzione le

sconfitte, che ha riportate sin quì dal Gallicano Clero. A più bel risalto e decoro di questo si ordina finalmente, se desso non presti entro un nuovo perentorio termine il sagrilego giuramento, si ordina, dico, la di lui deportazione, giacchè nè le persecuzioni, nè i patimenti nè la fame ne le carnificine più spaventose aveano saputo farlo risolvere ancora ad un volontario esilio, e conosciuto erasi, quanto perciò insufficiente stato saria un semplice Decreto di bando: tanto sì tanto era attaccato il Cattolico Clero Francese alle ricchezze, agli agj, alla mollezza. Ma se questo preteso attacco egli è stato smentito sin quì da tutto quanto idear seppe a di lui martoro la rivoluzionaría ferocia unita alla perfidia degli Scismatici, non lo sarà egualmente della violenta deportazione. Amor di Congiunti da un lato, amor di Patria, così potenti ambidue nel cuore umano, e dall' altro penosità di viaggi, incertezza di asilo, mancanza totale di mezzi di sussidio, straniere Terre, sconosciuti Climi, oh quanti orribili riflessi, quanti ostacoli presenteranno al troppo abbattuto spirito del perseguitato Clero, sicchè finalmente a sì terribile cimento ceda egli, e si arrenda!

Tu, o infame Rivoluzione, te ne lusingasti del tutto, ma invano. Rapisti sì alla Francia, come il Turbine ad una vigna fiorente, ogni suo lustro, ogni sostegno; spegnesti sì in un sol giorno sin l' ultima Lucerna del Santuario; involgesti sì una Cristianissima Terra nelle tenebre dell' errore e dell' Ateismo: ma nò, che una scintilla sola ammor-

zar non potesti di quell' evangelico fuoco, che arde ed avvampa nel sacerdotal petto degl' invitti Confessori di Cristo. In una ora istessa su tutta l' estensione del Suolo Francese afferrano gli Sgherri tuoi i Membri tutti del Gallicano Clero fedele al suo Dio, fedele al suo Re, e li strascinano in mezzo a mille insulti, a mille disagj, a mille pericoli, sino ai confini del Regno quivi loro intimando di non più volgere indietro le orme verso una Terra, in cui se avuta aveano la Culla, non più doveano rinvenirvi una Tomba, ed in braccio lasciandoli della indigenza, della desolazione, della fame. Ve n' ha pur uno, che giunto a questo passo crudele e spaventevole, scosso dall' orrore attuale, e dalla triste immaginazione sbigottito di un avvenire ignoto, un sol pensiero rivolga alla Prebenda, alla Decima, agli agj domestici, agli onori, alle attrattive tutte della Patria, e dei Congiunti? Me lo addita, o ribalda.... Ma che additarmelo, se tu nol trovi? Ascolta invece, ascolta, che dica oggi ad una voce sulle sponde del Reno, su i Lidi dell' Oceano, e sulle Vette dell' Alpi, e dei Pirenei, il deportato Clero Gallicano; ascoltalo, e legga il Mondo in ogni suo detto lo scorno, e l' obbrobrio tuo...... nò, scorga anzi quanto obligati ti siamo per aver tu stessa procuratoci un bel vantaggio collo aver compitamente confutate le calunniose imputazioni de' Filosofanti, e dei Giansenisti di amendue le razze.

Sì, o bella Francia, nell' infausto momento, in cui la rivoluzionaria violenza ne strappa dal

tuo seno, da quel seno cioè, da cui riconosciamo quanto noi dalla Natura, e dalla Società sin dal primo giorno di nostra esistenza ricevemmo, in questo punto terribile di una forse perpetua separazione, tu il vedi, che copioso torrente di lagrime inconsolabili ne sgorga con empito dagli occhi nostri. Siamo tuoi Figli, siamo tuoi Allievi, siam tuoi Cittadini; nè sarà mai, che i dettami del rivoluzionario Dispotismo possa in noi colle violente e ferree sue leggi cancellare quest' indelebili caratteri impressi in noi dalla Natura, e confermatici ampiamente non meno che irrevocabilmente da te medesima cogli Atti i più solenni, mercè di cui più fortemente i vincoli tutti annodasti, i quali a te ci uniscono inseparabilmente. Sì, siam tuoi Cittadini, tuoi Allievi, tuoi Figli, e lo divenimmo al ridoppio, allorchè, fatto appiè degli Altari del Dio vivente il gran giuramento d' esser suoi fedeli Servidori e Ministri in una maniera sì ampia, sì nobile, sì luminosa al tuo servigio ci dedicammo, pari alla quale vantar non puote nessun altr' Ordine dello Stato. E non sarà dunque giusto, che in questo terribile istante, in cui costretti siamo di abbandonarti, versiamo noi un amarissimo pianto? Ma non è per noi, che il versiamo, conciosiachè veglia sù di noi l' amorosa Provvidenza lassù nel Cielo, nè bandita è la pietà dalla Terra. Quanto a noi siam ben sicuri della premura di quel gran Padre, il quale ne ha assicurati, che tutti tiene numerati i capelli del nostro capo. Quindi non piangiamo nò per la perdita de' temporali nostri

emolumenti, di cui ben sai, o cara Patria, che ne facemmo già pezza e per il nostro, e per lo spirituale tuo bene, una totale volontaria rinunzia. Ah! piangiamo solo per te, pe' tuoi pericoli, pe' danni tuoi. La Monarchìa di Clodoveo di già sparìo; il Trono di S. Luigi scomparve; e scomparvero pure con esso seco tutte le tue dovizie, ogni tua gloria, ogni tua temporale prosperità. E' molto tuttociò per un cuor francese: nulladimeno un cuor cattolico si rinfranca. Temporali perdite, temporali castighi son più amorosi tratti di misericordia, che terribili effetti della divina giustizia. Ma oh Dio! che strappati noi dalle tue braccia, troppe ragioni abbiam da temere, che dal tuo suolo non iscomparisca affatto il Regno di Cristo eziandio, e con esso ogni vero tuo bene, ogni vera felicità. Ubertoso Campo del Signore dal sangue e dai sudori irrigato dei Fotini, e degl' Irenei; Vigna eletta, sù cui tanto lavorò la mano industre degl' Ilarj, dei Febadj, dei Remigj, dei Salviani; qual mai devastazione, quale sterminio ti sovrasta in oggi dalla orrenda bufera commossa ed avvivata ogni giorno più dalla empietà dominatrice! Noi a viva forza siam strascinati in estranee Contrade; in mano di chi per altro rimanete or voi, o care Greggie, o amati Figli! Questo sì, questo è il tetro pensiere, questa è l' angosciosa meditazione che ci addolora, e viene a far l' ultima pruova della fortezza del nostro spirito. Ma sebbene quasi universale sia la prevaricazione nazionale, e l' empietà, le profanazioni vadano avvicinandosi al

loro colmo, ciò non pertanto, se partiamo noi, la viva nostra fiducia in quel buon Padre, di cui sta scritto, che *non continebit in ira misericordias suas*, ne fa sperare, che non partiranno egualmente gli Angioli tutelari di questo Regno. A questi noi lasciamo la cura delle nostre Greggie; e noi frattanto andremo in Terre straniere a pregar per esse il gran Dio delle misericordie, onde meni presto il giorno della restaurazione, e della pace sulla tribolata Chiesa Gallicana.

Questi, e non altri, o miei Signori, furono i sensi ed i voti dell' esule Clero Gallicano; voti e sensi degni dei più bei giorni della Chiesa di Gesù Cristo, e che ricolmano di confusione e di obbrobrio tutti i maligni Accusatori dell' odierno Clero, e condannano all' ignominia i queruli bugiardi Profeti della moderna Samaria. Ne appello alla Spagna, all' Italia, alla Germania Cattolica, e principalmente all' illustre generosa Albione, le quali per lungo volger di Lune spettatrici e testimonj furono della virtù, dello zelo, del disinteresse perfetto degl' invitti Campioni della Chiesa Gallicana. Voi riditeci, o inclite Nazioni, che apriste cortesemente il seno, onde accogliere, e dare asilo e sostentamento alla virtù proscritta dall' empietà rivoluzionaria, voi, dico, riditeci, se udiste mai dalla bocca di questi Esuli Gloriosi il più picciol lamento, il più lieve sfogo per motivi di onoranze, di agj, e di ricchezze perdute, di abbandonati Congiunti, o di altro tale terreno emolumento. Ah voi, il sapete, e ad onor del vero registrato lo avete, che se questi generosi

Confessori di Cristo menavan querele, ed alzavano voci di duolo, ciò era sempre or per la Religione avita, che voleasi strappar dal cuore anche dell' ultimo Fedele di Francia; or per la Irreligione, che ogni giorno più dilatava le ferali sue conquiste, e comandava a ciascuno a colpi di bajonetta il sagrilegio e l' apostasia; ora per la nuova Legislazione nata fatta per iscattolicare tutta la Francia; ed ora per quel branco di Lupi ingordi, che sotto mentito pastorale ammanto scempio orrendo facea del Gregge di Gesù Cristo. Sì, sovente aveano elli in bocca la cara Patria loro, ma perchè la vedevano allagatà di sangue innocente, bruttata e sozza da pubbliche colpe innumerabili, e dominata tirannicamente dall' empietà trionfatrice. Avvi amor di Patria più puro, più giusto, più sublime, più santo di questo? Se Anonimo Alemanno in una delle sue stampate Lettere narra di aver veduti in una Città di Germania in que' giorni luttuosi molti Emigrati Francesi sopraggiunti da altra non discosta Città per abbandonarsi a molti divertimenti, e di essersi di tanta leggerezza afflitto, non che di aver fatto leggere ad uno di essi il capitolo 33. del primo Libro *della Città di Dio* del gran Dottore d' Ippona, e di aver applicata la declamazione del Santo Vescovo alla condotta insana di quegli Emigrati, mi si trovi un solo, a cui accaduto sia altrettanto o in Germania, o in Ispagna, o in Inghilterra, o nel Belgio, o in Italia, dei tanti Pastori trattandosi non meno primarj che secondarj della Chiesa Gallicana, rifugiati presso le

dette Nazioni. Ah che neppur uno saranne dato di rinvenirne, nel cui esteriore atteggiamento non si leggesse il crepacuore per i mali, che di giorno in giorno si andavano rammucchiando sulla misera Francia, spezialmente dopochè si osò di recidere il Capo al Corpo Sociale coll' orrendo delitto del Regicidio; delitto atroce, di cui il solo Clero Gallicano sparso per tante Contrade di Europa, con rendere a Luigi XVI gli estremi uffizj funerei, fè concepirne a tutte l' altre Nazioni il dovuto orrore. Ma questo forse è uno de' principali demeriti del Clero presso di un Secolo agitato maniacamente dalle furie tutte della demagogia.

Voi ben sapete, o Signori, che dopo scorsi oltre due Lustri, dacchè proscritta erasi la Religione del Vangelo dalla Francia, rivolgendo agli adorabili suoi fini sublimi la Provvidenza, che sola dal male sà trarre il bene, le operazioni stesse della tortuosa Politica dall' ambizione ideate, e dall' egoismo, suonò finalmente l' ora venturosa, in cui bisognò richiamare nella disperata Francia la medesima bandita Religione. Fù in quest' epoca, che il Supremo Gerarca, non avido nò di dominazione, come l' insolenza rivoluzionaria vorria contro senso altri persuaderne, ma solo della eterna salvezza delle Anime, che fuori trovavansi dell' Arca della salute, esaurì quasi, dirò così, la pienezza di sua apostolica potestà, nè badò alla grandezza ed estensione dei sagrifizj, purchè si rialzasser di nuovo in mezzo ad una così illustre Nazione benemerita della Religione

e della Chiesa gli Altari del Dio vivente. Taccio quì la gioja, che a sì lieto annunzio risentinne l' Europa tutta Cattolica; ma tacer non posso il sincero giubilo, che provonne il disperso Clero Gallicano in ogni Contrada; come neppure passar si deve sotto silenzio l' eroica sommissione di que' Prelati, da quali per il bene solo delle Anime si richiese il più grande dei sagrifizj. Eppur prevedevano, nè si ristettero dal prenunziarlo al comun Padre dei Fedeli, che il dimandava, quanto mal corrisposto avrebbe il nuovo Dominatore della Francia alle di lui sante intenzioni. Non importa: anche a questi tempi, che li si vogliono così degenerati dagli antichi, sanno i Prelati Cattolici ciò, che debbono a Dio, alla Chiesa, ed all' Augusto Capo di Essa; e posti ancora nel più periglioso cimento, non ismentiscono punto il loro sagro carattere, e la purezza della loro ortodossia. Signori, abbiam noi bisogno, onde rintracciare luminosi esempj, di girne in cerca nei vetusti Secoli, ovvero non sarà obbligata la posterità, contuttochè neppure ad essa ne mancheranno giammai, giacchè *Jesus Christus heri et hodie*, e ciò lo si dirà sempre con verità sino all' estremo giorno del Mondo, non sarà, dissi, obbligata la posterità da un doveroso tributo di ammirazione a rammentare i nostri tempi presenti? Ma di ciò non ne siam noi tenuti alla Rivoluzione, senza l' arrivo della quale tuttavia la calunnia seguirebbe a far impressione nello spirito della moltitudine?

Ma non finisce ancora il tratteggiamento brillante del perfetto attaccamento agl' interessi del-

la Religione a questi dì dell' illustre Clero Gallicano. Segnato è appena in Parigi il Concordato del 1801 coi Ministri Pontifizj, che tosto da ogni parte muovonsi a migliaja i Pastori spezialmente del second' ordine, ond' essere i primi a ragunare le disperse pecorelle dell' Ovile di Cristo, e porre un termine alle lunghe loro ambasce e desolazioni. Deh arrestatevi per un momento, o Venerabili, e riflettete meglio sù di cotesta vostra risoluzione. L' irreligionaria Rivoluzione, che ha piantata nella vostra Francia la principale sua Sede, cangia oggi bensì di direzione, ma non già di scopo, di spirito, e d' interesse. Sono, è vero, spariti i Pentarchi della Senna, e ad essi succeduti sono i Triumviri. Osservate però, come alla testa di questo novello Magistrato primario della vostra Patria quell' Uomo istesso ritrovisi, che in Francia non solo, ma in Italia pur anche, e nell' Egitto tanti robusti ed evidenti argomenti ha pur dati solennemente dichiaranti quanto indubitato ed in pari tempo raffinato ei sia il suo perfetto *indifferentismo* in materia di Religione. Che creder dunque, che sperare da uno, che officialmente insinuò a suoi Soldati in Egitto a diportarsi co' Maomettani ed Egizj, come si erano prima diportati cogl' Italiani e cogli Ebrei, di aver cioè dei riguardi per i loro Muftì, per i loro Imani, come si erano quivi avuti per i Rabbini del pari che per i Vescovi, egualmente rispettar dovendosi le cirimonie dell' Alcorano, e le Moschee, come fra noi rispettati si erano i Sagri Chiostri, e le Sinagoghe, conciosiachè e Religio-

ne di Maometto, e Religion di Mosè, e Religion di Cristo meritino tutte egual concetto, eguale considerazione? Non è questo nò il linguaggio del più pretto Indifferentista, di colui val dire, che necessariamente ritrovasi a naturale contatto e colleganza coll' Ateista? Sì, è vero, il nuovo Protoconsole della Francia abolita ha di già quell' Opera esecranda ed infame, dettata dal Demone della Rivoluzione, onde le Memorie tutte le più auguste del Cristianesimo sepolte fossero nell' obblìo, o nella melma involte delle più empie e stomachevoli profanazioni, l' abbominevole del pari che ridicolo *Decadario Repubblicano*: restituisce, così volendolo un Trattato da lui un lustro innanzi firmato, ma dai cessati Pentarchi sfacciatamente violato in favore della così detta *Italiana Repubblica*, restituisce, dicea, prontamente alla Romana Chiesa le Città dell' Isauro e di Dori: e fá sapere di più ai Príncipi di Lamagna, che il rango del Pontefice Romano in Europa egli è a quello simile di una Potenza, che armar possa e schierare in campo 300. mila Combattenti. Sì, nol niego, magnifica è la pompa funebre, ch' ei comanda per la S. M. del Sesto Pio in Valenza; commendevole la trasmissione al Vaticano della fredda sua Spoglia con tenerezza accolta dall' Augusto Suo Successore; laudevoli i presenti di Navigli, di Sagri Arredi, di sontuosa Pontificale Tiara; e notabilissima la restituzione al Sommo Sacerdote medesimo del Simulacro della Regina de' Santi da ricollocarsi nella Nazzarena sua Stanza in sul fortunato Colle de' Lauri. Il veggio sì, il veggio nella vostra Fran-

cia, che riapre Chiese, rialza Altari, talchè sembra, che voglia daddovero colà riedificata la Mistica Città del Signore. Ma, e per questo sarà egli un novello Dario, un Ciro novello? Ne siamo ben lungi, miei Venerabili. Ciro protestò di volere la reedificazione del Tempio, e di darvi mano, perchè così comandato quel Supremo Signore gli avea, che diceva di avergli dati i suoi Regni. Sono questi i sensi, che annunzia all' Europa il nuovo Dominator della Francia? Ah in Francia il partito degl' Irreligionarj ed Acattolici è il minore, e perciò esecrato da tre quarti, a conti fatti, della Nazione: prevalga dunque il Cattolico, perchè appoggiato dalla maggiorità. Oh il sorprendente ragionamento! Dunque se la cosa andata fusse all' opposito, quale allora sarebbe stata la sorte degli Altari del Dio vivente? Non è quì chiaro, che si vuol far servire la Religione alla Politica? Oh i tristi auspizj, sotto di cui si richiamano in Francia gli Unti del Signore, e le Porte si schiudono del Santuario! Vi piaccia dunque, miei Venerabili, d' indugiare ancora, nè vogliate sì frettolosi verso di un Paese incamminarvi, in cui avrete senza meno a giostrare nuovamente con quanto sà inventare e pretendere chi altro in sulla Terra non riconosce, se non che *Politica*, e *Forza*.

Questo discorso però, che a tanti venne fatto dei presso noi ricovrati Francesi Leviti, e che moltissimi di essi sentivanlo nel fondo del loro cuore, senza che alcuno parlasse, questo discorso, io dicea, non ne rattenne alcuno, sicchè non

volasse a tergere il pianto, ahi quanto diuturno ed amaro, dalle ciglia d' una infinità di Cattolici stanchi oramai di essere il ludibrio e la vittima dello Scisma, e dell' errore, e di vacillare continuamente in sull' orlo della eterna perdizione. Sieno pure le lusinghiere apparenze men sode, e mostrino altresì anche agli occhi dei men veggenti la loro fallacia; precedano pure gl' interessi della Politica a quelli della Religione, e non si curino questi, se non perchè ed in quanto premono quelli; nè sia gran cosa, od anche punto da fidarsi dei replicati tratti di generosità, di promesse, e di carezze, e diciamo ancora de' benefizj, come ne istruisce essa sola pur anche la grandezza dei Sagrifizj, cui conviene di fare al Sommo Gerarca, il quale a niente meno è costretto di risolversi, che a dischiudere per la salvezza delle Anime fin l' ultimo Scrigno, dirò così, dei Tesori di Santa Chiesa, ed a recarsi a toccare per sino l' estremità della periferìa della sua Spirituale Supremazia; chè tanto e tanto dall' esempio sostenuti del Padre comune dei Fedeli, il quale conoscitore sebbene di tutte queste cose, nondimeno *divino mentes hominum dimittens examini* bada solo e rimira il bene delle Anime, e perciò non isdegna di scrivere, di trattare, e stipolare col primo de' Triumviri della Francia, così pure i Francesi Leviti, lasciando alla Provvidenza la cura di tutto il resto, muovono da tutti i punti del loro esilio, quantunque prevedano, che più saranno i triboli, e le spine, che le palme da mietere, e le rose da raccorre nella patria Ter-

ra. Sì, son eglino nell' esilio; ma nondimeno in seno della protezione, della pace, del riposo, e della stima universale. Non importa però, e tutto si consacri quanto è di personale avvantaggio alla utilità dei desolati Cattolici della Francia. Nò, non li attendono colà nè le primiere Decime, nè le primiere rendite dei loro Benefizj, poichè ben sanno, che tutto questo dissipato venne, senza niuna speranza di ricuperarlo, dall' orrendo Uragano rivoluzionario. Sanno, che precaria è la loro sussistenza, e che tutta dipende dalla largizione dei Fedeli, a' quali il nuovo Concordato altro non ha fatto, che rilasciare, generosamente invero, l' empio interdetto di dotare la Chiesa. Orsù, miei Signori, se vero fosse, quanto sull' ingordigia, sull' ambizione del Clero Cattolico, e sulla di lui mollezza, piacque alla *novella Filosofia* di scrivere, e piace tuttora di opinare e gridare a quel malnato Spirito aissato maggiormente dalle tantafere gianseniane, che *Spirito Anti-ecclesiastico* si appella, come vá, dimando io, che tanti illustri Leviti Francesi rinunziano ad un tratto alla quiete del loro ritiro, e di nuovo affidano il loro Naviglio ad un instabile non solo, ma turbolento e minaccioso Elemento? Ah si turi la bocca alla filosofale calunnia, alla giansenistica maldicenza; e la si turi, da chi poi?... dalla stessa Rivoluzione. Sì, ci voleva costei, altrimenti tuttavia troverebber credito le giansenistiche e filosofali pastocchie. Evviva dunque *i vantaggj della Rivoluzione!*

Ma onde alle orecchie dei miei Leggitori, aman-

tissimi come sono della Chiesa, dello Stato, della Religione, risuoni ancor più grato questo intercalare Epifonema, non ci discostiamo, di grazia, dalla Francia, e dal Clero Gallicano, imperocchè altri luminosi avvantaggj ancor vagheggiar dobbiamo, i quali ci porranno sempre più in diritto di poterlo ripetere, e di scolpirlo, se possibil fia, nel cuore di tutta quanta la posterità, alla quale io penso, che toccherà la bella sorte di saper a dovere raccorre i frutti delle lunghe lezioni a noi date dalla Rivoluzione. Il nuovo Dominatore della Francia, siccome simultaneamente Donno altresì della Rivoluzione, i cui interessi doveano sempre garantirsi dalla Politica, e perciò in ultima analisi si volea, che la Religione desse aita ai progressi della Rivoluzione istessa, ch' è quanto dire della sua naturale Nemica e Persecutrice, il nuovo Dominatore della Francia, io dicea, sincero e conseguente colà soltanto, ove si trattava di ottenere il principale scopo rivoluzionario, pubblicato appena il Concordato segnato col Capo Augusto di Santa Chiesa, tantosto giugne alla inaudita impudenza di promulgare ed assicurare, che il Sommo Gerarca finalmente sanzionati avea i quattro famosi Capi di Dottrina, per i quali eran cento diciannove anni in punto, che lagrimava inconsolabile la Sposa di Cristo, e che gioja solo ne provavano, e ne facean festa i di lei Nemici, i di lei disconoscenti e disaffezionati. Ognuno quì di leggeri comprende, ch' io quì di richiamare intendo alla memoria di chi legge un solenne strepitoso avvenimento di gran

lunga anteriore ai tempi, di cui parliamo, e che i primi anni della Rivoluzione evidentemente e continuamente dimostrarono, qualmente da esso avesse incominciamento in un colla depressione della Gallicana Chiesa il fatale proemio della Rivoluzione medesima; imperocchè nei detti primi anni bisognò alla fine persuadersi, che le dottrine in allora proclamate favorevolissime furono di *fatto* alle precipue mire rivoluzionarie. Non ancora però conosciuto pienamente si era, che desse lo fossero di *diritto* altresì. Ma venne pure il momento, in cui bisognò pur anche riconoscere quest' altra importantissima verità, onde si possa conchiudere, che da entrambi i lati quelle dottrine perniciose sono ai sagri interessi e prosperità della Chiesa non meno, che dello Stato. E questo momento, o Signori, non altri menato lo ha, che la Rivoluzione istessa, mercè sempre le cure e la penetrazione di chi oggi stà in Francia al Timone della Nave Governativa. Dicasi pure ciocchè si voglia; ma il vedere il primo Magistrato del Governo Consolare di Francia, acconciatosi appena col Capo della Chiesa, prendersi premura, a costo di comparire un ora dopo Mentitor solenne in faccia di Europa tutta, di pubblicare, che il Sommo Sacerdote nel nuovo Concordato approvate avea ed adottate le famose dottrine, che si eran volute chiamare, a dispetto della Storia, *Gallicane*, il veder, dissi, cosiffatta sollecitudine in un Uomo Conoscitor sommo piucchè altri mai e premuroso dei progressi della Rivoluzione, un argomento ci somministra, a cui non v'ha replica.

Un' occhiata, dirò così, alle qualità ed allo spirito di chi si dà cotanto pensiero; un altra alla circostanza, in cui esso prendesi cotesta briga; una terza ancora ai così detti *organici* provvedimenti pubblicati quasi contemporaneamente alla pubblicazione del Concordato; e tanto basterà per convincersi di quanto testè detto abbiamo. Oserà forse taluno di dubitarne ancora? Quà dunque, venga costui, e mi dica, se un Uomo, il quale nel cangiare il Sistema Politico della Francia, nulla cangia, ma anzi assoda, di quanto concerne l' andamento e lo scopo primario della Rivoluzione, un Uomo tale, io dicea, potesse prendere a petto dottrinali, massime, e principj, che non favorissero gl' interessi rivoluzionarj. E non saremo anzi costretti di dire, che nella circostanza, in cui costui temea, che questi ricever potessero un nocumento, vedendolo noi non perdere un momento di tempo per dare ad intendere, che que' dottrinali erano stati approvati, dobbiamo necessariamente inferire, che intanto ciò fece, perchè meglio di tutti conosciuta esso ne avea la importanza e le conseguenze in ordine allo essenziale scopo della Rivoluzione? Eh bisognerebbe non aver conosciuto, onde ragionar altrimenti, che quanto sempre mai intraprese a fare un tal Uomo, nulla e poi nulla diresse a favorire la Chiesa e la Religione, ma unicamente ad agevolare a se ed alla Rivoluzione ogni avvanzamento. Sì, gli *organici* provvedimenti, ne' quali tutto è basato sulle infauste dottrine proclamate con tanto rumore un Secolo e più fà nella Senna;

quelli sono, tostochè sortiti li veggiamo dalla testa del Protoconsole della Francia, che pronunziano altamente sù quelle dottrine medesime una condanna irrevocabile. Ora pertanto, miei Signori, avrei io tutto il diritto di quì tornare ad esclamare *oh il bel vantaggio della Rivoluzione!* Ma non è ancor tempo, giacchè intendo di farlo a più forte ragione, dopochè vi avrò esposto un passaggio interessantissimo di funebre Elogio recitato il novantesimo terzo anno del passato Secolo in cospicua Città d' Italia, mentre gl' ivi rifugiati Sacerdoti Francesi rendevano alla cara memoria di Luigi XVI. l' ultimo omaggio della loro divozione, suffragando quella grand' Anima con Solenne Sagrifizio. Essendo accaduto al Dicitor funereo di dover rammentare la pubblicazione famosa del 1682., ecco in quali accenti proruppe, che altamente commossero, e fecero fare le più serie considerazioni a quella dotta numerosissima Udienza.

„ Ah dottrine, dottrine, esclamò egli, pur con-
„ fessarlo fà d' uopo (nè scemi punto a questa
„ confessione il suo valore il farla oggi, ed il
„ farla in terra aliena) sì confessarlo fà d' uo-
„ po, che la vostra pretesa utilità ella è stata
„ una continua magìa; ma l' incantesimo è ora
„ disfatto, sebbene non pochi di noi veggessero
„ molto prima di quest' epoca di delitti ed er-
„ rori, che nulla di buono per voi ritornar po-
„ teva alla Chiesa di Francia, e netampoco alla
„ Monarchìa. Appena voi aveste nascimento, sì
„ pur troppo la Laica Potestà incominciò a pren-

„ dersi per la natura istessa della cosa una de-
„ cisa superiorità su della Ecclesiastica. L' usur-
„ pazione e l' oppressione furono sempre progres-
„ sive; e la Rivoluzione, che noi piangiamo, e
„ piangeremo ancora, Dio nol voglia, sino all'
„ ultimo istante di nostra vita, arma offensiva mi-
„ glior di questa non ebbe, cui dessa perciò im-
„ pugnò tantosto, ed impugnolla con esito in ogni
„ sua irreligionaria intrapresa. Fù allora, che la
„ nostra Chiesa si andò dileguando finchè alla fine
„ può dirsi scomparsa affatto: e noi, noi balzati
„ in terra sraniera in ripensando, da dove si mos-
„ se, e sin dove alla fine si pervenne, noi, di-
„ co, a questo terribile riflesso costretti ci veg-
„ giamo a versar lagrime inconsolabili su del
„ suo pressochè totale sterminio. Oh perchè non
„ si aprono in questo punto le Tombe, ove giac-
„ ciono le fredde ceneri di tutti coloro, che di
„ consecrar pretesero agli occhi nostri quelle
„ malaugurate dottrine, che noi ora tocchiamo
„ con mani essere state le foriere delle nostre
„ disgrazie, se non anche le cooperatrici pur an-
„ che? Venite, vorrei dir loro, venite, ed os-
„ servate; conoscete voi più quella illustre Chie-
„ sa Gallicana, di cui credeste con quelle sen-
„ tenze di assicurare in perpetuo la rinomanza,
„ lo splendore, la prosperità? Diteci, ove in og-
„ gi ne andò, e come disparve con essa ogni be-
„ ne, ogni onore della Francia tutta? Oh abba-
„ glio!.. oh confusione!.. oh rimorso!.. oh pian-
„ to!.. Voi tanto zelatori del lustro, e dei di-
„ ritti della Monarchìa sino a temere, che il

„ Sacerdozio non attentasse alla loro intangibili-
„ tà, avreste mai preveduto, che i Nemici nati
„ del Sacerdozio istesso quelli fussero, che in
„ vigor di sistema e di teorìe spogliassero il ca-
„ ro nostro Re, il nostro buon Luigi d' ogni le-
„ gittimo suo potere? Dio immortale! sarebber
„ mai giunti i Partigiani del Sacerdozio, i So-
„ stenitori della Potestà Pontificale dove alla fine
„ son giunti il 21. Gennajo di quest' anno lugu-
„ bre i Bestemmiatori, i Persecutori della Santa
„ Sionne? Oh qual punto di dolorosa meditazio-
„ ne egli è questo per voi, per noi, e per tutti
„ quelli, che ci seguiranno!... Ombra illustre,
„ Ombra onorata di Carlo ove sei? Tu addottri-
„ nato alla Scuola degl' Irenei, degli Ilarj, degli
„ Eucherj, e di tant' altri antichi Luminari san-
„ tissimi della Chiesa di Francia, quali esempj
„ lasciasti a tutta la posterità? Ahi qual differen-
„ za de' tuoi *Capitolari* da quelle dottrine, sco-
„ nosciute ai Padri nostri, che altri sentimenti,
„ altro linguaggio usavano in materie auguste
„ cotanto e dilicate, da quelle dottrine, io dico,
„ che allora solo ebber vita, quando mutossi il
„ linguaggio antico, e quando per gl' intermina-
„ bili intrighi di una Combriccola di gentaglia,
„ che star vuole nella Chiesa a dispetto degli A-
„ natemi della Chiesa istessa, si cambiò senti-
„ mento per tener dietro a Precettori novelli, a
„ Dottori insidiosi sortiti in copia sotto menzo-
„ gnero ammanto dal seno impuro di quel Com-
„ plotto medesimo. Eh che se i *Capitolari* di Car-
„ lo continuato avessero ad esser fra noi il Testo

„ insieme e la Glossa di qualsivoglia Ecclesiasti-
„ co provvedimento, forse noi non avremmo abbi-
„ sognato giammai della generosa ospitalità di
„ questa cortese Nazione, nè ci vedremmo astretti
„ a versar oggi un torrente di lagrime amare
„ sul Feretro del migliore dei Discendenti di S.
„ Luigi, perchè strascinato come un pubblico
„ malfattore a perdere la regale sua testa sù di
„ un infame patibolo. Ah Dio il perdoni a chi
„ con quelle non più intese, nè usate dottrine
„ il primo gradino pur troppo rimosse di quel
„ Trono luminoso, che si credea con esse di con-
„ solidare.. Adoriam tremebondi gl' imperscruta-
„ bili giudizj divini".

Son io sicuro, o Signori, che come questa pezza di toccante eloquenza applaudita venne per i primi dai Colleghi medesimi del veritiero e facondo Oratore, i quali a questi infuocati tratti di virtuoso zelo e franchezza raddoppiar si videro in mezzo al pianto gli angosciosi loro singulti, e guatarsi l' un l' altro con ciglia e pupille rosseggianti, così prodotto oggi in questi Fogli otterrà l' assenso generale di tutti i buoni Francesi (massime dopo diciferati i misterj tutti della iniquità rivoluzionaria) nel petto de' quali bolle veramente un cuor cattolico, monarchico, e nazionale. Dunque sarammi ora permesso di ripetere e dire *oh il bel vantaggio*... nò, nò, mi resta tuttora, o Signori, su questo particolare istesso un altro titolo per indi poterlo intuonare con più di giustezza, ed energìa.

Piacciavi quì infatti di richiamare al pensier

vostro la discordia sempre fatale (e più, se non unicamente, allo Stato dannosa, che alla Chiesa ed alla Religione) a varie riprese or quà or là accesasi tra l' Impero ed il Sacerdozio. Permettetemi ora, ve ne priego, di piantar quì due Tesi, una di *diritto*, l' altra di *fatto*; che tutti coloro cioè, i quali a soffiare si posero in questo fuoco, cercando di distruggere negli Stati Cattolici, la buona armonìa tra essi e la Sede Romana, quelli furono, lasciatemi dir così, altrettanti Diomedi ed Ulissi, che andarono a rubare a Troja il fatal Simulacro di Minerva; e che chi più segnalossi in questo esecrabil mestiero, altri non furono, che quei falsi Profeti, i quali colla lucida vernice ingannevole di zelo per la *Grazia*, per la *severa Morale*, per l' *Amor* di *Dio*, per la *dottrina* di *S. Agostino*, per la *Riforma*, si fecero nei due passati Secoli assai largo, e reclutando così molta buona gente, giunsero ad avere un numeroso Discepolato, che noi riponghiamo nel secondo ordine di questi falsi Profeti medesimi. Troppo per le lunghe ne andremmo noi, se tutte quì rammentar volessimo le maniere, e le circostanze, nelle quali i primi come Sensali nati del Rivoluzionismo, ed i secondi come insensati Valletti di questa Profetaglia infausta, presero tanto a petto le dottrine novelle sul declinare del Secolo Diciasettesimo proclamate, che scolpironle, dirò così, nelle loro lunghe Cappe come un ornamento precipuo o distintivo di lor Divisa. Basti quindi per tutto dire di rammemorare soltanto quella Scena scandalosa, che non molto

lungi dall' Arno fù aperta pochi anni prima, che in sulla Senna ergesse l' anguicrinita sua testa l' orrenda Tisifone rivoluzionaria, quel novello Concilio di Fozio, il Pseudo-Sinodo Pistojese, il quale fugata tosto la pretesa larva del supposto Fantoccio, mostrollo a tutta Europa, qual veramente esso era ed è nuovo Serpente Pitóne, che ancor resiste alla gagliardìa di Apolline, e ravvolse così nel meritato obbrobrio e confusione tutti gli orgogliosi *Fantoccieri*, dei quali, oh Dio, tuttor si trova chi spaccia e crede, che dessi formino quella gente eletta, che sputa sempre senno e sentenze anche allor solo, come dicemmo, che semplicemente respira. L' adozione di quelle famose dottrine solennemente fatta dalla istrionica Conventicola dei dugenquaranta Padri trasformati repente per magico incanto in altrettanti Mosè, cotale adozione, io dico, pruova a dismisura, anche senza far motto della lietissima accoglienza fattane prima dall' Arcifanfano Settentrionale il Febbronio, quanto mai sempre sieno elle andate a sangue ai Serafini tutti di Porto Reale, ed ai Divoti del Santo Diacono e Martire Paris.

Egli è ancor necessario, che a Voi quì rammembri, o Signori, come tempo pur venne, che gl' infuocati voti, e meditati progetti della pretesa *Riforma* ebbero il lor compimento. Oh quanti ancora degli Uomini di tutt' altro spirito e cuore abbagliati rimasero dal luccicare, che faceano le nuove discipline e regolamenti! Oh come tutta quanta in gazzurro vedevasi per ogni contrada l' eletta Schiera dei pretesi Vindici del-

la Grazia, e sedicenti Sostenitori della sana Morale! Ma quando regolamenti tali della sospirata *Riforma* dettati s'intesero dall'Areopago, che questi ben strani Ateniesi piantato aveano in Italia, e quinci sanzionati dal Santo Concilio, che eretti avea al solo aprir bocca di Monsig. Presidente a *Giudici della Fede* tutti i Parrochi della Chiesa, oh allora sì, che questa *cara Deum Soboles* ne andò sì e per modo gongolante, che non sapeasi rattenere dal gir ripetendo il *colpo è fatto*, il *colpo è fatto*; ed uno io ne ricordo, che non arrossì d' intuonare il Cantico di Simeone.

Or bene è venuta la Rivoluzione; e cos' ella ha fatto? Oh quante di pur belle cose! Mentre intendeva di porre il colmo al gaudio e consolazione de' suoi Progenitori, de' suoi Campioni, Sensali, e Bertoni, non altro ella fece, che rovinar essi con tutte le loro macchinazioni irreparabilmente. Così è di fatti. La Rivoluzione tanto nel Suolo natìo, come per tutto altrove potè esercitare il feroce suo artiglio, dimostrò sempre la verità della Tesi di *diritto* testè accennata, e confermò ampiamente l' altra di *fatto*; imperocchè in tutti i suoi irreligionarj imprendimenti sempre e poi sempre le tennero il Sacco gl' Innamorati appunto della Veneranda Antichità, i Sostenitori maniaci delle nuove dottrine, pretese da essi quai verità di Fede, proclamate nel 1682. in Francia, ed i Promotori, Encomiatori, e Difenditori della così detta *Riforma*, gente tutta fisicosa, maligna, e corrucciosa contro della Pontificale Supremazìa. Con quanta ragione intuonerò

io adesso, e dovrò invitare i miei cortesi Leggitori ad intuonare lieti osanna a cosiffatta Rivoluzione? Essa di sua mano è andata a squarciare ogni velo; essa ha distrutto ogni prestigio ne' veri e buoni Francesi; essa ha palesato definitivamente il sommo periglio, se non anche la pernicie, delle nuove dottrine; essa ha fatti conoscere al Mondo presente e futuro i Farisei novelli, ponendo alla chiara luce del mezzo giorno ogni loro mariuolerìa; essa ha dimostrato, che questo insolente Partito è stato un comodo Sofà, su di cui adagiossi essa medesima in ogni sua occorrenza; essa ha dichiarato, che lo zelo per la *Grazia*, per la *sana Morale* ec. è una falsa cedola della Banca Giansenistica, che di più ha essa stessa perciò demonetata; essa finalmente ha scolpito dovunque a caratteri di fuoco e di sangue, che la così detta *Riforma* non altro fù, che il Precursore della sua comparsa, un' operazione preparatoria per le sue irreligionarie mire ed intraprese, ed un possente lenocinio, per cui dessa accingersi potesse a battere il Santuario metodicamente, e non tanto alla palese, onde cadessero ne' laccj taluni ancor di coloro, che l' aborrivano. *Evviva* adunque *i vantaggj importantissimi della Rivoluzione!*

Che dunque andar prima gracchiando, che il Clero non approvava le nuove dottrine, ed esecrava la pretesa *Riforma* per dettame soltanto della carne e del sangue? Ben voi quì scorgete, o Signori, che cotesta imputazione la si dava principalmente al Clero d' Italia, ed in ispecie al Romano Clero, a quel Clero val dire, che per es-

sere la corona del Supremo Gerarca di S. Chiesa era perciò il più tolto di mira in senso pienamente relativo. Quà in fatti, piucchè altrove, intendeano di far capo le satiriche derisorie espressioni d' *Ildebrandismo*, di *Curialismo*, di *Romismo*, e di quanto mai di peregrino, in isfregio pur anche del bel nostro Idioma, seppe incastrare nel gran Lessico Rivoluzionario ed arricchirlo la santa collera e l' odio serafico dei Profeti della nuova Samària a quello unitamente degli Architetti tutti e de' Manovali della orribile Babele rivoluzionaria. E quì, lasciate, che il dica, che non fù giammai udito un concerto più armonico di cotesto; conciosiachè furono sempre veduti in tutto il tempo, che vita politica e dominio ebbe la Rivoluzione, a suonare il bassetto ad ogni Rivoluzionaria sinfonìa i Sommi Barbassori appunto, e la numerosa Scolaresca Gianseniana. Ma frattanto il povero Clero singolarmente d' Italia, ed in ispecial modo quello di Roma, rimarranno quì senz' Avvocato, e senza difesa? Vi ha, vi ha ancor quì, non dubitate, chi si prenderà questa premura amorosa, chi si darà ancor questo carico; e un tal benevolo Patrocinatore non altri sarà, che la più accanita sua Nemica, e Persecutrice la Rivoluzione.

Io non credo, che siasi alcuno dimenticato della impudenza somma, con cui ne' primi anni rivoluzionarj si annúnziò pubblicamente in Francia (acciò veruno non dubiti della precipua mira, che và a costituire il vero carattere della Rivoluzione) che per rivoluzionare la Nazion Fran-

cese bisognava in prima *scattolicarla*. Senza dubbio conveniva premettere un generale *scattolicamento*, se s' intendea, come portava lo scopo primario della Rivoluzione, di piantare prima in Francia, indi nell' Europa tutta, e poscia nel resto del Mondo, l' *Indifferentismo*, e il *Naturalismo*, puri e pretti sinonimi della *Irreligione*. Per ottenere cotesto generale *Scattolicamento*, che cosa mai lasciossi d' intentato sotto l' Assemblea, sotto la Convenzione, sotto Robespierre, e sotto il Direttorio? Io non sò dire, se l' Inferno fosse allora venuto sopra Terra, ovver se questa discesa fosse a prender lezione nell' Inferno. Ma con tutto questo il progetto *Scattolicatore* si trovava sempre arrenato, e gli sforzi anche i più innoltrati ottenevano costantemente un effetto contrario. Lungi però, che i Sommi Rivoluzionisti ciò ripetessero da quella vigile Provvidenza, perchè disconoscevanla, che non ha mai abbandonata, nè mai abbandonerà la Causa della Chiesa sua, l' attribuirono unicamente alla troppa sfacciatezza, con cui proceduto aveano il furor demagogico, e la foga repubblicana. L' avvanzamento rivoluzionario abbisognava di un metodo, ma sostenuto dalla scaltrezza, e dalla ipocrisìa. Di ciò ne abbiamo di già osservato un Saggio nel primo del Consolare Triumvirato di Francia. Ma questo è pressochè un nulla in confronto degli anni posteriori.

Un Protoconsolato perpetuo, sebbene ei fusse un sol gradino distante dal Trono, tuttavolta non parea, che desse all' Isolano Avventuriere tutte quelle risorse, che abbisognavano alla giunterìa,

con cui avea già egli incominciato a dirigere l' andamento rivoluzionario verso del sostanziale suo interesse, e della vera sua meta. Presto perciò fù veduta dalla Francia, e dall' attonita Europa un' altra politica metamorfosi, che in chi avea comandato colla Sciabla alla mano l' odio alla Monarchìa, giurato avea quest' odio medesimo, e lo avea voluto erigere in virtù, sembrava al certo stranissima. Ma si vide benissimo, che ornata, o a meglio dire mascherata la Rivoluzione con una Clamide Imperiale, avrebbe essa tirato innanzi a fare i fatti suoi con tutta quella raffinatezza di simulazione, ch' era necessaria all' uopo, e che in eminente grado possedevasi dall' Isolano Ipocritone, che l' avrebbe indossata. Ecco il perchè tanta Marmaglia, che, dirò così, il giorno innanzi avrebbe voluta vedere spenta in tutta la Superficie del Globo la razza dei Re, passò il dì dopo senza far motto a strisciarsi tutta quanta ai piè di un politico Irco-cervo, ai piè val dire di un Trono Rivoluzionario. Il Soglio era odioso; ma tostochè sù di esso si sarebbe assiso un eminente Rivoluzionista, fù ben capito, che desso sarebbe il non favoloso Cavallo Trojano, che vomiterebbe poi gl' Incenditori della infinitamente più odiata Dardania.

Voi ben sapete, o Signori, che punto non s' ingannarono cotestoro, che videro assai giusto, e colsero pur troppo nel segno. Il nuovo Imperadore, il nuovo Autocrata delle Gallie, sebbene sia il perfetto rovescio di Carlo il Magno, nondimeno intende di esserne il Successor non pure,

mà eziandìo l' Emulatore. Vuol, che si creda, anche dopo d' avergli fatto il bel complimento degli *organici* regolamenti eversivi del Concordato, ch' esso ha molta stima del Romano Pontefice, ed egual premura per la Cattolica Religione. Ma voi ben rammentate, che il voler esso il Capo di S. Chiesa nel cuor della Francia, e da lui ricevere l' Imperial Diadema, da tutt' altre mire e fini provenne. Nessuno meglio di lui comprendeva, che desso era un verissimo Usurpatore, e che per aver partito bisognava lusingare il grosso della Nazione, che stava certo per la Religione Cattolica. Capiva quindi, che il nuovo Trono, circondato sebbene d' Aste, e Bajonette, nondimeno senza l' appoggio di religioso apparato, che l' occhio ferisse della Nazione, era un Trono di fragilissimo vetro. Preveduto avea ben esso, che il venerando aspetto del Vicedìo versando su i cuori di tanti millioni di Cattolici il soave balsamo di quella consolazione, che ultronea sorge dai sentimenti irresistibili della Religione, divertito altrove avrebbe il pensier dei Francesi, e tutte quelle idee dissipate, che suscitavan pur troppo la illegitimità, e l' ardita impresa di un Avventuriere straniero, il cui Trono fondato non era nè dalla giustizia, nè dalla virtù. Oh adorabili giudizj divini! Ottiene costui tutto quello, che vuole, tutto ciò, che risolutamente dimanda; ma l' ottiene unicamente, onde più risalti l' inimitabile sua ipocrisìa, e veggasi un giorno dal Mondo intero il vero Personaggio, che intese costui di fare nello ristabilire un Trono in sulla Senna, e

salirvi esso colla sua esotica Dinastìa. Ah si tiri un velo su tutto quello, che precedette ed accompagnò la Sagra Cirimonia della Incoronazione; ma non si occulti la differenza, che passa tra Lodovico Pio, allorquando in Rheims riceve dal Pontefice Stefano Quarto la Corona Imperiale, e Napoleone d' Ajaccio, che ha voluto onninamente il Settimo Pio in Parigi nel bel mezzo di una cruda Stagione con dire, che dalle di lui mani intendea di riceverla. Qual divario! Non fia però maraviglia; imperocchè il Rituale del nuovo Carlo Magno oh non è quello dell' antico. Stefano Quarto non ebbe, come neppure Leone Terzo, a sottrarsi dal Tempio, come convenne fare a Pio Settimo. Voi, o Signori, il gran perchè ne sapete, e questo gran perchè è l' anticipata caparra, il segnale ed il foriero infausto, che il nuovo Emulator di Carlo Magno, quello sarà, che prenderà a *scattolicare* non pur la Francia, ma l' Italia ancora, e quanto mai soggiogherà egli e sottoporrà al ferreo suo dominio rivoluzionario...

Guardi Dio però, che dalla di lui bocca odasi mai questa brutta ed urtante parola. Ah ad un Sommo Rivoluzionista, costituito in oggi Imperadore e Re della Rivoluzione, non ponno mai mancare scaltre maniere, ingannevoli mezzi, e molto meno ambigui vocaboli, onde provvedere ai di lei precipui interessi, ed in pari tempo non dar tanto a divedere, che cosa egli realmente in petto racchiuda. La rabbia, che dì e notte lo crucia contro della invitta Albione, tutto gli sommini-

stra, onde sottrarre, per quanto può, al guardo dei men perspicaci, le fila dell' iniqua tela, ch' esso intende di porre al Telajo. Nella Città Reina del Tebro, e della Cristiana Fede il Centro, annunziato gli viene dal suo rivoluzionario Telegrafo, che l'Officina esiste degl' interminabili maneggj dell' Inghilterra. Tanto basta, perch' esso di tutto cuore si abbandoni a questo annunzio menzognero, ma che nondimeno trovata avrebbe della buona gente, che non lo avrebbe ravvisato per tale. Eccol pertanto, che qual altro Nabucodonosorre, allorchè sente rigettati dal Popolo di Giuda i suoi Ambasciadori e voleri, furibondo và aggirandosi per le ampie Sale delle Thuilleries, e giura per il nuovo suo Soglio ed Impero, che aspra vendetta toglierebbe di cotanta slealtà. Allora si ode per la prima volta dalla imperiale rivoluzionaria bocca sortire l' inusitato vocabolo di *spretizzare*, avvegnachè follemente lusingavasi, che inteso non si sarebbe per un pretto sinonimo di *scattolicare*, o almeno che quello era il *mezzo*, come questo il *fine*, il capo d' opera val dire e la consumazione dello spirito della Rivoluzione.

Ma cotesto *spretizzamento* da dove poi incomincierà? Da Milano forse, da Magonza, da Parigi? Oibò. Un colpo in testa è sempre il più sonoro, ed il più decisivo. Dunque incominciarlo si deve da Roma, sotto pretesto bensì, che ella in oggi dà mani e braccia all' odiatissima Gran Brettagna, ma in realtà perchè ivi è, che risiede il Capo, il Maestro, il Duce del Cattolicismo. Questo, questo, siccome fù sempre, quando più, quan-

do meno, il precipuo motivo d' ogni satira, d' ogni motteggio, d' ogni livore, e d' ogni ostile trattamento, questo, ripeto, non poteva non concitare in oggi il possente sdegno implacabile della superba Giunone Rivoluzionaria; e Napoleone, che mercè di essa è salito in sul Soglio, e vi è salito per eseguirne ogni volere, desso è per l' appunto il minaccioso Figliuol di Giove e di Acasta, che tiene a suoi cenni le procelle ed i venti sovvertitori. Tutto in brevissimo tempo egli pone in non cale, tutto calpesta; e fisso il pensiero sul principio di morale rivoluzionaria, che dalla utilità l' onestà discende e si desume, invade prima, indi usurpa Provincie, e poscia vă fastoso a rinchiuder prigione l' inerme e pacifico Gerarca, il mansuetissimo Unto del Signore, nella stessa sua Residenza, dove cioè non la Politica, non le Armi, non il potere umano collocaronlo, ma lo stesso volere e disposizione del Cielo.

Signori, noi siamo adesso all' ultimo e più terribil conato rivoluzionario, giacchè di niente meno quì trattasi, che appunto dello *spretizzamento* universale, tostochè lo si vuole operarlo nella Reggia medesima del Cattolicismo. Tutto ride d' intorno al Sommo Giove tonante della Rivoluzione; Regni, Regi, Nazioni, Repubbliche ricevono leggi da lui; e l' Europa, per quanto si allarga ed allunga il vasto suo Continente, Ella giace avvinta e compressa a piedi suoi. Nessuna umana possanza adunque accorrer puote in difesa dell' assediatà Rocca di Sion; nè altro il Supremo Duce di essa ha a sè d' intorno, che lagri-

me, singulti, mestizia, ed accoramento. Un' iniquo Giuramento è il brando tagliente, che tosto impugna il nuovo Madianita: se questo fere, la Rivoluzione avrà toccata ad un tratto l' orribile meta sua; se poi verrà rintuzzato, si appiglierà esso alle vie del terrore, della persecuzione, e della tirannìa, onde farvela un dí pervenire.

Detto, fatto. Si comanda di giurare. A chi? A quanto vi ha di più distinto e ragguardevole nel Clero Romano, cioè, per usar qui il maligno linguaggio dei nuovi Pseudo-Profeti unisono a quello dei Rivoluzionisti, a tuttociò, ch' elli dicono con invero giustezza molta, la *Corte di Roma*. Dunque, onde non discostarci dal loro frasario, a un branco di gente molle, oziosa, ingorda, insaziabile, ed a persone, che sempre preposero gl' interessi loro a quelli della Religione, anzi fecer sempre questi a quelli servire. Povera Religione adunque, povera Chiesa affidata a mani di tal fatta! Ah questa volta, tostochè l' ozione si è data tra il giurare, o perdere a un tratto rendite pur anche patrimoniali, e non altro attendersi, che bando, deportazione, prigionìa, patimenti, ed oltraggj, lo scopo dello *scattolicamento* desiato è per lo meno avviato mirabilmente, giacchè lo *spretizzamento*, che n' è il precipuo mezzo necessario, egli è sicuro. *Spretizzata* Roma, che ci vorrà egli mai per *ispretizzare* tutto il resto delle Diocesi della Chiesa Cattolica? *Percusso Pastore, dispergentur oves Gregis*. Oh! e qual cosa più facile, quanto lo *spretizzamento* d' una Roma? Pare a voi, che gente usa agli agj,

ai piaceri, al dominio, alle ricchezze, delle quali sole và in busca; gente avvezza a tutto sagrificare (Signori Serafini di Porto Reale, ripeto quì non altro, che le vostre arci-teologiche lezioni; onde sperar mi lice, che non sarete per rivolgere contro di me la serafica vostra indignazione) gente, io diceva, avvezza a sagrificare tutto quanto mai di più caro aver puote la Chiesa, onde porre al coperto e sostenere le sue ambiziose pretensioni, e soddisfare alla inestinguibile sete di dominare, non dovrà inorridire al certo in riflettere alle sequele quanto spaventose, altrettanto inevitabili, d' un rifiuto di giurare? Ah sì che farà di tutto, onde mantenersi nel possedimento delle sue delizie, e non farsi giammai cader di mano lo Scettro almeno gerarchico, se non pur anche il politico, posciachè, secondo voi, più ad essa questo preme, che quello. Avrà un bell' intonare il gran Nocchiero della bersagliata Nave di Piero, che cotal Giuramento egli è *in periculum Fidei, et in perniciem animarum*. Ma che Fede, che Anime volete voi, che interessino a persone, le quali, secondo le sublimi vostre dottrine, *quaerunt unice, quae sua sunt, non quae Jesu Christi*? Voi sì, voi siete tutti ardore, tutto zelo per la puritá del Vangelo, per la onnipotenza invincibile della Grazia, per la Carità perfetta, per l' antica Disciplina, per i vetusti Canoni Penitenziali, per che mai no? Ma a questa gente stá a cuore soltanto il Pelagianismo, il Lassismo, la mondana Politica, il fasto, in una parola il largo sentiero, che *ad interitum*, e non

l' angusto, che *ad vitam ducit*. Oh povera Chiesa adunque, povera Religione! Già già la pietra angolare stà per ismuoversi; e quindi precipiterá con orrendo scroscio tutto l' Edifizio. Ed infatti sarà da confidare in un Papa? E chi è il Papa alla fine? Secondo la risposta del dottissimo e zelantissimo vostro Dottor Eybel, egli è un Uomo, come gli altri, un Uomo per conseguenza, sù cui in cosí brutto cimento non possiamo fondare speranza. Egli è inoltre timido per natura, per abitudine, avvegnachè Claustrale, men destro e risoluto, per età avvanzato, gracilissimo di complessione, di macchina logora e non capace di grandi imprese. All' opposito tutto terrore, tutto forza, tutto potere e vigore, tutto risolutezza, costanza, e sfacciatezza chi vuole, che eziandìo la Chiesa pieghi a voleri suoi. Ei non minaccia da lungi, non tuona soltanto dalle rive della Senna, e dell' Istro, ma stà colla Spada sguainata alle reni, e sotto gli occhi dell' imprigionato Gerarca spiega tutta la sua possanza, ed il suo furore, di cui lo attossica ogni giorno, facendogliene trangugiare ad ogni ora replicati sorsi. Oh povera Religione! povera Chiesa! La Rivoluzione è pur giunta, secondo il vecchio suo primario progetto, a farne scempio.

A farne scempio? Folle chi il dice, se non meritasse inoltre di empio chiamarlo ed infedele, quante le volte parlasse daddovero. Nò, nò, quì non si ha a vedere veruno scempio. Essa è giunta sì all' ultimo grado di sua perversità, all' estremo è arrivata degli irreligionarj suoi sforzi; ma nulla

più: imperocchè ella è pervenuta a far più bella l'immacolata Colomba dell'Eterno, ed a smentire la ribalda Samaria con tutta la sua esecrabile Profetaglia. Signori, dite a cotestoro, e diteglielo con fierezza, che la Chiesa, com'elli con occhi stralunati vanno insinuando, non è invecchiata, e che riserbino cotesti piagnistei per se stessi allorquando citati verranno al gran Sindacato. Dite, dite a cotesti paffuti Torcicolli, che non son perduti nò i più bei Secoli della Chiesa, nè lo spirito giammai estinto del Cristianesimo. Dite loro, ch' è venuto il tempo da far tornare solennemente in gola all' impostor loro Patriarca l' ereticale menzogna dei grandissimi lumi a lui conceduti da Dio, e non compartiti neppure alla Chiesa, fra' quali pur quello straordinarissimo e singolare, che da più Secoli non v' è più la vera Chiesa di Gesù Cristo. Dite sì, dite a cotesti Archisinagoghi dell' errore e della ipocrisìa, che nei Successori di S. Pietro, siavi, o nò la medesima santità, persevera nondimeno sempre la stessa fede, e sempre Pietro ripete colla stessa prontezza per la bocca de' suoi Successori quella confessione, che fece in Cesarea di Filippo. Dite loro, che l' ignoranza e la superstizione, le quali secondo spacciava il fedelissimo Commentatore e Redattore di lor dottrine il Febronio, cagionata aveano la perdita dei *sagri diritti*, stanno omai per ricevere una solenne mentita. Diteg li, che apparirà in oggi piucchè mai l' indecenza somma, allorquando si tratta di materia di Fede, e di ecclesiastiche cose, di usar sempre la

frase di *Corte di Roma*, e non mai quella ritenuta da ogni vero Cattolico di *Santa Sede Apostolica*. Dite finalmente a tutti codesti Santoni di Porto Reale grandi e piccoli, Maestri e Discepoli, Seduttori e Sedotti, che è vicina a batter quell' ora, che segnerà il definitivo loro scorno, e la irrevocabile loro condannagione; e che questi, e non altri, i pomposi trofei saranno, che potranno fare appendere alle pareti della Santa loro Patriarcale di Utrecht. Nò, non titubate, o Signori, nè vogliate ripugnare a parlar franco a costoro così. Voi infatti ne avrete una mallevadrice tanto più autorevole, quanto più tutt' altro è il di lei intendimento, che quello di farvi malleveria; e questa è sempre, e per l' appunto la Rivoluzione medesima nel momento, in cui per mezzo del coronato suo Condottiero vá a dispiegare in faccia del presente, e di tutti i Secoli futuri tutta la sua burbanza, e livore irreligionario.

Olà, si pronunzi subito l' iniquo Giuramento; questo è il tuono, che rimbomba per le Contrade tutte della Reina de' sette Colli e del Lazio; e questo tuono sortito è dalla sommità dell' Olimpo rivoluzionario, ove val dire non si minacciò invano giammai. Osservate; Principi, Popoli, Magistrati, dipendono tutti, sebbene a malincuore, da feroci suoi cenni; ed a chi osa contro della rivoluzionaria sua Supremazia di alzare il capo, ei scaglia repente le sue folgori sterminatrici, e và per la seconda volta ad occuparne fastoso la Reggia. Ciò non pertanto un drappello imbelle di Le-

viti Romulei sprezza ogni sua bravata, tutto pospone, a tutto rinunzia, prima che col prestare al Giuramento sagrilego voglia esso tradire la sua coscienza, la Fede, la Chiesa, la Religione. Oh e di tanto è capace il Clero d' oggidì, ed il Clero Romano? E non ci aveano testè detto gli eterni Piangitori di Porto Reale de' Campi, gl' Innamorati cascanti della veneranda Antichità, i nuovi Discepoli di S. Agostino, i Campioni invitti della pura Morale Evangelica, che brutta e guasta era la faccia del Cristianesimo, e quasi scomparsa la Chiesa, mercè la carnalità, e la terrena sapienza del Cattolico Clero, ed in capite del Romano? Quella numerosa Schiera, che in oggi, alla foggia degli Apostoli, ritorna lieta dal cospetto de' Malignanti, e lietissima và incontro ad esilj, a rilegazioni, a stenti, a contumelie, a ceppi, a ferri, certamente che in la maggior parte non sortì già dalle ultime condizioni della Società; anzi appartiene per più di tre quarti alle primarie sue Classi. Quindi di Gente si tratta non usa a disagj, non avvezza a strapazzi, agli oltraggj, nè a lottare con tutto quello, di che è ferace la collera rivoluzionaria, e nel petto bollente di chi ha non solo la volontà, ma tutti i mezzi eziandìo di far del male. Questa dunque la circostanza sarebbe, in cui cedere essa dovrìa sotto la schiacciante mole di cotanta possanza, conciosiachè immensa sia la sproporzione, che passa tra un Sommo Rivoluzionario Imperante ed una timida frotta di gente delicata ed inerme, a cui manca affatto ogni umano sussidio, e posta di più nel

terribile bivio dell' apostasìa e della totale indigenza.

Io quì però tacer mi voglio, o Signori, e commettere ad altri il parlare. Parlate dunque or voi transalpine e cisalpine genti, voi Abitatori dell' Olona, del picciol Reno, del Mincio, del Rodano, della Mosa, del Lemano, voi tutti, dico, Cattolici, ed Acattolici parlate, e ridite alla presente non meno, che alle venture etadi, il caro, il consolante spettacolo dato a tutto il Mondo in questo terribile frangente dal Clero tutto Romano. Con quale commozione, con qual trasporto, con qual gioja non vedeste voi l' eletto stuolo dei Romulei Leviti approdare alle vostre spiaggie portanti in fronte la celeste epigrafe di *Servi del Signore* scolpitavi dall' Angelo dell' Apocalisse? Ditemi, ditemi voi, quante volte non vi raunaste d' intorno ai loro Ergastoli anche nelle più silenziose ore notturne, ed invece di udirne querele e lai, le lodi ne udiste di quel Signore giulivamente celebrate, che *refugium est pauperi in opportunitatibus, in tribulatione?* Come mai persone gementi nello squallore, nella solitudine, negli stenti, nella persecuzione; persone, che le si riguardano da ogni Autorità pubblica quale marmaglia proscritta; persone, che dall' alto dello splendore al basso di repente son discese dell' abbjezione e del vilipendio in faccia di un Secolo insultatore; persone, io dico, di tal fatta, ed in tale penosa situazione, non si attristano, non si querelano, non impazientiscono, ma serene in volto, ilari nell' atteggiamento, i tre Fanciulli

imitano nella Fornace rinchiusi di Babilonia? Come, come nulla ripensano a ciò, che lasciarono, non danno uno sguardo a ciò, che perderono, non girano l' occhio a se d' intorno, e non lo spingono a quanto di più orribile, e di più crudele le attende? tutto veggono, o Signori, tutto comprendono, e tutto ancora presentono di quanto lor sovrasta dalla immensa rabbia ultrice di un Supremo Rivoluzionario, il quale prese a tutto suo carico il far sì, che cotesto terribile flusso dell' Erebo vada a terminare, dove sempre intese di risolversi. Nulla però di meno di se stessi a loro non cale, nè la carne ed il sangue li occupano un sol momento. Gl' illustri Campioni tengono unicamente rivolto ogni lor pensiero ai loro doveri, al loro carattere, alla Chiesa, a Dio, alla Religione; e se talvolta annuvola la loro serenità un mesto silenzio, un sospiro, una lagrima, ciò è solo per il timore angoscioso, che in mezzo a tanta procella naufragio non facciano tante Anime desolate, a quali manca la legittima Sorgente d' ogni soccorso; ciò è solo per la tribolazione generale della Chiesa, da cui prender ponno maggior baldanza i multiformi Nemici suoi. Tanto accade, o Signori, e accade appunto nei primi Lustri del decimonono Secolo, accade in quel Ceto di persone calunniate previamente cotanto dalla Filosofia novella, e più dal moderno Fariseismo, e mercè accade d' una ribalda, che a tutt' altro dirigge gli sforzi suoi, che a distruggere le calunnie e le interminabili menzogne dei cari suoi Promotori, e Favoregiatori costanti,

indomiti, orgogliosissimi. Se dunque vero egli è, che il linguaggio dei fatti è il più dimostrativo e decisivo di qualunque altro, sentendo noi, che cotesto linguaggio è sortito, dirò così, dalla bocca medesima della Rivoluzione, la quale sembra essersi incaricata non d' altro, che di cuoprire di obbrobrio se stessa con tutti i suoi Precursori e Seguaci, io avrò sempre il diritto di ripetere *oh i bei vantaggj della Rivoluzione*!

Seguitiamola ancora, o Signori, chè dessa non è già paga di quanto a così poter conchiudere ne ha fornito sin quì. Vuole onninamente sempre più porci nel caso, e somministrarci ragioni da poter tornare mai sempre ad esclamare, che grande *Benefattrice* essa è stata, sebbene senza merito alcuno, dell' Universo. Essa credeva di meritare questo titolo, allorquando fosse scomparso dal Mondo il mistico edifizio della Chiesa di Dio e che libero si vedesse l' Uman Genere dai vani terrori della Religione: ma in realtà se lo è meritato coll' impotenza marcata di pervenirvi, e coll' aver prodotto l' opposto effetto.

Udimmo già, come i Filosofastri, gli Pseudo-Politici, e i grandi Appaltatori d' ogni saper teologico, Interpreti tutti, Rappresentanti legitimi, e Mandatarj nati di questa scellerata, del Sommo Sacerdote parlassero; e pieni sono i Dizionarj loro, i loro Centoni delle frasi amabili, le quali palesano, in quale stima essi tenessero, e quale idea d' ingerire procurassero nelle menti altrui del Successor di S. Pietro. Vi ricorda, o Signori, dei *Monitori* Francesi ed Italiani, dei

Termometri Politici, delle *Campane a Martello*, dei *Fiorentini Ecclesiastici Annali*, degli *Opuscoli Pistojesi*, delle *Lettere Teologico-Politiche*, e di tant' altre produzioni, che disonorarono la seconda metà del passato Secolo in Francia, in Italia, ed in Lamagna. Che se più in alto risalir volessi, potrei ancora rammentarvi certi *Corsi* ed *Elementi d' Istoria Generale*, certe *Istorie Ecclesiastiche*, ma più certi *Discorsi* su di essa punto necessarj, che non dirò nò intrapresi collo spirito dei Centuriatori di Maddeburgo, ma che nondimeno l' ammirazione ed il plauso si meritarono del gran Buffone di tutta quanta la moderna Filosofaglia, e Combriccola rivoluzionaria. Nò, non permette quì la decenza, ed il rispetto dovuto per ragione e convincimento a quanto il Cielo collocò di più ragguardevole e sublime nella Terra, che un' estratto si faccia di quanto in proposito vomitar sapessero di contumelioso, satirico, villano ed oltraggioso cotali Scrittori. Basti a noi di esserci stato dato di vedere di tutto e tutti il vitupero, lo smacco, e la pienissima confusione per mezzo di chi comandava al Supremo suo Condottiero e Reggitore di condurla a *chiudere*, come sfacciatamente avea detto, nel Settimo *la Serie dei Papi*, giacchè riescito non erale nel Sesto Pio. Signori, voi già sapete, che io nè mentisco, nè esagero.

Sono sedici e più Lune già corse, che il Vicario di Cristo conta tra le augustie di un assedio inaudito gl' insulti e l' onte colle ore del giorno. Tace per esso ogni diritto di Natura, e delle Genti, che anzi si calpestano entrambi in

ogn' istante da colui, al quale l' andamento rapido ed attivissimo è affidato della Rivoluzione, e che tiene nella Santa Città un Esecutore de' rivoluzionarj suoi cenni degno disse, e degno pur anche dell' interesse precipuo di questa nequitosissima Sterminatrice. Tentò costui, ma sempre indarno, ogni sorta di mezzi e lusinghieri e crudi adoperando, la costanza e fermezza dell' Onìa del Tebro; e vedutolo quale Scoglio, che resiste all' impeto de' rigogliosi flutti, la notte scegliendo come più acconcia ad un opera esecranda dalla potestà appunto delle tenebre ingiuntagli, invade a mano armata il Sagro Asìlo, e via tragge a forza dal mistico talamo lo Sposo Augusto. Lasciamo quì, o Signori, di contemplare lo sbigottimento ed il pianto della Regal Donna del Lazio, ed il raccapriccio, da cui compreso rimane l' Orbe tutto Cattolico; e guardiamo solo la calma, l' intrepidezza, e la mansuetudine del Sommo Pastore. Rimiriamolo attentamente nel volto, nel passo, nel labro, e veggiamo, com' Ei confonda la furia rivoluzionaria. Nò, non serve, che se gli presenti nuovamente in sul Milvio l' insidioso e protervo Ministro del Gran Lama della Rivoluzione, e quivi dia nuovo assalto alla virtú religiosa dell' Unto del Signore. Lungi, ch' io me ne dolga, son pur contento del prosopografico ritratto, che poc' anzi i Profani ne dierono; imperocchè egli è quì appunto, ove perciò maggiormente risulta la fortezza del Sommo Sacerdote, e và la Rivoluzione con avvolgere se stessa nel meritato obbrobrio a turare di sua mano la bocca nefanda alla mal-

dicenza, alla satira, ed al motteggio. Vediamolo.

Lungo è, il cammino, velocissimo il corso, così avendo ingiunto al Folletto Rivoluzionario Radet il nuovo Olimpio Esarca, il nuovo Teodoro Calliopa Miollis. Lo stramalvagio Isolano, allorquando ricevè da Pio il Settimo i più dolci insieme e robusti reclami contro il nuovo Codice Rivoluzionario, empio ed audace contradittore del Vangelo, trattato lo avea da *Vecchio imbecille*, da *Monaco testareccio*, e *pregiudicato*. E' questo un atroce insulto, chi nol vede? Tuttavia non vogliamo ora, o Signori, mostrarne corruccio. Tutto è per noi adattato, tutto a proposito quanto esce dalla bocca ardita del Proto-Rivoluzionario. Sì, Pio Settimo è Monaco, Pio Settimo è Vecchio, Pio Settimo è gracile, Pio Settimo è logoro dalle fatiche, dalle cure angosciose, e dagli anni. Questo è il solo vero: l' epitetare ingiusto ed ontoso non è, che del linguaggio rivoluzionario, dell' espressione per conseguenza della menzogna, e del livore. Ma quel Dio, che *infirma Mundi eligit, ut fortia quaeque confundat*, scelto ha quest' Uomo logoro, quest' Uomo gracile, questo Vecchio, questo Monaco per confondere e svergognare tutta la burbanza rivoluzionaria. Per debellare Nazioni, per sottometter Regi, per far ricevere le ferree tue Leggi, abbisognarono a te, o superbo Sire, Fanti, Cocchi, e Cavalli; e altrettanto farà d' uopo a questo per sottrarsi alla rivoluzionaria tua dominazione. Ma perchè tu confuso rimanga, vinto, e disfatto, basta, sì, basta

solo un gracil Monaco, un Vecchio spossato. Miralo alle gelide rocce alpine, ed osserva, come colla semplicità di Colomba unita alla prudenza del Serpente il furore a un tratto disarmi e la crudeltà de' tuoi Satelliti. Ascolta, come il tuo Senato impaurito dalla presenza di questo preteso imbecille non permetta, che desso si faccia in Francia vedere, perchè presago egli è di quanto poco vi vorrebbe, acciò alla comparsa in mezzo ad un Popolo Cristianissimo di questo semivivo Prigioniero Augusto cadesse a te di mano lo Scettro, e la Corona dal Capo. Non leggi tu in questa forzosa risoluzione del primo tuo Magistrato l' onta, che ne ritorna alla da te sorretta Rivoluzione? Il carcere di Savona lo accoglie, e da questo, in mezzo sebbene alle privazioni d' ogni genere, ed alla più marcata desolazione, da questo, io dico, spiega egli maggior possanza, incute maggior rispetto, amore, e venerazione, di quello che tu nella usurpata tua fastosa Reggia ne riscuota, circondata quantunque da Lance, Spade, e Cannoni. Ma che dissi maggiore, quando dir dovea, che nulla affatto tu riscuoti, fuorchè un vil timore, che tutto dipende dalla durata unicamente di tua fortuna? Non così però nel Vecchio accade, che tu chiami imbecille. Possibile, che non ti avveda di quanta importanza tu stesso dai a questa pretesa imbecillitá colla dura prigionìa, a cui l' hai condannata? Sì, di vero; e quanto più tu aggravi la mano sopra di questo Vecchio, quanto più raddoppj le di lui ritorte, tanto piú smentisci tu stesso la pretesa sua imbecillità. Desti tu ad in-

tendere per mezzo de' tuoi Periodisti ai Francesi Popoli, che essendo Egli caduto in alienazione di mente (cosa fin quì mai permessa dalla vigile Provvidenza in alcun Romano Pontefice) per questo strappato lo avevi dal Vaticano, onde sottrarlo al disprezzo ed indignazione dei Romani. Mentitor solenne, e mentitore di più insensato! Non ti accorgi, che i trattamenti crudeli, e le amarezze, che fai tu trangugiare all' Augusto Prigioniero, e le numerose schiere con un Generale alla testa, da cui dì e notte circondata tu tieni la di lui Prigione, distruggono le tue impudenti imposture, rintuzzano tutti i tuoi sarcasmi, e più caro rendono, più amabile, più venerando l' illustre Detenuto? Sì, sì, comanda pure, che tratto venga di carcere in carcere, e che da ultimo nel Castello strettamente si serri di Fontainebleau; ma tutto questo opera sempre e poi sempre, anzi accresce l' effetto medesimo. Piangono i Figli, e a questo pianto fa eco il pianto del Padre; e giammai Padre non vi fù, il quale intenerisse i cuori de' Figli, quanto tutti commosse ed intenerì i cuori di ogni Cattolico non solo, ma di tanti e tanti Acattolici ancora, il Padre del Cristianesimo tra gli Unghioni lagrimante della Gran Bestia Rivoluzionaria. Mirano essi quelle insolcate gote (ove tu veder dovresti scolpite le terribili cifre delineate un dì da visibil mano nelle pareti della Reggia Caldea, che per tua maggior punizione non vedi) ed al mirarle oh quanto di stima, di attaccamento, e di ammirazione raddoppiasi ne' loro cuori! Tutti

rammentano in oggi la derisione empia da te fatta degli Anatemi, che pur alla fine giungesti a strappare dal pazientissimo labbro suo, non curandone tu gl' inseparabili effetti spirituali, purchè non ispezzasser essi le Bajonette, e non rendessero inutili i tuoi Cannoni: ma in vedere, che non avevi tu avvertito seguir ancora temporali effetti gli Anatemi, quando è, che questi empiamente si sprezzino, per lo che l' Europa tutta ed il Mondo veggon già l' Astro di tua mal accozzata grandezza retrogrado, eh che più non ha limiti la divozione, l' affetto, la tenerezza dei Fedeli tutti verso il loro Padre comune, che risguardano tutti qual altro Mosè in sul Monte colle mani al Cielo innalzate, mentre Giosuè nel Campo immerge il ferro sterminatore nel cuore del superbo Amalecita.

Così è, o Signori; ed alla Rivoluzione di tutto questo andiamo noi debitori. Il Romano Pontefice per una turba d' orgogliosi ed empj Filosofanti era un Essere innalzato in mezzo dei Popoli ai sommi onori dalla goffa Superstizione in parte, in parte dalla scaltra Politica; il Romano Pontefice per un altra Schiera di falsi Sapienti, eterni Sensali del Rivoluzionismo, era un prepotente Usurpatore di tali onori sconosciuti a tutta la Veneranda Antichità; e per gli uni e per gli altri il Romano Pontefice non era quel Semideo, che insinuava l' ambizione, e l' interesse de' Preti, ed immaginava la folle credulità dei Popoli. Ma, viva Dio, che venuta è alla perfine la loro sospirata e menata Rivoluzione per ravvolgerli tutti nello

smacco, nell' obbrobrio, nella sconfitta. La Rivoluzione, la Rivoluzione ha dimostrato sensibilissimamente a tutti i Popoli, che ci vivono, e ci vivranno, che l' aspetto solo d' un Romano Pontefice, come un dì provaronlo gli Attila, e i Genserichi, egli è proprio un riverbero della Divinità, non pur allora, che circondato dalla varietà brillante degli Ordini Gerarchici spiega tutta la sua maestà sul Trono assiso del Vaticano, ma dovunque egli comparisca anche soletto fuor d' ogni corteggio ed apparato solenne, nel cupo fondo pur anche di oscuro carcere e tra ritorte; di maniera che ciò esser non puote un magico effetto, che risulti da prestigio cagionato dai sensi umani, ma da ben più alta e pura sorgente e cagione verace conviene ripeterlo. La Rivoluzione ha scritto per tutto l' Orbe Cattolico ad indelebili caratteri, che al Romano Pontefice solo compete come appannaggio la fermezza eroica; e con ciò ha ella suggellato il carattere in lui impresso di vero ed indubitato Successore di colui, al quale l' Incarnata Sapienza con gran perchè volle, che *Pietra* si nomasse. La Rivoluzione è quella, che ha fatto sentire nel fondo del cuore di tutti i Cattolici con non più veduta energìa il bisogno del Centro dell' Unità, e che questo Centro egli è unicamente e necessariamente il Romano Pontefice. La Rivoluzione sì, la Rivoluzione, che volea dare a Cesare ciocchè è di Dio, per poi toglierlo eziandìo dalle mani di Cesare, e quindi farlo finalmente scomparir dalla Terra, ha insegnato a tutti, quanto sia fatale, quanto rovinoso per la

Società tutta il garrire soltanto sulla competenza dei diritti dell' uno e dell' altro. La Rivoluzione n' è venuta a dire con sonora voce, che il prostituire l' Autorità della Chiesa, o ad altre mani affidarla, o indebolirla e circoscriverla, egli è un nero tradimento fatto allo Stato. Quindi la Rivoluzione quella è stata, che di sua mano ha strappata dal volto la maschera a tutti i Pseudopolitici, ed a tutti coloro, i quali *ad capiendas animas* si mostravano al Pubblico in teologico ammanto a fare i passionati pei bei giorni dell' Antichità in guarentigia dello Stato, facendoli conoscere per i veri nemici delle Nazioni, per i veri Sovvertitori dei Regni, e Traditori infami dei Regi, ed ammaestrando così quelli tutti, che *judicant terram*. La Rivoluzione, che adunò costantemente i Giganti ad imporre moli sopra moli, onde schiacciarvi sotto la Chiesa, e seppelirvela, la Rivoluzione quella è stata, che gli ha finalmente fulminati ed inceneriti. Tutti i Cattolici in oggi, mercè la Rivoluzione, formano da tutti quattro i venti un sol Coro, che canta giulivo incessantemente alla Chiesa, *tu mater pulchræ dilectionis, in te gratia omnis viæ et veritatis, in te omnis spes vitæ et virtutis*. La Rivoluzione finalmente, che intendea di chiudere la Serie dei Romani Pontefici, o che almeno confinar volea il Successor di S. Pietro nell' abbiezione e disistima universale, quella poi è stata, che andando ad intrecciare colla Pontifical Tiara la palma del martirio nella persona di un Pontefice, cui tutto mancava quanto è di umana risorsa, ha reso il Vi-

cario di Cristo il gaudio, lo stupore, e la stima per sino dei non Cattolici, per sino degli Infedeli. Perchè dunque, o Signori, non continueremo noi a cantare dei lieti *osanna* a cotesta Rivoluzione?

Sì, li proseguiremo ancora, tostochè vuol' essa continuare di queste sue prodezze.. Intestato il Sommo Rivoluzionario di spezzare una volta la Pietra angolare del mistico Edifizio, apre in sulla Senna scandalosa scena, che intende poi di rinnovare per ogni Contrada e di là, e di quá dalle Alpi, comandando ai formidabili suoi Magistrati di ripeterla essi ad ogni costo dovunque; in maniera però, che comparisse egli pregato dai primarj Leviti medesimi a percuotere la Pontificale Supremazia. Questo, come sapete, o Signori, uno fù de' primi canoni stabiliti dal Divano Rivoluzionario, che dal Santuario stesso cioè partir si facessero i più sonori colpi, che andassero ad atterrarlo. Similmente sapete, che per dovere federativo altrettanto voller sempre gli Pseudo-profeti della prima classe, e che ad occhi bendati si prestarono dappertutto costantemente a questa sant' opra, riformatrice invero della Chiesa di Gesù Cristo, quelli della seconda. Quindi di stupir non occorre, che in tal memorando frangente l' Imperatore e Re della Rivoluzione quà trovasse dei fervidi Cooperatori e Promotori, là degli Esecutori inesorabili, in questa parte Difenditori sfacciati di suoi ordinamenti ed operazioni, e Baccelloni in quella, i quali credevano di respirare in sull' Albero della

vita, quando giacevano sopiti all' ombra dell' Albero della morte. E neppur dovete maravigliare dell' apparente adesione di quei non molti, i quali o non videro la tortuosità del sibilante Serpente, o vedendola ancora, credettero di porsi bastantemente in guardia col dare a divedere di non aver capito, a qual tana mirasse poi di accovacciarsi quell' ardito Animalaccio. Venite, venite, ò Signori, ed osservate, *quae posuit prodigia Deus* a questi giorni di Chiesa invecchiata, e di depravato Clero, *super Terram*.

La esecuzione rapida data dai Magistrati Rivoluzionarj a suoi voleri, due cose fà immaginare al Sire della Rivoluzione, l' una, che ognuno in realtà que' sentimenti avesse, che poi fec' egli al Pubblico comparire; l' altra, che il Pubblico stesso fosse veramente persuaso, che spontaneo fosse il parlar di ciascuno, e che i suoi Magistrati non fossero stati che semplici Raccoglitori di quelle Dichiarazioni, e non mai, come lo furono, insidiosi, frodolenti, e minaccevoli Venditori di menzogne, e Rubatori insolenti della maggior parte di quelle Dichiarazioni medesime. Ma non molto tarda l' evento a distruggere entrambe queste lusinghe, ed a riempire di scorno e di dispetto l' Orditore malizioso di così vile ed iniqua trama. Vi risovvenga, o Signori, in quali giorni l' audace Soldato di Ajaccio cerca di avventare il colpo decisivo contro il Centro della Cattolica Unità, intendendo, a tenore degli antichi progetti della Rivoluzione, di rimuoverlo affatto per così anarchizzare la Chiesa, ch' è quanto dire distrug-

gerla. Erano le primarie Pietre del Santuario da lui stesso disperse, ed all' Augusto Prigioniero tolto affatto ogni mezzo di communicazione colle Membra del Mistico Corpo del Signore. Il Cattolicismo in gran parte privo de' suoi Pastori, o da morte tolti, o avulsi barbaramente dal seno delle respettive Greggie per comando del Supremo Rivoluzionario medesimo, le notti e i giorni traeva in amaro pianto, il tempo appunto vedendo rinnovellato di quel crudo Re, che ardì d' imprigionare il primo Papa. La gran Famiglia Europea avea suo malgrado dovuto pressochè tutta adottare le massime del Belzebubbo della Rivoluzione; nè osava per anco veruno di alzare un dito, od una voce mandare contro dei voleri di costestui. Esso tenea superbo Principi e Regi nella sua Anticamera, e compiacevasi di prolungarne la dimora, onde tutti intendessero, che desso era il Sommo Distributore di Scettri e Corone, e l' arbitro Supremo dei destini dei Popoli. In somma in giorni eravamo, in cui si osò quasi di proporre l' Apoteosi di questo universale Sterminatore, che certo per annoverarlo tralle malefiche Deità non l' avrebbe certamente demeritata.

Immaginate ora da tutto questo, o Signori, com' esso, dopo tutto il suaccennato apparecchio, si tenesse in pugno, che sbalordito l' alto Clero, che ancor rimaneva alla testa delle non vedove Diocesi, da tanta possanza ed universale costernazione, per cui *siluerat Terra in conspectu ejus*, si sarebbe finalmente ottenuto il capo d' opera, il precipuo ed ultimo scopo della Sfinge Rivoluzio-

naria. Affetta quindi lo scaltro Sire le canoniche forme e disposizioni; vuole i Transalpini ed i Cisalpini Prelati raunati a Concilio, e li vuole sotto i suoi occhi, val dire in Parigi. Meglio di me voi sapete, o Signori, che quel Galantuomo di Vicleffo avea insegnato, che *Sacerdoti, e Vescovi si ponno provvedere in caso di oppressione*, cioè quando piaccia all' empietà di sognare, e di dire, che attenta ai Canoni la Suprema Potestà della Chiesa, *contro la S. Sede in faccia della Potestà Secolare*. Del pari vi è noto, che quell' altro garbatissimo, dottissimo, e santissimo Uomo di Dupin avea scritto (e quì spalanchino le orecchie tutti i Messaggeri del Giansenismo, compresi eziandìo gli Automatici), *che si può far senza del Papa, e non aver più riguardo alle sue decisioni*, tutte le volte cioè, che torni in conto di affacciare, che il Papa abbia calcate vie alle canoniche prescrizioni contrarie, potendosi allor conchiudere con questo piissimo, *che si può non aver più commercio con esso lui*. All' annunzio frattanto della sudetta incanonica convocazione di preteso Concilio, che ben presto per tutta Europa ne corse, si ringalluzza tutta la Santa Congrega dei Restauratori della morale Evangelica, e Martelli nati dei nuovi Pelagiani, de' quali tuttavia aspettiamo il nascimento, e con essa seco tripudia molto più l' immensa folla de' Rivoluzionarj, come quelli, che più di tutti credonsi vicini a cogliere il frutto degli onorati loro travagli e sudori. Tanto questi, quanto quelli dicevano, che dopo tanti anni, che si era abbandonata dalla Pontificale Politica

l' antica prattica salutare della Chiesa di raunare spesso Concilj, finalmente era riserbato a questi giorni di riformagione, di libertà, e di luce, non che all' Uomo, che dall' istesso Papa era stato detto *missus a Deo*, di farla santamente rivivere e rifiorire. Cotestoro pensavano, che con siffatte tantafere e gofferìe sarebbero stati, spezialmente i primi, generalmente riputati per Figli amabili della luce, e Zelatori veraci dell' onore e vantaggj della mistica Sposa del Signore. Ma voi ben ricordate, o Signori, che molto male a proposito escirono in campo con siffatta vernice costoro, e che non vi fù circostanza, in cui meglio, mercè sempre dell' andamento della Rivoluzione, venisse riconosciuta universalmente la marcata e strabocchevole loro ipocrisìa.

Ma non è questo già il più notabile vantaggio dalla Rivolùzione in tal tempo menato. Venite, venite di nuovo, e vedete, come anche di questi giorni, che dai bugiardi Profeti si spacciarono e spacciano cotanto degeneri dagli antichi, la Chiesa di Dio è sempre quella, *firmamentum fidei* cioè, *et columna veritatis*. Rammentate in prima, o Signori, come la voce del Vicario di Cristo si era saputa far largo in mezzo anche ai rigori di una strettissima prigionìa, e come cotal voce udita venne rapidamente dall' un confine all' altro della Europa Cattolica, per cui confermati ne rimasero, giusta la disposizione dell' invisibile Capo della Chiesa, tutti i Fratelli. Ora questa voce cara, questa voce vivificatrice è quella, che tutti anima i Pastori a Parigi chiamati, e loro com-

munica quella fortezza, di cui ne' grandi cimenti la Chiesa abbisogna, e ravviva ne' petti sacerdotali quella fermezza, che spiegar essi debbono ne' grandi perigli della Fede al cospetto di tutto il Mondo. Questa è quella voce, che preceduta dall' esempio, e fuori escita collo stesso tono di dignità e forza dal fondo di oscuro carcere, come se fosse stata pronunziata dall' alto della Cattedra Vaticana, suscita in tutti gli animi dei Fratelli di Pietro quella scintilla di santo fuoco, che figurato venne in quello dato a Neemia per i Sagrifizj dopo la edificazione del Tempio, e dell' Altare. Rammentate innoltre, o Signori, che tutti veggono i Prelati già convocati a raunarsi, che per tutt' altro, che per provvedere (miserabile insieme ed insultante pretesto!) le vacanti Chiese de' loro Pastori, li si volevano dal gran Ciurmadore Rivoluzionario nella sua medesima Residenza! Eh non hanno già eglino dimenticato il linguaggio protervo e le prodezze tutte di cotesto Avventuriere incoronato. Tutto tutto alla loro mente in questo importante momento si affaccia. Ricordano ben elli la denominazione, ch' esso avea data al Romano Clero in ispecie di *massoneria ortodossa, che trovava egli dappertutto*, e che per questa universale residenza appunto volea raggiungere nel suo Centro per isterminarla finalmente dovunque con un sol colpo. Ricordano, che codesto frasario prettamente rivoluzionario, oh molto prima adoperato venne, che dicesse egli di aver veduto col suo Cannocchiale Acromatico la Farsa degli Emissarj in Roma di Lord Ben-

tinch, e l' Adunanza Generale degli Agenti Brittanici, i quali coll' ajuto della Romana Corte di appiccare il fuoco contro-rivoluzionario intendevano per Italia tutta, e togliere a lui in conseguenza la Ferrea Corona dal capo. Sì, tutte queste trasoñerìe ricordano in questa circostanza i Prelati, che chiamansi in Parigi, i quali ponendo mente alle sette dimande degne solo d' un Fozio, d' un Vicleffo, d' un Lutero, di *pubblicazione* cioè *del Codice Napoleoneo negli Stati ben anche della Chiesa*; di *un Gallicano Patriarca indipendente dalla S. Sede*, *da nominarsi ed investirsi* dal bravo Successore di Carlo Magno, *e da riconoscersi isso fatto dal Romano Pontefice*; *di Libertà con pubblico esercizio d' ogni Culto*; di *riforma dei Vescovi*, *e loro indipendenza dalla Sede Apostolica*; di *abolizione della Daterìa anche per le Pontificie Provincie*; di *generale abolizione di Ecclesiastiche Corporazioni dell' un Sesso, e dell' altro*; e di *abolizione del Celibato nelle persone consagrate al Culto della Religione*, *obbligate pur anche in forza di Voto solenne*; e riflettendo innoltre, che queste improntate erano dalla Zecca Giansenistica, onde provare a tutto il Mondo, che tra essa e lo scopo rivoluzionario nulla per certo vi ha d' identico, nulla di comune; e finalmente ponderando, che queste domande medesime oh moltissimo tempo innanzi si ebbe l' audacia sfrontata di affacciarle al Capo della Chiesa, che il Sommo Rivoluzionario Scettrato nel Tebro, vedesse la Combricola, a detta sua, degli Agenti Brittanici; ben oggi veggono i convocati Prelati, che chi oggi li chiama è un Giuliano novello, il

quale adoprar vuole la Tattica di tutti i più furbi Persecutori di Santa Chiesa, onde battere per isghembo le merlate Mura della Città del Signore.

Con siffatto giustissimo presentimento ecco, che muovono dalle loro Sedi i buoni Pastori, e non temono di raunarsi d' appresso appunto alle folgori di cotesto Giove sterminatore, e da vicino alla Reggia di colui, che ardito avendo di dirsi l' *Imperadore della Chiesa*, sebbene immaginassero, che cosa da esso loro di terrore armato, di forza, e di ciurmeria voluto avrebbe. Ma che odo io adesso, o Signori!... Gemiti, pianti, sospiri da ogni banda dell' Europa Cattolica.... Sento voci, sento preghiere da ogni parte... Ah Venerabili Pastori, pietà vi prenda di voi, di noi, di tutta la Chiesa dell' Uomo-Dio; sento, che si esclama in ogni luogo. Il superbo Dominator delle Gallie ha bene incamminata la macchinazione di battagliare colla Chiesa con voler comparire il meno possibile suo vero persecutore, e voler anzi esserne riputato il più fido Sostenitore. Tutto, vedete, tutto è anticanonico quanto esso ha preparato ed adoperato sin quì. Il nome stesso di *Nazionale Concilio* è un artifizio, è un laccio; conciosiachè nessuna ecclesiastica Autorità nè mediatamente nè immediatamente, voi ben sapete, non averlo nè richiesto nè intimato. Che se non erano *Concilj Nazionali* le Adunanze ordinarie dei Prelati Francesi, ma chiamavansi semplicemente, fatte, o nò per ordine del Monarca, *Assemblee del Clero Gallicano*, dovrà così appellarsi l' odierna vostra Raunanza? Ah turate per carità, tu-

rate l' orecchio al cicalìo di certi Valletti miserabili di un Partito riconosciuto adesso piucchè mai per il Nemico domestico, che ha in seno la Chiesa, e per Confederato sfacciato del Rivoluzionismo, i quali osano di spacciare, che il superbo Sire è stato a ciò invitato dai Vescovi stessi. Ma meglio d' ogni altro sapete voi, o Venerandi Pastori, che la maggior parte di cotali Inviti forzosi ed estorti, senza parlare adesso degl' impertinenti cambiamenti e mutilazioni statevi fatte, dicevano chiaro abbastanza, che intendevasi di pervenire alla meta nelle *forme canoniche*, nei *modi autorizzati dalla Chiesa*, e *senza dipartirsi giammai dal Centro della Cattolica Unità*. Sagri Pastori del Gregge di Gesù Cristo, questa Raunanza è un dispetto, è un onta fatta al Capo di Santa Chiesa, è un attentato distruggitore dell' Edifizio dell' Uomo-Dio, ed un marcato disprezzo della Ecclesiastica Gerarchìa, quella Gerarchìa, che non fù nò un' invenzione della carne e del Sangue, ma un istituzione espressa di Cristo Gesù. Quanto dunque ella è lontana dalle traccie dalla maggior parte di quegl' Inviti segnate! Ah che sebbene non lo sia per parte vostra, per parte nondimeno di chi ha mosso cotesta macchina contro la Città di Dio, egli è questo un Concilio da riporsi nel ruolo di quelli degli Ariani, e dei Donatisti. Pietà, Sagri Pastori, accortezza, zelo....

Olà, depongasi ogni timore; si cessi dal piangere, si lasci ogni preghiera, poichè la grazia è di già, pria d' ogni vostro lamento, d' ogni vo-

stra raccommandazione , segnata; e segnata dal dito onnipossente di quel Padrone, che con un solo batter di ciglio tutti a vuoto fà sempre ritornare gli sforzi delle Porte Infernali. La guerra, che in questo momento si fà alla Chiesa, abbenchè non se le faccia con le Mannaje, e colle Scuri, ella è nondimeno delle più formidabili, poichè la si fà con armi più assai nequitose, cogli artifizj cioè, e colle molestissime treccherie del Rivoluzionismo e Giansenismo, serviti entrambi dai numerosi loro Staffieri. Nò, non si fanno accender Fornaci, non si fanno bollir Caldaje, non erigere Croci e Patiboli: ma nondimeno la Chiesa soffre una decisa e terribile persecuzione, perchè la soffre da una crudeltà raffinata ed insidiatrice, che non ispaccia la vita con tormenti, ma di conservarla cerca per sempre più tormentarla. Non è nò la Chiesa ritornata ai tempi orribili dei Decj, e dei Diocleziani, conciosiachè corrono per essa tempi molto peggiori, essendo sempre stato un Nemico dichiarato meno nocivo, meno empio, e meno barbaro di un mascherato Nemico. Egli è dunque per tutto questo, che in oggi vuol far conoscere l' Onnipotente a tutto il Mondo, che alla Chiesa non manca giammai il Sostenitore suo Braccio. Vi rincorate pertanto, o Figlie tutte di Sion, che versate lagrime sullo scempio, che si fà della Chiesa. Non è questa l' eletta, la bella, l' immacolata Colomba sua? Tanto dunque vi basti per nulla temere. Quanto Egli fece, quanto fà, e quanto sino alla consumazione dei Secoli sarà per fare, nò che non è per i

Regni di questa Terra; ma unicamente per il suo Regno, la Chiesa. Questa si fù il primario oggetto della creazione dell' Universo, conciosiachè tutto quanto di più grandioso il compone, siccome necessariamente caduco e passaggero, non poteva mai corrispondere, nè rappresentare, e molto meno adequare la grandezza e la maestà del Creatore. La creazione dell' Universo un opera esser dovendo, per cui la potenza si manifestasse, la gloria, la provvidenza, la bontà, la giustizia di un Essere infinito, nò che non poteva restringersi giammai a Stabilimenti, ad Istituzioni, a cose, gli elementi componenti delle quali soggetti sono ad alterarsi, e ad avere un fine col finire del tempo. La edificazione pertanto della Chiesa fù il primario scopo, e la causa finale della Creazione: e se quanto l' Universo racchiude destinato egli è a servire e contribuire a questo fine; se noi sappiamo, che disposto già questo cosmico Teatro dalla creatrice Destra, abbellito, ed arricchito di quanto volle il Gran Fabbro, che palesasse le ricchezze di sua potenza ed amore, allor fù, che nella Famiglia del primo dei Mortali spuntò subito la Chiesa sua; dovremo onninamente conchiudere, che la Chiesa come l' oggetto primario della creatrice Mente Sovrana, e come la prima comparsa nel Mondo, non può esser giammai l' Ancella d' Istituzioni qualsivoglia, e Stabilimenti terreni, ma di tempo e di eccellenza ad essi tutti anteriore. Che temer dunque per la Chiesa in questo periglioso frangente? Nasce forse questo timore dall' apprensione, che i

tempi presenti non son più gli antichi, nè il Clero odierno a quello più rassomiglia dei Secoli vetusti? Or bene, se tanto susurrarono al vostro orecchio menzogneri ed insidiosi Dottori, rivolgetevi tosto alla Senna, ed udite. A maggior risalto della ortodossia e fermezza del Venerando Corpo Episcopale non erano mancate voci erronee e scismatiche. Tempo è dunque, che dessi pensino in prima a richiamare in sul retto sentiero i pochi traviati col proporre e prescrivere ad ognuno indistintamente la emissione chiara e netta della Professione della Fede. Mirabil cosa! Si vede repente salire un Vescovo all' Ambone, e quivi lo si ode a ritrattare pubblicamente con franca voce checchè in addietro aveva egli apparato dalla scuola dei nuovi Maestri; ed avventasi così un colpo mortale contro questa medesima Scuola, che tanto sempre avea fatto per anarchizzare la Chiesa, ed una stoccata si dá al cuore dell' Altissimo Rivoluzionario. Credeva costui, e seco lui il credea tutta la Turba dei Rivoluzionisti, e dei grandi Luminari del Giansenismo, che in quest' epoca innovarono tra di loro il patto federativo, credevan, dissi, costoro, che adescati i Vescovi dalla indipendenza dal Romano Pontefice, adottati quivi avrebbero e solennemente proclamati i sette Articoli da noi poc' anzi narrati. Ma siccome appunto trattavasi in essi la somma della cosa, si trattava di tradire la Fede e la Chiesa, rovesciando essa, la Tradizione, lo stesso Domma, ed il Vangelo, così veruno dei raunati vuole ora, che parlisi di Concilio; non si vuole da

alcuno dar principio alla minima discussione su di materie principalmente sostanziali cotanto ed importantissime; e non si ammettono Sessioni di sorte alcuna. Che se tuttavia odesi in un angolo ad esclamare *Concilio*, osservate quell' illustre Prelato, che levatosi in piedi dimanda intrepido, ove *Pietro* sia; e rispondendo tutti esser egli *in vinculis*, bene, ripiglia il coraggioso Campione, dalla Chiesa in tale circostanza *oratio fiebat sine intermissione ad Deum pro eo*, e non si celebravano Concilj. Questo tuono ravviva tutti, parla al cuore di ognuno, scioglie per sempre ogni Adunanza, riempie di rabbia il fastoso Sire della Rivoluzione, ed immerge nell' anima dei tanti togati Frusta-mattoni delle Thuilleries il dispetto, l' inutil collera, e la tristezza. Ed allorchè questo tuono istesso rimbomba prestissimo, per quanto il Rivoluzionario Supremo il volesse soffocato, per tutte le Contrade di Europa, pronunzia altamente a tutto il Cattolicismo, che la Chiesa, i suoi Pastori, ed i suoi Ministri son sempre quelli, varino pure, quanto si vuole, i tempi, si cangino l' etadi, succedansi gli avvenimenti, e le politiche metamorfosi la faccia mutino della Terra. Sì, pronunzia altamente, che quando in tutta quasi l' Europa nessuno osa di contradire ai cenni, ai desiderj del formidabile Oppressore universale, avendo esso pressochè tutto schiacciato sotto la sterminata mole di sua possanza, il solo Clero, quel Drappello imbelle di gente previamente descritta qual voluttuosa, infingarda, ignorante, interessata, e tutta carnale, trovisi pure

tutto quanto nelle mani di un minaccioso e disdegnato Imperante, a cui nè potere nè volere mancavano di spacciarlo in un momento, il solo Clero, io diceva, è quegli, che nulla curando il feroce aspetto del Proto-Rivoluzionario, ha il coraggio di dirgli in faccia di *nò*, di ripetergli sempre *nò*, e di persistere in questo Sacerdotale *nò* sino alla fine. Oh caro monosillabo salvatore, non ardito di pronunziare nemmeno dalle labbra più robuste, e franche, oh come grato risuoni adesso, e risuonerai sino al finire dei Secoli, alle orecchie dei Mortali! Sei tu un portento della Grazia, sei tu un trionfo della Onnipotenza, sei tu una pruova lampante sensibilissima della verificazione anche in questi tempi, che tanto li si vogliono dissimili dai passati, e depravati cotanto, di quella gran promessa del Divin Fondatore di Chiesa Santa *ego enim dabo vobis os et sapientiam, cui non poterunt resistere omnes adversarii vestri*. Caro monosillabo, registrato già a caratteri d' oro negli Annali della Santa Città, oh come sarai l' ammirazione, il gaudio, e la consolazione di tutta quanta la Posterità, la quale in te solo vedrà giustificato l' odierno Corpo Sacerdotale, e per te solo esecrerà incessantemente la menzogna, e l' ardire degli impudenti suoi Detrattori. E tu intanto, Rivoluzione nefanda, che prima e dopo la tua ferale comparsa fosti pur quella, che apristi le fauci a quanti Cerberi fuori sbuccarono dagli antri del Filosofismo e Giansenismo riuniti, parti ora di quà svergognata e confusa, e parti maledetta da tutti..... ferma però, e quì sostà, an-

cor per poco. Imperocchè col voler tu condurre alla desiata meta il precipuo tuo intento avendo corretto bastantemente ogni precedente tuo errore, dileguata ogn' impostura, e riempiti di scorno tutti i moltiplici Seguaci tuoi, egli è giusto, egli è ragionevole, che dopo aver tu menati così importanti vantaggj, ne riceva ora prima, che tu parta invece di maledizioni, i nostri omaggj, ed i più sinceri nostri ringraziamenti. Sì, di vero, poichè chi mai avrà più adesso il coraggio di venirne a cantar di nuovo le primiere nenie, dopo che tu stessa, Depositaria come ti chiami, d'ogni retto ed inappellabile giudizio, e rispettabile autorità, tu Oracolo di Sapienza, Dispensatrice di lumi, e nuova Temi comparsa in sulla Terra a restituire ai Mortali a ciascuno il suo, solennemente le hai discreditate, senza punto badare nè all' onor tuo, nè a quello de' Padri tuoi, de' tuoi Maestri, e dei tuoi Discepoli? Aggradisci pertanto questo tributo doveroso di lode, che non si può negartelo senza cadere in un gran fallo, e senza commettere una enorme ingiustizia.

Signori, voi sapete, ch' io non mi sono accinto a parlare per togliere i suoi pregj, ed i meriti suoi alla Rivoluzione; e che anzi l' intendimento mio quello è stato ed è sempre di tutte pubblicarne con ischiettezza le glorie per le utilità, che ne ha recate. E tra queste vi pare forse di lieve momento quella di aver fatto spiccare in un modo così decisivo e solenne la fermezza, la sapienza, e lo zelo, di cui fan mostra gli Annali Ecclesiastici nei più bei tempi del Cristiane-

simo, anche in questi nostri giorni, che giorni si dicevano di tenebre, di rilassatezza, e di decadenza? Oserà più di sibilare adesso, e di alzare la criminosa testa quel Serpentaccio, che per tanti anni con tanti Libricciattoli, con tanti Fogli, con tanti mezzi ardì di gettare le sozze sue bave indosso al Supremo Gerarca, ai Cardini di S. Chiesa, al Corpo dei Pastori, a tutto il Clero, e specialmente contro quello, che stà più da vicino al Successor di S. Pietro? Oserà più di venirne a rompere il Capo, e stordire l' orecchio coi finti suoi lai sulla nuova Disciplina lontana ed opposta all' antica? Non ha la Rivoluzione fattoci toccar con mani, che chi piangeva così, si appellava appostatamente di continuo all' antica, perchè non volea nè Disciplina vecchia, nè nuova? Oserà più di pronunziare, che la politica del Clero moderno compromessa ha sempre la Religione? Venga dunque, se mai costui ancora volesse imbaldanzire, venga essa la Rivoluzione ad additargli le sempre più pesanti misure, i sempre più barbari trattamenti, che l' incollorito e furibondo suo Duce, dopo il rifiuto fattogli risolutamente in faccia dai Prelati raunati in Parigi, ordina adesso, che si facciano al Sommo Sacerdote, e a tutti i Detenuti egualmente per la causa della Chiesa. Accenni ella gli Scogli del Mar Ligustico, il fondo fetido dell' alte Torri, i patimenti, gli strapazzi, e l' inedia, che van martoriando dì e notte gli Atleti del Signore. Ve n' ha pur uno, che stanco omai di tanta fierezza e persecuzione si arrenda finalmente alle rivoluzionarie voglie dell'

indispettito Imperante ? Ne conterà Ella bensì parecchj, che consunti alla perfine dagli oltraggj, e dagli stenti, dopo avere per lungo tempo bevuta a piccioli sorsi una lenta morte tormentosissima, sugellano col Sangue loro la confessione della lor Fede; ma neppur uno potrà additarne, che vinto sia dalla ferocia rivoluzionaria, dall' atrocità perenne di sempre nuove, e sempre più crude pene. Sembra propriamente, o Signori, che la Rivoluzione null' altro siasi più tolta a carico, quanto di smentire e smascherare i moltiplici Nemici e detrattori dell' odierno Clero Cattolico, e d' illustrare in pari tempo, e d' immortalare in qualunque luogo gli Unti del Signore.

In qualunque luogo, io dicea, e ho detto benissimo. Obbligato io quì non veggendomi a tener l' ordine rigoroso dei tempi e degli avvenimenti, potrò perciò adesso invitarvi, o Signori, di rivolgervi un' altra volta per briev' ora alle Contrade del Tago e dell' Ibero. Detronata per tutta Europa la Rivoluzione, ma lo Spettro tartareo, che l' attizza, passeggiando tuttavia nascoso e protervo, potè lanciarla nuovamente nel cuore della Ispanica e Lusitana Monarchìa, e ridurre ad un vano e ridicolo Simulacro il Trono di Pelagio. La medesima Pianta produrre dovunque non puote che le frutta medesime. Quindi voi vedete, non appena in Madrid ed in Lisbona insorta è a far Leggi la Rivoluzione, e che scomparso è in entrambi i Reami ogni legittimo potere, voi, dico, vedete le medesime gloriose operazioni, le medesime prodezze decorosissime. *Ir-*

religionaria, com' è, per essenza, e per necessità di mezzo *politica*, non vede l' ora di poter dare addosso e colla *massima* e col *fatto* alla naturale sua avversaria la Religione. Trova però sempre la proterva dello stesso spirito, dello stesso coraggio, della stessa fermezza i Custodi ed i Vindici di questa Figlia dell' Eterno, i quali palesano a tutto il Mondo, con quanta ragione *Cattolica* e *Fedelissima* appellate vengono quelle Monarchìe. La causa della Chiesa è sempre quella della Religione, come quella della Religione è sempre la causa della Chiesa. Per questa indestruttibile identità trova sempre la Rivoluzione nel Clero un Muro di bronzo, ogniqualvolta stender osa quest' empia le sagrileghe mani sulle auguste prerogative della Chiesa. Ecco pertanto da quì e sul Tago e sull' Ibero nuove proscrizioni, nuovi esilj, nuove persecuzioni, nuove barbarie. Pontefici, Leviti, Claustrali danno la vita, danno il sangue, ma non mai la loro coscienza, la loro fedeltà alla comune Madre la Chiesa. La Rivoluzione pomposa mostra a tutta Europa per lo giro di tre anni quest' insanguinati trofei della sua irreligionaria rabbia, della tartarea possanza sua: ma non si avvede nel suo penale acciecamento di esser tornata così a dispiegare in faccia di tutto il Mondo sempre più le sue ignominie, di aver illustrata la Chiesa, di aver sempre più resa amabile la Religione, e di aver vendicati i di Lei Ministri, restituendo ad essi quell' onore, ch' ella medesima prima di alzar la testa in Europa, avea loro cercato di oscurare.

Non ci stanchiamo dunque, o Signori, giammai di esclamare *oh i preziosi vantaggj della Rivoluzione!*

E come stancarcene, tostochè costei non mai si stanca dal fornircene nuove ragioni? Per comprenderne però tutto il nerbo e la giustezza, o rechi o nò molestia, *nonnihil tangendum ulcus est*. Oh quanto prima, che dalle rive della Senna sortisse armata questa Figlia dell' Acheronte a battagliare in campo, e poscia assisa in sul Trono a pubblicar comandi di miscredenza, di orrore, di morte, ed a convertir l' Europa in Teatro di nefandigie, di delitti, e di sangue, una grandissima parte dei monumenti della pietà dei nostri Maggiori, della religiosa munificenza (dai Figli di Belial, i Rivoluzionisti, detta *stupida credulità*) dei più illustri Monarchi, Principi, e Signori del Cristianesimo, era già stata, mercè delle così dette riformagioni, in anticipazione sagrificata a questa medesima Infernale Deessa, senza punto però ravvisare a qual sorte di Nume ferale, ed a qual fine si offerissero di vittime cosiffatte! Oh quali e quanti allora dieronsi a credere, che in Europa forse accadesse, come in antico al Messico, ove, quando volevansi Sagrifizj umani, pria pubblicavasi, che gli Dei del Paese avevano appetito! Quanti perciò si tolsero di mira dei più vistosi Tabernacoli della Santa Sionne da' Finanzieri e Politici, molti de' quali, simili ai Ministri dell' Idolo Belo davano ad intendere al buon Ciro, che tutto gradito era, e dovea impiegarsi a satollare la fame di quel Nume! E non vennero applauditi cotesti Furfanti; e non si videro i lo-

ro voti esauditi? E non venne in certo modo così anticipato il corredo alla gran Prostituta, che nel 1789 investito avrebbe il Soglio di Clodoveo? Signori, voi vedete, che nel ventesimo quinto anno del Secolo decimonono posso io francamente, senza tema alcuna di poter esser smentito, parlar così; e chi m' ispira questa franchezza, e mi dà insieme tanta sicurezza, ella è appunto la Prostituta medesima, la Rivoluzione. Affè, che non è questo un picciol vantaggio da lei menato.

Sì, ella è, che mi dà tutto il diritto di così parlare, poichè colle sue mani medesime ha voluto essa squarciare affatto ogni velo, e rivelare il mistero della iniquità. Osservatela, osservatela, e vedrete, come appena reggentesi in piè, uno Sciame di Arpie tosto spedisca all' abolizione, al depredamento. Mirate quante sozze Bagascie denominate *Repubbliche democratiche* rapidamente ella partorisca intente tutte, appena han vita, ad offerire di questi olocausti all' insaziabile ingordigia della loro famelica Genitrice. Eccola, che sale adesso in sul Trono, ma non vi sale per altro, se non che per intimare al Copronimo novello, al Regnatore dell' Erebo rivoluzionario, che si ponga una volta il colmo alla rapina, ed al sagrilegio. Sì, io pur ti veggo, affamata Belva, scorrere col Decreto 25. Aprile in mano ogni Contrada, e quivi intimare una general confisca, una dissipazione totale delle sostanze della Sposa dell' Eterno. Ti veggo sì, ti veggo con piè baldanzoso innoltrarti negli Asili della innocenza, nelle Case del Ritiro, nei Recinti della mortifica-

zione, nelle Scuole della virtù, nei Luoghi dell' orazione, nelle perenni Sorgenti della beneficenza, e quivi, dopo aver tolto via ogni grappolo, ed ogni tralcio, ogni Vite schiantata della eletta Vigna di Engaddi, pronunciar ti sento la voce tartarea di distruzione, e di morte. A questo tuono ferale ecco subito altri scomparire totalmente dal Suolo; cangiarsi quelli in Caserme, questi in Teatri, altri in Ergastoli di malviventi, ed altri ancora in Licei di Materialismo, in Scuderìe, in Ricettacoli di voluttà e di miscredenza, ed in Lupanari ancora formali. Dove un giorno cantavansi al Signor de' Cieli le lodi, odo adesso le stridule voci, e le oscene canzoni delle Meretrici, ed il frastuono ascolto dei Bordellieri, i quali quivi si affollano a doppio insulto della Religione, e della onestà. Dove un dì trovavano i Poverelli un giornaliero ristoro, e tergevansi loro le lagrime dalla miseria inseparabili e dalla fame, ohimè spalancata io veggio una voragine distruggitrice degli averi di tante agiate Famiglie pêr il traviamento di tanti de' loro Membri, i quali a guisa di Corvi al carname quà si spingono a gittar anima danari e salute nell' abbominevole lezzo d' ogni lascivia. Così tu, o Scellerata, la desolazione moltiplichi, e l' infelicità raddoppj di tante oneste Spose, di tanti imberbi Garzoni, ed in que' Luoghi appunto, ove i nostri saggj Antenati procurato aveano di erigere le barriere, e di apprestare l' antidoto contro di ogni pestifero veleno ammorbatore della Società. Nè di tutto questo ancor paga stendere eziandìo

l' empia mano ti veggio su i Tempj ancora del Dio vivente, e con orrendo vandalismo altri manomessi e distrutti, condannati altri dai tuoi Proconsoli ad un chiudimento perpetuo per diradare sempre più e difficoltare gli omaggj dovuti alla Divinità. Era già pezza, che la Canaglia Anticristiana andava susurrando in gettar l' occhio sulle nostre Cittadi (sebbene più utili ad esse fossero dei Baloardi e dei Bastioni) che vi torreggiavano troppi Tempj. Ma ora tu vieni a chetarlo questo Storno di Epicurei, mentre ti rimiro a dar di piglio col Decreto 25. Aprile alla fiaccola incenditrice, ed iscagliarla sù quantità enorme di Tabernacoli del Signore. Alla vista ferale di tanti sagrilegj, di tanti orrendi Saccheggj, di tanta rovina irreparabile, di tanti insulti, sarò io quì adesso per rimproverarti, ed alla esecrazione esporti di quanti ci vivono, e ci vivranno? Nò, io voglio anzi, che tu ne riceva i miei, e gli altrui più vivi ringraziamenti. Vediamone subito le ragioni.

Col Decreto infatti del 25. Aprile a me pare certamente, o Signori, che costei sia quella Donna, che siede *super bestiam coccineam*, il cui mistero scolpito in sua fronte altro non è, che *Babylon magna, mater fornicationum, et abominationum terrae*. Oggi oggi con tal Decreto vien ella a fare al Mondo più ampia mostra di sue turpitudini, ed a palesarci essa medesima, che quel Calice d' oro, cui tiene in mano, e và porgendo alle Nazioni della Terra, non è d' altro ripieno, non altro contiene, che *abominationem et immundi-*

tiam fornicationis ejus. Oggi ripeto, oggi fà a tutti palese di non esser d' altro inebriata, che *de Sanguine Sanctorum, et de Sanguine Martyrum Jesu*. Oggi finalmente con questo Decreto dicifera ella dappertutto *sacramentum mulieris et bestiae, quae portat eam*, e ad uno ad uno ci dichiara i nomi, di cui è piena la bestia medesima, *nomina blasphemiae*. Sentitela, sentitela, come con bocca bestemmiatrice la professione pubblica proscriva affatto dei Consigli Evangelici. Maurizio in Oriente non intendeva, che questa fosse inibita se non a quelli, che gli Eserciti seguiti avessero dell' Impero. Ma la Rivoluzione per mezzo del suo Donno ed Imperiale Esecutore ad ogni Ceto ad ogni Sesso la vieta di Fedeli. Sia pure, che ove più sieno i congregati in nome del Signore a chiedergli quotidianamente le sue misericordie, delle quali dai Regnanti incominciando sino all' ultimo dei lor Sudditi, il Mondo tutto abbisogna, non esclusi tampoco gli Esseri inanimati, poichè è scritto, che *misericordia Domini plena est terra*; sia pure, che quante più sono le benedizioni, che il Supremo Padrone sulla faccia sparga dell' Universo, tanti di più sono i tratti di sua Sovrana Clemenza nel comandare alle Stagioni, che ci portino in copia i varj respettivi lor doni, que' fulmini trattenendo delle divine vendette in cento e mille maniere da noi sù di noi ogni dì provocate; che la Rivoluzione à tutto questo non bada, tutto sprezza, tutto deride. Intenta unicamente a rapire col Decreto 25. Aprile alla Chiesa checchè più bella la rende ed ammirabile an-

che a chi la sorte non gode di esserle Figlio, non cura punto di gettare quantità di anime nella probabilità somma di perdersi eternamente, e di togliere alla Terra quelle benefiche rugiade fecondatrici, che eletti Cori di Cenobitiche Schiere alzando giorno e notte le pure lor mani al Cielo, da lui imploravano fervidamente sù tutto il Genere Umano. Non ignora nò costei, che l' origine dei Sagri Stabilimenti alle obblazioni principalmente è dovuta dei Fedeli, alle lor donazioni, alle testamentarie loro disposizioni, e non sempre per un titolo meramente grazioso, ma per quello eziandìo di giustizia. Non ignora nò, che neppure il *pubblico bisogno* può mai permettere, volendovi una *pubblica decisa necessità*, che alle Proprietà si attenti di alcuno, meno i casi di enormi misfatti già dalle Leggi precontemplati; e netampoco ignora, che la Chiesa, oltrecchè in virtù della *natural Legge*, e non già per la *Legge dello Stato*, possiede i suoi averi, come ogni altro possiedeli, vanta ancora principj, e titoli più puri, e sorgenti più auguste, che qualunque altro, delle sue Proprietà. Ma essa nondimeno col Decreto 25. Aprile calpesta superba tutti i riguardi, tutti i diritti, tutte le leggi; e non paga di essere il martello dei viventi, passa ancora ad essere la tormentatrice insultante dei trapassati. Tutto questo fà la Rivoluzione, ed il fà col braccio di colui, che ha l' ardire di chiamar Carlo Magno *illustre suo Predecessore*, quell' Imperadore val dire giustissimo ed immortale, il quale dir solea, che gli averi de' Sagri Luoghi *so-*

no cose date a Dio, e che non lice mai di convertirle in altr' uso fuori del Culto religioso a lui dovuto. Ma per tutto questo appunto oh quante utili istruzioni in mezzo a tanti delitti è venuta a darci, o Signori, la Rivoluzione.

Tralascio volontieri io quì la fortissima conferma, che dà con tutto questo al suo essenzial carattere d' *irreligionaria* la Rivoluzione, cosa essendo, che oggimai non ha più di bisogno di pruova alcuna, tostochè l' ha essa medesima esuberantamente dimostrata in ogni sua operazione. Nondimeno siami quì permesso di rimarcare la più utile di tutte le istruzioni dateci da questa Ribalda, qual' è l' induzione legittima, che può e debbe farsi da chiunque sia Uomo, e non un Bruto, o un vil tronco di Bosco, che i Padri suoi adunque, gli Avi, i Bisavi, e gli Arcavoli tutt' altro intendimento ebbero, che quello di mettere al Mondo un mero Sistema Filosofico, un puro Piano di Politica Costituzione; talmente chè la Rivoluzione istessa svergognati li ha tutti e confusi, ed ha spiegato il vero significato delle negromantiche parole da essi adoperato di *pregiudizj*, di *lumi del tempo*, di *progressi della civilizzazione*, ed altrettali locuzioni misteriose dalle quali specialmente nel passato Secolo si lasciarono affatturare tanti Uomini o corrotti, o balordi. E siccome tuttavia non mancano di coloro, i quali o per caponerìa, o per immoralità sistematica, vogliono rimanere in cosiffatto fascino, e continuare a pretendere, che la Rivoluzione non altro ha in mira, che il politico bene e vantaggio

delle Nazioni, ed in pari tempo superfiziali teste tuttora si trovano, le quali mostrano di rimaner persuase da così miserabile e vile giunterìa, egli è perciò che non si potrebbe mai abbastanza quì battere, e ribattere, onde conosciuta dai Popoli la vera indole caratteristica della Rivoluzione medesima, di tutti essa sino al terminar de' Secoli divenga l' orrore, la favola, l' anatema, e l' abominio.

Ma che vado io quì adesso pronunziando, o Signori? Qual bisogno di battere, e di ribattere sul punto dell' essenzial suo carattere, quando per più lustri continui, e spezialmente nell' anno decimo di questo Secolo, lo ha di per se stessa dimostrato al di là del bisogno? Che vengano, che vengano adesso a presentarsi alle Nazioni i grandi Pensatori, e Riformatori del Mondo; che si facciano avanti i piagnolosi Progettisti di nuovi regolamenti disciplinari, i Panegiristi severi della Disciplina antica, i Riforbitori della Morale Evangelica; incomincino pure i loro Treni, e le solite loro smargiasserie; che staranno freschi davvero. Eh ha parlato adesso *qui omnia novit*, ed ha parlato con un linguaggio da farsi sentire sino all' estremità della Terra, e sino che avrà durata il Mondo. Ha parlato, ed ha detto, che l' *emancipazione* dei Popoli, la loro *Sovranità*, altro non furono, che meri vocaboli affatturanti, e vocaboli di scaltrezza e di tradimento, per cui tutti i Popoli in oggi rinunziano volentieri a queste promesse bugiarde, a queste fantastiche prerogative. Ha scritto dappertutto a caratteri cubitali,

che l' *abuso del potere*, con cui si cercò di atterrire le Nazioni, come coi folli racconti della brutta fantasima, che và di notte, si van trastullando taluni in impaurire i Fanciulli, altro non è stato, che una vera realissima rivoluzionaria mariuolerìa, non essendosi menato cotesto abuso, se non allor solo, che ogni potere usurpossi dalla stessa Rivoluzione. Ha insegnato essa magistralmente, che quei fastosi Pedanti dell' Universo, i quali accingendosi la filosofale giornèa, gridavano pettoruti all' *ignoranza*, all' *accecamento*, alla *superstizione*, non erano altro, che un branco di Cornacchie foriere ed annunziatrici della burrasca rivoluzionaria. Ha dichiarato solennemente a tutta la Repubblica Letteraria, che quei Dicitori e Scrittori caricati, i quali tutto lo studio unicamente riponevano in un terso e sonante parlare, in un rotondo periodar simmetrico, in una continua incetta stucchevole di vocaboli vezzosi, e peregrini, in uno stile tutto grazie e fiori, ed in una enimmatica dicitura accompagnata mai sempre dal fastoso tuono della Superiorità, e dell' oracolo, sussidj tutti, e prestigj, che si sostituivano furbescamente al difetto costante della verità, della forza, ed evidenza delle ragioni, altra cosa non erano, che una dileticante Compagnia di Cantambanchi, di Gratta-orecchie belli e buoni, giacchè la moltitudine essi sapevanla star meglio a orecchio, che a cervello, e di galanti Lenoni della Rivoluzione istessa, alla quale andavano così reclutando numeroso partito. Ne ha istruiti a dovizia, che quelle Saputelle, le

quali, dopo aver sentito il suono gradevole d' un termine inusitato, ed improntato da una Lingua straniera, dopo di aver inteso vibrarsi da brioso Garzone uno scherzetto, un frizzo, un motto vivace, o ascoltata una tirata patetica, senz' averne capito straccio, di paroline inzuccherate intessuta, e più qualche figurina alquanto il senso dileticante, che una certa fiammicella in lor cubre accendeva, che non è certo il Sagro Fuoco delle Vestali, andavano per le Conversazioni ed in mezzo alle brillanti geniali Compagnie esclamando per alta commozione e stupore mezzo-cascanti, che i Coltivatori della nuova Filosofia erano sol' eglino i Sommi Eruditi, gli Scrittori di sentimento, i Dicitori di genio, i Filosofi di criterio, altro in sostanza tutte cotestoro non erano, che un Gineceo rivoluzionario, un branco di Cicaline dal rivoluzionario Complotto prezzolate, onde le incantatrici Sirene fossero e le Pitonesse della Rivoluzione. Oh dunque gl' importanti misterj, che ne ha costei svelati in tutto il tempo, in cui pose a soqquadro l' Europa tutta! Oh le utilissime istruzioni, che si è compiaciuta di darne!

Ma v' è ancor di vantaggio, e di più notabile, o Signori. E non è egli per la Rivoluzione, che come abbiamo veduto ampiamente vendicato l' onore e il nome dell' alto e basso Clero Secolare da suoi Precursori ed Artefici cotanto in pria malmenato, così egualmente veggiamo oggi riparato alla riputazione ed al credito del Clero Regolare pur anche? Oggi oggi, specialmente dopo

il Decreto 25. Aprile, noi veggiamo, che quanto si sparlò un giorno, e si fece contro delle Claustrali Famiglie, tutto tutto fù in senso puramente relativo. Che rilassatezza, che decadenza, che dissipamento, che oziosità, che mani morte, che *ventres pigri*, e tant' altre imputazioni e frasi improntate dalla maldicenza, si ponno più in oggi andar ripetendo? Il tempo dell' inganno è finito, avendo la Rivoluzione svelata ogni baratterìa, ogni frode coll' adempire a puntino i voleri de' Fabbri suoi, e con verificare in tutta la sua estensione il fatidico Sogno del volontario Sognatore Mercier. Per la qual cosa nel vedervi oggi, o ragguardevoli Professori tutti dei Regolari Istituti, espulsi dall' Arca di salvezza, e violentemente gettati in mezzo ai periglj, che l' onde minacciano di un Secolo pervertitore, deh non abbiate ad insulto, se in mezzo al vostro duolo, alla vostra desolazione, io venga anzi a rallegrarmi, e congratularmi con esso voi. Era gran tempo, che non pochi Uomini, o incauti Zelatori, o superficiali, storditi in parte dalle tante grida di accigliati Filosofi, e di pettoruti Politici, in parte sedotti dai zuccherosi discorsi di Pseudo-teologi, pretendevano e spacciavano, che le vostre Case non erano più dai veri Figli e Figlie abitate dei Santissimi vostri Istitutori, e che voi cangiata avevate la preziosa eredità da essi lasciatavi in una larva di quello spirito, che la tiene in vita. Quanti oh quanti credute aveano sin quì ragionevoli, e giuste le misure anche anti-canoniche, che si presero un dì sulle vostre Corpora-

zioni! Quanti voleano sostenere, che le ricchezze, se Possidenti, e il travaglio di questuare, se Mendicanti, l' uniche fossero e primarie vostre occupazioni! Quanto tempo è, che si era incominciato a scrivere e dire a piena bocca, che eravate voi troppi, ed in troppe Schiere divisi, le sostanze assorbendo della Società? Il Riflessionista di Borgo Francone tuonava contro di voi da Energumeno: ed il Sofocle Francese non avea egli veduto in un Monastero di 40. mila franchi di rendita una ventina soltanto di sfacendati consumare sì vistosa entrata, togliendo il pane così a 40. Cittadini benemeriti, a 40. Ufficiali val dire Difenditori della Patria, non che il collocamento impedendo di 40. Zitelle da sposarsi ai medesimi? Pazienza però, se cotal razza soltanto di screditate penne insorta fosse contro di voi. Ah che aguzzarono ancora la lor lingua altri Dottori, che riputati erano giudiziosissimi, eruditissimi, piissimi, e che mai nò. Chi andò a divertirsi a vostro carico col *Pietro Aurelio*, chi andò a dissepelire i rancidumi anatemattizzati dei Guglielmi di Santamore, e dei Gherardi di Abbeville, e chi vi fece la giunta con certi *Discorsi*, coi quali d' illustrar si pretese la Storia della Chiesa. Tutto per cotestoro era guasto, tutto difettoso, tutto sconcio, superfluo, slogato quanto trovavasi nelle vostre Congregazioni. Qual meraviglia perciò, se cambiamenti, restrizioni, leggi, innovazioni, e misure coercitive piombarono su tanti Chiostri, e tutto si giudicò spediente, utile, commendabile, e necessario?

La Rivoluzione però nel dare l' ultima mano a cosiffatti lavori, affè, che senza volerlo, vi ha pur reso il gran servigio, per cui io seco voi di nuovo mi congratulo, e mi rallegro. Ah chi avrebbe mai detto, che come in tutte le altre sue prodezze, così anche in questa sarebbe andata costei a togliere dal ruolo dei Romanzi il *Congresso* di *Borgo-Fontana*, per riporlo in quello delle Storie; ed innoltre in maniera tale, che se non piaccia cotesta restituzione, allora onninamente convenga di collocarlo in quello di gran lunga più nobile delle Profezie? Chi mai pensato avrebbe, che la Rivoluzione nell' atto istesso, che va a stendere il braccio distruggitore sù tutti i Chiostri, in un colle sue, scoperte avrebbe le vergogne ancora di tutti coloro, che la produssero, la menarono per mano sulla Francia, e sull' altre Contrade di Europa, e coadjuvaronla in tutte le sue sovvertitrici ed irreligionarie operazioni? Chi mai avrebbe saputo immaginare, che nel punto, in cui ella pronunziò dall' alto della sua tartarea Reggia la sentenza di morte su d' ogni Cenobitica Corporazione, avrebbe recato un così gran lustro al Clero tutto Regolare, purgandolo solennemente da tutte le calunnie, da tutti gli obbrobrj, che su di esso scaricati aveano i di lei Bertoni, Promotori, e Favoreggiatori? Chi, chi mai avrebbe potuto idearsi, che dessa medesima questa Ribalda si sarebbe preso il pensiero di trar d' inganno tante e tante persone, dotate anche di lumi, nè scarse di pietà, le quali non vedendo nel fondo, allorchè la disistima vedevano, la dif-

fidenza, e l' abbiezione, in cui gettate si erano le Religiose Famiglie, credevano ragionevol cosa, e dettame di zelo la severità, con cui in ogn' incontro le trattavano, una certa non curanza, e talvolta ancora amarezza, che quando accadeva parlarne, ne dimostravano, e quella ritrosìa, che palesavano, allorquando era di mestieri di ricorrere al lor ministero? Allegramente pertanto, miei Reverendi, ch' è venuta colei, la quale sebbene non nata, che per far del male, tuttavia ponendoci in mano col Decreto 25. Aprile il bandolo della matassa rivoluzionaria, ha distrutto ogni incantesimo, ha posto fine al capogirlo, ed ha guarita una infinità di teste, che in prima a vostro conto vaneggiavano?

Noi oggi svelatamente conosciamo la mano operatrice di tutti i passati prestigj, e siamo quì tutti per rendervi la giustizia, che vi meritate. Sappiamo, che le inosservanze, il rilassamento, la decadenza, dov' erano cose insussistenti, dove esagerate, e quando reali e grandi, esservi queste intruse a forza da inimica mano nel seno, onde poi malignamente prender motivo di urlar più forte contro d' ogni Claustrale Corporazione. Ah questa mano, questa mano noi ben la ravvisiamo in oggi, avendocela essa stessa mostrata la Rivoluzione, e dicendoci innoltre, che d' altri non fú, ma bensì la sua medesima, dacchè fù quella, che in anticipazione prestaronle gli Architetti suoi, e li suoi Precursori. A luce di mezzo giorno veggiamo noi adesso, che i Nemici vostri più diretti e più pericolosi furono di quella

razza di Giansenisti, che di prima classe e Seduttori si appellano, come il Santo Sinodo Pistojese ce ne ha in ultimo finito ad istruire; più pericolosi dicevamo, imperocchè abbiamo dovuto toccar con mani, che reclutando continuamente cotestoro un gran numero di quegli altri Giansenistuccoli, che nomansi di seconda classe e sedotti, e questi poveri ciechi pensando *obsequium se prestare Deo* con portar in volta querele e lamenti sul perduto ed estinto spirito primitivo de' vostri Istituti, oh quanti radunavano a piangere santamente seco loro, senza che quest' ultimi si avvedesser punto, dove poi sarebbero andati a parare somiglievoli lai, perchè non vedevano la ria loro scaturigine, nè la ippocrisìa conoscevano ed il farisaico fermento dei Caporioni e principali Piagnenti. Di quà pertanto abbiam capito, che bisogna onninamente ripetere il progresso sempre più fatale del vostro discredito sino a non valutar più i vostri servigj, a guardar di mal occhio i vostri travagli, ad aver come in nausea le vostre fatiche, a provar non solo, ma a mostrare ancora rincrescimento della necessità di riportarsi a voi, a brontolare su i vostri privilegj, a non far conto delle vostre leggi, a stimare inezie le vostre costumanze, le preminenze vostre, le vostre consuetudini, ad accusarvi non di rado d' insubordinazione, a non fidarsi gran fatto delle intenzioni vostre anche le più evidenti, ad avere un dannoso indifferentismo per la vostra medesima professione, ed un quasi sistematico mal' umore su tutto, quanto per voi si faceva o den-

tro o fuori del Chiostro. Sì, miei Reverendi, abbiam capito tutto questo; e quanto in oggi tutto ridonda a trionfo vostro! Imperocchè se tutto ciò si debbe in origine ai Figli di Belial i Rivoluzionisti, ed alle due Schiere dei falsi Profeti, la prima delle quali era con quelli in uniformità di mire e di scopo, ecco scornati quelli della seconda Schiera, ed ecco ravveduti e disingannati tutti coloro, che sebbene estranei agli uni ed agli altri, seguivano nondimeno, senza credere di seguirle, le loro lezioni, cui però in oggi ritrattano, e confessano, che le tante accuse, le tante querele, le tante invettive, le tante beffe di quella Congrega, smascherata adesso, contro le vostre Corporazioni, altro non erano, che il contenuto nel Calice d' oro portato in mano dalla Gran Meretrice di Babilonia. E siccome chi opera questo bel prodigio ella è al presente col Decreto 25. Aprile questa Meretrice medesima la Rivoluzione, sempre più, come io mi dò a credere, troverete voi giusto, che in questo giorno medesimo, ch' ella toglie così il velo ferale, io venissi a rallegrarmi con tutti voi. Se altra utile lezione non ci avesse data costei, che questa, che quando cioè si voglia attentare alla Religione, alla Chiesa, e manomettere il Santuario ed il Trono, principiar bisogna dall' attaccare le Cenobitiche Falangi, ne avrebbe data una utilissima a tutta la Società, e al Clero Regolare decorosissima; tal che è giuoco forza di conchiudere, che somma sia l' importanza delle Religiose Famiglie, subito che abbiam veduta la Rivoluzione a prendere in prima que-

ste di mira per giungere al desiato suo scopo irreligionario, e terminare in queste per togliersi ogn' imbarazzo, onde conseguire perfettamente il fine prefissosi. Evviva dunque la Rivoluzione, che sì luminosa giustizia ha reso al Clero Regolare altresì, ha tratti d' inganno i di lui Contradittori, lo ha raccomandato vieppiù alla stima ed alla venerazione di tutta la gente dabbene, ha definitivamente confusi tutti i di lui Nemici, e spezialmente quelli, che lo attaccarono mai sempre sotto mentita specie di pietà, ed ha dichiarato ampiamente, che tutte le imputazioni a lui date di decadenza, d' inosservanza, d' inutilità, e che sò io, sono stati tutti perfidi e meschini pretesti, con cui coonestare agli occhi dei semplici operazioni intenzionalmente ed effettivamente rivoluzionarie, sebbene vi si stendesse sopra la lucida vernice di salutevoli e necessarie riformagioni.

Signori, cosa voi volete di più da questa Rivoluzione, contro la quale dapprincipio vi mostraste cotanto incolloriti? Non vedete voi, quanti torti ha ella riparati fatti pria per lungo volger di anni alle più sane massime inconcusse, ai più cari dettami e saldi principj, su' quali basa ogni bene ordinata Società? Non la scorgete voi andar colle sue mani a togliere dagli occhi de' Popoli quelle traveggole, che vi avea poste essa medesima, e que' fatali prismi spezzare, a traverso de' quali gli avea in prima ella costretti a rimirare gli oggetti più preziosi ed importanti? Non comprendete eh, che per lei si è restituito l' onore da essa stessa in mille modi deturpato

di quanto vi ha di più rispettabile, di più augusto nella Chiesa non meno, che nello Stato? Non l'avete veduta a bollare con indelebile marcò d' ignominia eterna la fronte baldanzosa, di tutti i numerosi suoi Patrocinatori, Cortigiani, Amici, Seguaci, e Promotori? Non l' avete osservata quale strana Circe non d' altro affacendarsi, che in isciogliere i medesimi incantesimi suoi, e porre in fuga le larve, e le fantasime, che dessa sola avea evocate dal Regno delle tenebre a passeggiare insolenti e fastose su tutta la Terra? Cos' altro dunque volete voi di vantaggio da questa terribile Emissoria dell' erebo? Essa ha diciferato ogni mistero, essa ha squarciato ogni velo; essa ha confessate pubblicamente le vergogne e le delinquenze sue non meno, che quelle de' Progenitori, dei Drudi, e Proteggitori suoi; essa ha dato a ciascuno il suo, a chi l' obbrobrio, l' obbrobrio, ed a chi l' onore, l' onore; essa ha disingannati i semplici, ed ha mortificati i perfidi, essa ha prodotto il ravvedimento dei grandi, e dei piccoli; essa ha reso quelli rispettabili a questi, e questi amabili a quelli; essa ha addottrinate le generazioni presenti e le future; essa collo smascherarli e farli conoscere ha spurgata la Società dai suoi perturbatori; essa ha rivelata l' ipocrisìa dei malvagj; essa ha fatto sì, che i Nemici della Chiesa, e dello Stato non sieno più Nemici e Traditori insieme; essa ha palesata l' insussistenza e pernicie di diritti spurj e chimerici, ed ha rassodati i veri diritti sì pubblici che privati; essa ha confermato a Pontefici, a Regi, a Le-

viti, a tutti gli Ordini della Società e della Chiesa, il loro rango ed onoranza; essa ha fatto vedere, che intanto gli Esseri più rispettabili della Terra l' oggetto erano stati delle sue satire e dei suoi sarcasmi, perchè appunto erano il perfetto rovescio di tutto quanto con quelli avea essa medesima preteso e divulgato; essa finalmente ha detto con cento lingue e cento, che non per altro di tutto e tutti è stata la fiera persecutrice, se non perchè, avendo essa nel suo femore scritto *errore*, *rivolta*, *miscredenza*, *irreligione*, non ha potuto sù di ciò transigere con nessuno, ed ha trovato dappertutto e in tutti resistenza, battaglia, ed invincibilità, niente essendole giovato nè Elmo, nè Usbergo, nè Imperiale Diadema. Quindi colle sue mani istesse è venuta costei ad affiggere in tutte le Contrade di Europa un Proclama, nel quale annunzia e fà avvertito tutto il Mondo presente e futuro, che allorquando incomincia a farsi udire un linguaggio, che alletta ed adesca, e s' imprendono innovazioni, che vanno a grado alla sola gente o prevenuta, o superfiziale, o corrotta, e si promettono alle Nazioni da Scrittori briosi e volatili le pur grandi cose, e si parla alto di pubblico bene, di pubblica felicità, o le tantafere stesse, sebbene in altra guisa raffazzonate, van risuonando per la Terra, allora è, che i suoi Bertoni, i Confederati suoi di tutte le razze, i quali per lunga stagione le rimarranno ancora, sforzi sempre faranno per intorbidare il riposo di Europa, e rubar la pace alle Nazioni, vogliono così preparar da lungi il ritorno dei grandi

Saturnali rivoluzionarj. Al primo suono perciò, al primo sibilo verrà tosto riconosciuto da dotti ed indotti, dal Levita e dal Magistrato, dai Popoli tutti e dai lor Reggitori, quale sia il Serpentaccio, che alza la testa, e fà da lungi echeggiare il suo fischio. Che cosa dunque, o Signori, pretendete voi di più dalla Rivoluzione? Non vi par questo un vantaggio sommo, un cumulo anzi d' importanti vantaggj alla Chiesa non meno, che allo Stato da costei recati?....

Ma io sento adesso pur troppo, che dopo avervi tante cose esposte, e stancata forse la vostra benignà sofferenza in farvi udire i grandi utili dalla Rivoluzione menati, quasi non ho detto poi nulla in paragone di un altro vantaggio d' immensa mole, caro al Cielo, caro alla Terra, per tutte l' etadi, per tutte le genti importantissimo, gigantesco, colossale, sublimissimo, il quale tutti gli altri supera di gran lunga ed avvanza, eminentemente contenendoli tutti, e compendiandoli in se medesimo. Io vi protesto, o Signori, che allorquando tralle mie meditazioni giunsi col pensiero a questo punto, tanta fù la commozione, che m' investì lo spirito, e tanta l' esuberante gioja, che, inondandomi il petto, non seppi nò trattenermi dall' esclamare *oh felice, oh bella, oh Rivoluzion necessaria!* Ah così avess' io adesso la robusta eloquenza, non dirò dei Tullj, e dei Demosteni, ma dei Girolami, dei Leoni, dei Grisostomi, dei Lattanzj, che allora sì mi sarebbe pur dato, o Signori, di degnamente corrispondere alla sublimità del subbjetto, ed alla vostra giustis-

sima espettazione. Ma sia pur, quanta che sia, del Dicitore oscuro la povertade, fievole il di lui parlare, ed a tanta gravità della cosa improporzionato, sicurissimo, come sono, d' altronde, che fiso in essa voi terrete il vostro pensiero, senza punto por mente alla pochezza di chi su di lei ragiona, eccomi subito a dichiararvi il motivo del mio contento, delle mie estasi, della mia strabocchevole giocondezza.

Meglio di me voi sapete, o Signori, senza parlare adesso di quanto si passò nella vetusta Alleanza, che appena risuonò il nome Cristiano per le Contrade di Gerosolima, indi tra le Mura della superba Roma, poscia in tutti i confini della Terra abitata, la Sinagoga subito, e l' altiera Idolatria, non che la rivoltosa Eresia congiurarono tutte a proscriverlo, ad esterminarlo. Sì, appena dal Cielo in Terra discese la Figlia dell' Eterno a tergere il lungo pianto dei Mortali, ed a versar loro in seno ogni genere di consolazioni, di grazie, di dovizie, parve subito il Mondo cangiato in un ampio Teatro di carnificina, in un immenso Serraglio di ferocissime Belve intente sempre a scannare, e divorare chiunque dedicato si fosse alla di lei sequela. Dappertutto si manifesta lo spirito battagliere, e persecutore; dappertutto si ode lo strepito delle contese, dei supplizj, e delle morti. Quà Dottori del Sinedrio, che lanciano anatemi, ed ordinano prigionie e proscrizioni; là Filosofi, che dan di piglio ai più rabbiosi Sofismi; in questa parte Eresiarchi accaniti, che cavillosi sono più ancor dei Filosofi;

Scismatici in quella, che non la cedono nè agli uni, nè agli altri. La Storia della Chiesa voi aprite, e non altro quasi vi rassembrerà, che un Catalogo continuo, ed una Iliade di tribolazioni, di stragi, di persecuzioni, di battaglie con tutta sorta di armi contro la Religione dell' Uomo-Dio. Contro di questa è rivolta tutta la possanza dei Cesari, la rabbia dei Proconsoli, il livore dei Ministri dei bugiardi Numi, lo sdegno dei Sapienti, e l' abominio di tutto il Romano Impero. Contro di questa si avventa il furore dei nuovi Discepoli della menzogna, si arma la lingua nefanda dei novelli Bestemmiatori, e la vendetta si scaglia dello Scisma e dell' Apostasìa. Si succedono i Secoli, si cangiano i tempi, finiscono le piú celebri Monarchìe; ma non finiscono nò per la Religione di Cristo le oppressioni, non cangiano, se non che di forma, le tribolazioni, ed una etá tramanda all' altra il suo spirito persecutore. Contuttociò l' Evangelica Tromba continua sempre a far sentire da lungi il sonoro suo squillo; e la Cristiana Religione aprendosi il varco anche colà ove il Principe dei Pianeti non può spingere che per brievi ore l' illuminatore suo raggio, dilata sì e per modo le sue conquiste, che sottomette Popoli e Regnanti al celeste suo scettro oh quanto al di là pur anche dell' un giorno Romano Impero. Diciotto e più Secoli ella conta di regno; e tal quale promulgolla Cristo a suoi Apostoli, riman fra di noi tuttora con isplendore, con gloria, con grandezza sempre uniforme.

Qual' è ora, miei Signori, quell' assennato Uo-

mo di meno anche elevato intendimento, il quale gettando un' ancor brieve occhiata sù di questo picciolo sì, ma troppo parlante prospetto, astretto non si senta a conchiudere, che la maggior onta riportata e dalla Eresia, e dalla Idolatria, e dalla Sinagoga, non è già quella di vedersi esse dalla Cristiana Religione debellate, e gittate nell' abbiezione, e nell' obbrobrio, quando quella gli omaggi riscuote ancora di tutte le Genti, ma bensì il maggiore lor cruccio quello è di non aver poi con tante loro malignità, sforzi, fierezza, macchinazioni, battaglie, contradizioni, fatta altra cosa, se non quella di condurla colle loro mani al trionfo, e a diventar sempre più l' ammirazione e l' amore della Terra. E la cosa guardandosi da questo lato, chi mai non troverà giusto, non rinverrà ragionevole, che cantici s' intuonino di ringraziamento, inni di laude si raddoppino a queste tre furibonde e possenti Nemiche della Religione di Cristo? Se al dire del profondo Tertulliano *sanguis Martyrum semen erat Christianorum*, chi vorrà riprenderci con ragione, se noi ora ne vogliamo saper grado a quelle Scuri, a quelle Caldaje, dirò meglio a chi pose in opra quelle Caldaje, quelle Scuri, que' tormenti per farlo poi correre a torrenti, e così popolare sempre più la Terra di Cristiani? Chi vorrà a buon diritto incolparne, se noi a cotal vista esclameremo, *oh i bei vantaggi, che l' Idolatria, la Sinagoga, la Eresia arrecarono al Cristianesimo?* Eh cotali Cantici, cotali Inni, ed esclamazioni l' espressione saranno dello scherno. Verissimo;

ma non saranno appunto per questo stesso tanto più pregevoli tanto più veritieri?

Sì, o Signori (e gloria fia il confessarlo) questo, e non altro, l' intendimento nostro è stato, allorchè pronunziammo la prima fiata i *vantaggi della Rivoluzione*. Ma se questa epigrafe stà benissimo in fronte della Eresia, della Sinagoga, e della Idolatrìa, oh quanto e di gran lunga stà meglio scolpita in quella della Rivoluzione! Sì, di vero, conciosiachè il risalto, dato alla Religione costantemente da costei, quello di assai sormonta, che andò a riceverne ne' tempi andati dalle riunite persecuzioni di quelle. Non fù infatti la irreligione e l' ateismo lo scopo diretto del Sinedrio Giudaico, dei Romani Cesari e di quanti Eresiarchi fuori sbucarono dalle loro ascosaglie ad investire la Tradizione e la Fede: Il Cristianesimo incontrò l' odio della Sinagoga a motivo di zelo per le paterne tradizioni; concitò la rabbia degl' Idolatri a cagione di attaccamento al Politeismo, e per timore di non tirarsi addosso la collera degl' Iddii, e con essa la rovina del Romano Imperio; e l' Eresìa in fine gli recò molestie, perchè credea o di ripurgarlo, o di adattarlo meglio alla capacità dell' intendimento umano, sebbene in fondo ciò altro non fosse, che favorirne la superbia, invece di umiliarla, giacchè l' umano orgoglio vuol egli ben *sapere* e *vedere*, ma non similmente *credere*, stimando questo follemente una ferita fatta alla ragion dell' Uomo. Quindi in questa triplice Schiera di Nemici e di Persecutori voi in sostanza scorgerete più acceca-

mento e follia, di quello che vera perfidia, malizioso errore, studiata frode, e mala fede. Non vuole Ario un Dio Figlio, ma non osa di rifiutare un Dio Padre: un Dio crocifisso riconoscer non vogliono i Pontefici della Sinagoga, ciò essendo agli occhi loro uno scandalo, ma non per questo rigettano il Dio di Abramo, il Dio di Giacobbe, il Dio di Mosè: e non lo vuole neppure il Romano Senato, e l' Areopago di Atene questo Dio crocifisso ciò loro sembrando una stoltezza, ma vogliono però il Sommo Giove con tutta la subalterna schiatta degli Dei. Dunque in ultima analisi tutti codesti erranti fralle tenebre si avvolgono della menzogna bensì, ma però riconoscono un' Essere Supremo, una Provvidenza, una Divinità, una Religione. Mai pertanto negli andati tempi si osò di dare a tutte le basi, e d' investire tutto quanto l' Edifizio della Religione per farla affatto scomparir dalla Terra.

Questo brutto incarico affatto infernale addossato se l' ha a nostri giorni la sola Primogenita dell' Orco, la Rivoluzione. Non ha questa battagliato il Cristianesimo per sostituirvi un' altra credenza, un' altra Religione; non è andata ad attaccare o questo, o quello, o pochi, o molti dei Dogmi del Vangelo di Gesù Cristo; ma ha inteso di scuotere tutte le fondamenta, di spezzare ogni pietra, e di demolire la Fabbrica tutta intera. L' impugnazioni sue, le persecuzioni, gli ostili assalti diuturni, non vennero da zelo per credenze avite, da ragioni nissune o religiose o politiche, nè dal darsi a credere di batter

così il diritto sentiero, e di lungi tenersi dall' errore; ma vennero tutte da odio costante contro ogni vero, e riconosciuto per tale, da premeditato disegno di stritolare affatto ogni freno religioso, dal voler gli Uomini non più Uomini, ma sozzi e fieri Animali della Foresta, in una parola dal volere, mi si lasci dir così, *ateizzare* tutta la Società, e seppellire il Genere Umano nella Tomba della disperazione, ponendovi sopra l' epitaffio del *nulla*. Sicuramente la Storia della Chiesa tutti affaccia i mezzi adoperati dalla ferocia e dalla possanza de' vetusti Persecutori del Cristianesimo; e non è che troppo orribile la dipintura. Ma la Storia della Rivoluzione in pochi Lustri ha compendiati Secoli di persecuzione, ed ha, starei per dire, esaurito quasi il potere delle porte infernali, non essendosi mai più tentato di cancellare ogni orma, ogn' idea, ogni principio coevo ed ingenito alla Umana natura, e tentatolo con tutta sorta di mezzi escogitabili, siccome si è fatto in quest' epoca memoranda; talchè fia d' uopo conchiudere, che la Religione in verun Secolo ha sofferta mai nè nei rimoti nè nei bassi tempi una persecuzione da paragonarsi a quella, che ha dovuto soffrire ne' giorni nostri, ne' quali, pravissima è stata l' intenzione, universali i modi, dirette le strade, la meta orrenda, crudele, nabissatrice.

Se dunque per il risalto ricevuto dalla Religione, mercè delle vetuste contradizioni, a buon diritto intuonarono i Padri nostri inni di ringraziamento e di laudi alle medesime, conciosiachè

per quelle sempre più sfolgoreggiò in faccia di tutto l' Universo la indestruttibilità, e perciò stesso la verità incontrastabile del Cristianesimo, per cui andò esso maggiormente a fiorire, e a far chinare la superba fronte de' suoi Contraditori, non dovremo noi, o Signori, a maggior ragione fare altrettanto in verso della Rivoluzione? Venite dunque, venite, e meco cantate a pieno coro quest' Epinicio.

Armata di Sofismi, e di Spade tu alla fine comparisci in autorevole atteggiamento in sulla Terra. Tutti gli occhi dei Mortali son subito su di te rivolti; e moltissimi ti onorano e ti salutano qual nuova Pallade, che d' elmo cinta, e di corazza fuori sbuccia dal cervello di Giove. Ti guata il Franco, ti guata l' Italo, l' Alemanno, l' Anglo, l' Ibero, il Mosco; ed in ogni Contrada qual altra Medea numerosi Giasoni rinvieni, che ponendosi al tuo seguito agognano alle nozze tue. Superba tù di tanto corteggio, e non paga di aver la Senna Regale interamente a tuoi cenni, stendi il minaccioso tuo Scettro dall' Oriente all' Occaso, e tutto piega a voleri tuoi. Imperj, Regni, Nazioni, Cittadi intanto sono da te sottomesse, in quanto che così tu ti lusinghi di far cadere l' odiatissimo Regno dell' Uomo-Dio. Tutto per tal caduta preordinato tu medesima avevi, nè macchina alcuna, nè attrezzo sfuggiti, onde far saltare all' aria la Mistica Città dell' Eterno. Ma quando tu ti accingi al gran cimento, quando a tenzonare incominci, quando in faccia di tutto il Mondo tutta dispieghi la immensa pos-

sanza tua, sembra allor questa unicamente rivolta, unicamente intenta ad inghirlandare con nuove palme, con nuovi allori l'eburnea fronte della eccelsa Figlia del Cielo. Con cento trombe e cento ne promulghi tu stessa ovunque l' onore, la dignità, la diva origine, la santità. La vanità de' tuoi consigli, l'imbecillità degli sforzi tuoi, ch' è quanto dire di tutto l' uman potere in tue mani riconcentrato, pubblicano per gli angoli tutti della Terra, che opra umana non è la Religion del Vangelo. Che fanno i tuoi esilj, le tue confische? Confessori invitti di lei. Che cosa producono le tue prigionie, le tue crudeltà, le tue morti? Atleti inespugnabili, che colle loro lagrime, e col loro Sangue ne abbelliscono il volto amabile, e all' ammirazione all' ossequio ne traggono l' Universo intero. Qual cosa operano i tuoi vezzi, le tue insidie, gli artifizj, gli scherni, i sofismi tuoi? Dai quattro venti numerosi Campioni radunano, che qual vento di nebbia ogni prestigio distruggano, e ogni seduzione allontanino, ogni periglio. Caddero sì al solo avvicinarsi delle innumerabili tue Falangi i Baloardi tutti di Europa; al bellico apparato, al rombazzo di tue battaglie, allo strepito di tue vittorie, tremò la Terra; e mentre palpita ogni cuore, e gli alti Cedri del Libano abbassar si veggono l' eccelse lor cime, la Rocca di Sionne, quella Rocca, per cui finalmente espugnare partorita tù fosti dall' Averno, non paventa, non crolla, e non sol resiste, ma sbaraglia ancora senz' armi gli Eserciti tuoi, spezza l' arco, e riduce in polvere gli Scu-

di tuoi. S' alza allora una voce, che presto odesi ripetere per tutto l' Orbe, che ciò addiviene, perchè *fundamenta ejus in montibus sanctis*. Oh voce, consolantissima voce, che risuonar facendo il cristiano nome più bello, e più glorioso, che pubblicandone maggiormente la inconcussa verità, lo splendore, la maestà, ne confonde, e n' empie d' ignominia i Nemici, ne conforta e rassoda ogni Seguace, e trapassato l' Atlantico nel petto infonde dell' Abitator dell' Orenoco la santa smania di arruolarvisi. Continua tuttora questa voce ad echeggiare, e finchè rimbomberà per tutti gli angoli della Terra all' orecchio delle presenti non meno che delle venture etadi, noi non finiremo giammai di cantar laudi a quella Rivoluzione, che operar seppe a contro senso sì gran prodigio.

Considerato infatti, o Signori, che la Rivoluzione altro in sostanza non era che la *Irreligione armata e padrona*, e che per necessaria conseguenza dovea prender di mira la Religion vera, perchè questa, e non altra, era la sua naturale Nemica, qual bisognavale di debellare, per poi sola essa rimanersi a signoreggiar l' Universo, se veduta si è in tutto il tempo, che impugnò la Spada e lo Scettro, a drizzare i suoi colpi, a puntare i suoi Cannoni unicamente contro del Cristianesimo, procurando di atterrare sol questo, e di lacerarlo in tutte le parti, mentre non solo lasciava in pace, ma stendeva ancora il suo braccio proteggitore all' Islamismo, e al Giudaismo, non è questo nò un chiarissimo argomento una luminosissima pruova trionfante, che il Cri-

stianesimo solo è adunque la Religione vera, unico perciò in sulla Terra, a cui convenga in proprietà esclusiva l' adorabile e santo nome di *Religione*? Io lo vi confesso, o Signori, che questo argomento, come recatoci da una ribalda, che tutt' altra mira, tutt' altro interesse avea, che quello di condurci ad una meta quanto per noi gloriosa e cara, altrettanto per essa di smacco e d' ignominia, un tal argomento, io dicea, tanto robusto essendo, e tanto inespugnabile, che basterà solo a nostri posteri di aver additata la nostra età, onde aver subito una piena pruova, sensibile, ed una perennemente parlante decisione irrefragabile della verità, ed in conseguenza della *unicità* della Religione del Vangelo tanta gioja m' infonde, che trattenermi io non sò dal chiamar *benedetta* questa istessa Rivoluzione, e di pronunziarla *a tutto il Genere Umano vantaggiosissima*. Perchè gli Uomini non osino più in eterno di muover picciolo dubbio sulla Religion di Cristo, appunto voleavi chi facesse vedere in un ampiezza inaudita la riunione costante di tutti gli sforzi dell' Inferno per debellarla, tornati sempre tutti ad operar nulla; hò detto male, tornati, dovea dire, ad operare un totalmente contrario effetto. Questo, e non altro, operato ha continuamente la Rivoluzione, tutto ella avendo raccozzato quanto escogitar si poteva in rovina della Religione Cristiana. Come dunque non dovrò io benedirla, come non dovrò proclamarla utilissima a noi, ed utilissima del pari a chi verrà dopo di noi?

Ma non ho detto ancor tutto; e tuttavia mi rimane in ordine a questo punto istesso di rimarcare l' ultimo compimento d' ogni vantaggio da costei menato. Oh voi tutti, che la sorte avete di trovarvi in grembo della Romana Chiesa, e che perciò coll' augusto nome di *Cattolici* contradistinti venite da ogni Nazione, alzate ora le vostre mani al Cielo, ed indi colla fronte al suolo prostratevi tutti, e benedite Colui, *qui facit mirabilia magna solus*. Il Problema, il gran Problema prodotto e promosso dagli Avversarj vostri, quel Problema, che tenne tante menti ondeggianti, ed irresoluti i cuori di tanti e tanti, che di buona fede vivono nell' avito errore, cotal Problema, io dico, è alla fine disciolto, e da chi?... dalla Rivoluzione medesima, che a tutt' altro intendimento ragunò intorno a se i brutti ed altieri Gerioni fuor d' ogni favola.

Che la Cristiana Religione la *vera* Religione sia, e l'*unica*, a cui questo reverendo nome competasi, confermato lo ha, come abbiamo veduto, definitivamente la sua mortale Nemica, la Rivoluzione. Questo è molto, o Signori, ma non similmente il tutto. Quante Società, quante Comunioni vi sono, tra di loro bensì discordissime, ma uniformi però soltanto in discordar tutte egualmente dalla Comunione Romana? E non si gloriano queste ognuna, similmente che la Romana, di essere esclusivamente a questa la Depositaria e Custode della vera Religione del Vangelo? Non derivava da ciò la titubanza degli Uomini tutti, che di buona fede separati vivono dal-

la Comunione Romana, in ritornare in seno a questa Madre dai loro Maggiori abbandonata? E coloro non pochi, i quali attenendosi al giusto e fermo principio, che non può in pari tempo in opposti Sistemi la verità egualmente ritrovarsi, per soverchia abbondanza di filosofia filosofando poi male, invece di trarre la conseguenza, che naturalmente da quel principio discende, cioè che la verità può e dee trovarsi in un solo, e perciò in quello, che tutti gli altri discordi Sistemi di credenza egualmente rigettano, traevano quest' altra quanto falsa, altrettanto ruinosa, o che la Religion del Vangelo non si può più raggiugnerla, ovvero che sia un impasto meramente umano, una umana opinione; e perciò esser libero l' Uomo in quello adottare, che più sembri a sua ragione conforme; e che se più conforme sembrigli una Religione lavorata di sua testa, ovvero la sola Religion naturale, od anche Religione nissuna, diritto alcuno non saravvi di rimproverarlo? Ma il gran Problema, torno a dire, disciolto è stato finalmente a dì nostri, e lo è stato dall' Arci-filosofessa, la Rivoluzione. Da gran Maestra, qual sempre pretese di esser tenuta dai Mortali, ha essa fugato ogni timore, ogni dubbio, ogni perplessità, ogni sospetto; talchè basti solo usar di ragione, onde darsi per vinti. Andiam subito a veder come, chè ammireremo il capo d' opera dei vantaggi da lei menati.

Non credo io certo, che Uomo siavi di qualsivoglia religioso Culto, e Nazione, il quale vorrà oggi negare alla Rivoluzione tutto quel corredo

di cognizioni, di accortezza, e di sapere, di cui può far pompa qualunque straordinario Genio sublime, che comparisca in sulla Terra. Son io anzi di avviso, che tutti gli Uomini di tutti i Paesi, di tutti i Culti converranno in questo, che quanta era cioè in costei l' abbondanza di nequizia e di perversità, altrettanta era del pari la copia dei lumi, del discernimento, e della penetrazione. Il rendere a lei questa giustizia incontrar quì non debbe lo sdegno di alcuno, e molto meno la rabbia accendere di tutti i suoi numerosi Drudi, e Bordellieri, che tuttor si divertono a celebrarne ogni anno i *Compitalj*, imperocchè per essi questa fù la nuova Cibele Genitrice feconda degli Dei. Ciò posto, si dovrà similmente accordare, che dovendo costei per naturale tendenza irresistibile, come essenzialmente irreligionaria, azzuffarsi dovunque e sempre colla sua Nemica nata, ed inevitabile Avversaria, colla Religione cioè di Cristo, siccome abbiam veduto, perchè l' unica, che vera sia, e che questo nome e qualità esclusivamente possegga, dovea quindi per necessità girla ad attaccare, dov' ella ha il celeste suo Seggio quì in Terra, balzarla dal Trono, e porsi poi essa ad innalzare il suo sù quei frantumi.

Ma dove, o Signori, la Rivoluzione n' è andata per rinvenirla, e porsi con essa a tenzonare baldanzosa e proterva? Fratelli, amatissimi Fratelli, che dalla Romana Comunione separati vivendo, credete nondimeno di non vivere separati da Cristo, e di seguirne anzi più da vicino la Re-

ligione del suo Vangelo, deh non v' incresca, se posti adesso da banda que' tenui riflessi, che approvar puote bensì per brieve istante un passaggero dettame di caduco interesse, ma dall' amor di verità, dallo spirito di carità, che a voi si debbe, altamente e costantemente condannati sariano, io quì ora parli alto e chiaro, onde non tradire la mia coscienza, nè onta recare al massimo degli oggetti, e degl' interessi vostri. Nò, non sarà il parlar mio il parlar di un' intollerante, di un fisicoso, di un' ardito, di un molesto, di un contenzioso; imperciocchè il mio linguaggio quello sarà del candore, della dolcezza, della ragione, della pacatezza, e della vera filantropìa. Altamente porto io scolpito nel cuore, che la mia Santa Madre ella è di *diritto* mai sempre la Madre vostra ancora, sebbene attualmente voi non siate di *fatto* Figli suoi. Egli è perciò, che vi ho chiamati, e chiamerovvi sempre col dolce nome di *Fratelli*, non sol perchè una distinta porzione onorevole voi siete della umana Specie, ma ancor perchè di *diritto* sicuramente appartenete alla medesima Madre mia. Ardo, vedete, ardo di desiderio, che questo duplice vincolo, che a voi mi strigne, triplice non tardi a divenire, e si compia così la perfetta nostra unione, si rannodino stabilmente i legami nostri primieri e nel tempo, e al di là del tempo. Questa vivissima brama nò, non mi è dettata, e ne chiamo lo Scrutator de' cuori in testimonio, nè dalla carne, nè dal sangue, nè da null' altro, che di terra sappia, od a terra si riferisca; ma unicamente da quel puro

ardore, che per se stesso mai, ma soltanto per essi soli cerca proseliti, e non li cerca nò colle astuzie, coi paradossi, colle frodi, cogli artifizj del dire, coi paralogismi, ma solo col semplice, nudo, e schietto linguaggio del buon senso, della positiva verità, della pura e quieta ragione, e del senso comune. Vorrei sì, vorrei, che la nostra fratellanza non si limitasse a questo Secolo fuggitivo, ma sorpassasse ancora la consumazione finale d' ogni Secolo. Non livore alcuno, non minima disistima per voi muove ora il mio labbro: tanto anzi è il conto e la stima, che io fò di voi, che non altri appunto che voi di quanto son per dire adesso a Giudici io voglio, e Testimonj.

Dopo tanti anni di complicato tenebroso lavorìo dei più robusti suoi Ciclopi fuori finalmente sbucò dal suo Mongibello la da tanto tempo desiata Rivoluzione; ingombrò la Francia, ingombrò l' Alemagna, le Fiandre, l' Italia per sottomettere passo passo l' Universo al giogo tartareo dell' Ateismo, qual proclamò tantosto col pugnale alla mano in sulla Senna, e spedì poscia per ogni parte numerosi Eserciti, più assai quali Ministri di questa Propaganda irreligionaria, che quali stromenti di rapine, di concussioni, di saccheggi, e di usurpazioni di Regni, di Repubbliche, di Cittadi. Questo è un fatto pubblico, notorio, solenne, ed universale, registrato dall' inflessibile bulino della Storia presso d' ogni Nazione Europea, dalla prima incominciando sino all' ultima pagina: e quanti di voi riconobberla

a fondo, rilevandone l' essenzial suo carattere, e leggendole in fronte questo suo principalissimo scopo, inorriditi da sì brutta epigrafe, tutti per tale dimostraronla ai loro Popoli, istillandogliene perciò maggiore l' esecrazione. Per necessità di mezzo andò essa di subito ad investire la sola Religione Cristiana; ed essendo voi ancora di questa Professori, non potrete non convenire del grande onore in tal guisa fattole da costei, giacchè venne così a dichiararla per la vera, ed in conseguenza per la unica Religione; e quando autorevole sia una dichiarazione di questa sorta, voi il comprendete al pari di noi. Eccovi un altro fatto egualmente incontrastabile, accaduto in faccia di tutto il Mondo, e continuato sinchè il Regno continuò della Rivoluzione. Ora pertanto io appello coraggioso alla vostra lealtà, alla imparzialità vostra, alla vostra ingenuità,

Diteci, che il Ciel vi salvi, qual fù la procella, che concitasse costei contro i vostri Culti, contro le dissenzienti vostre credenze, contro le vostre leggi, contro la vostra disciplina, contro i riti vostri, contro le vostre Chiese, contro i Concistori vostri, contro i vostri Pastori? Accennateci, di grazia, a quale articolo di vostre dottrine onta Ella abbia fatta; qual vostro insegnamento proscritto; qual prattica religiosa circoscritta, minorata, o abolita; qual vostro Stabilimento distrutto; quai fondi al mantenimento del vostro culto spettanti confiscati, ed alienati; e quai Decreti emanati abbia per gittare nell' ignominia e nell' abbjezione le vostre religiose co-

stumanze e Comunioni. Additateci i luoghi, ove andò essa a rilegare, ed incatenare i Pastori vostri, i vostri Ministri, i vostri Predicanti; narrateci le violenze verso di loro usate, e i brutti cimenti, a quali furono esposti, o di tradire cioè il loro ministero, o d' ingojare sino all' ultima feccia il Calice delle amarezze. Riferiteci, ve ne preghiamo, gl' insulti, i patimenti, le inedie da loro provate; gli artifizj adoperati per isvellerli dal culto de' Padri loro; le minaccie e le pene, con cui atterrirli, e tentare continuamente la fedeltà loro, la loro costanza. La veggo sì, la veggo quest' Ecuba novella invadere armata ed usurpare ancora le vostre Terre, disciogliere i vostri Magistrati, rovesciare le politiche vostre istituzioni, cambiare le Leggi dello Stato, ordinar nuove forme al vostro Governo, abolire le civiche vostre costumanze, pascersi delle sostanze vostre, strapparvi via i trofei del vostro bellico valore, impinguarsi col denaro vostro, e distruggere i monumenti della possanza e della gloria avita. Ma nondimeno i vostri Tempj sono in salvo, i Ministri del vostro culto protetti vengono, rispettati sono gli ecclesiastici vostri regolamenti, l' insegnamento promosso di vostre dottrine, onorati sono i vostri Predicanti, nulla si attenta, nulla si pronunzia contro le vostre leggi disciplinari, ognun di voi liberamente siegue ed esercita i comuni riti, ognuno pacificamente si aduna nelle Chiese sempre aperte, e non mai proscritte. frequenta ognuno le stesse Scuole, ed ascolta costantemente, senza timore alcuno di per-

turbamento, di esilj, di violenze, gl' insegnamenti istessi, le medesime religiose istruzioni. Odo ben io sospiri, odo gemiti, odo lamenti, odo singulti su tutta quasi la superficie di Europa per isconvolgimenti giornalieri di religiose cose, per distruzioni vandaliche di ecclesiastici Stabilimenti, per cento e mille ostacoli all' esercizio frapposti del paterno Culto, per violenze per insulti fatti ad oggetti sagri ed a sagre persone, per depredazioni e profanazioni di Sagri Luoghi, per abominazioni intruse nel Santuario, per dileggj interminabili, per contumelie, per ischerni gittati quotidianamente indosso alla sublimità augusta della perfezione evangelica, e per Libri infami moltiplicantisi alla giornata e vomitanti sempre nuove maldicenze, nuove satire, nuove ingiurie contro la Chiesa. Ma questi pianti, queste angoscie, queste lagrime, questi lai non sono nò dell' Ugonotto, del Zuingliano, dell' Anabattista, del Luterano, del Sociniano, del Presbiteriano, del Gomarista, del Protestante, del Calvinista, ma bensì del solo Cattolico Romano; e la Chiesa così trattata, e così barbaramente in cento e mille modi straziata, null' altra Chiesa è, fuorchè la sola solissima Romana Chiesa.

Fatemi dunque ragione or voi, Dilettissimi Fratelli, e ditemi, che cosa io debba adesso conchiudere da tutto ciò. Eccolo chiaro e preciso in corti accenti, e mi oda in questo punto tutta la Terra, mi ascoltino le presenti non meno, che le future generazioni, e ne profittino. La Rivoluzione venuta al Mondo per istrappare dal quore di

tutto il Genere Umano il più bel dono, che fatt' abbia il Cielo alla Terra, la Religione (giacchè in tutti i cuori piantar ella voleva l' Ateismo e la irreligione) prese unicamente a perseguitare la Religione Cristiana, perchè la unica e vera Religione, nè altrove andò a perseguitarla incessantemente, che nella sola Cattolica Romana Chiesa; dunque la sola Chiesa Cattolica Romana, secondo il divisamento insegnatoci costantemente dalla stessa Rivoluzione, che non andò ad infastidire nissun altra, è la sola Custode, la sola Vindice, la sola Depositaria della vera ed unica Religione, la Religione di Gesù Cristo non essendo neppure da immaginarsi, che una gran Maestra, e gran Veggente, qual' era e riputavasi la Rivoluzione, abbia punto potuto isbagliare la Religion vera di Cristo nel seno soltanto della Comunione Romana, lasciando frattanto costantemente ed avvedutamente in pace, proteggendo anzi ogni altra discordante Comunione, da essa perciò separata. Questa gran decisione, questa ammirabile soluzione del sopra enunciato Problema, operata non con vano suono di prestigiatrici parole, ma collo strepito costante del fatto, da cui è inseparabile la nostra illazione, ed operata da chi avea opposta mira, opposto interesse, opposto fine, ella è più autorevole, e più perentoria di qualunque giustissima e ferma sentenza, che per parlar colle Scuole, pronunziarvi possa, e n' abbia pronunziata *a priori* la sana e vera Filosofia. La Rivoluzione, è vero, non sapendo nè volendo pronunziarla in altra foggia, l' ha pro-

nunziata soltanto *a posteriori*: ma convenir fà d' uopo, che questa volta almeno un cotal genere di dimostrazione è stato più robusto dell' altro, più sensibile, più persuasivo, più trionfante. Il Filosofo titubante e perplesso si risolva, o si taccia; e l' Uom Cristiano Acattolico o ritorni, se comparir vuole ragionatore, in grembo dell' abbandonata sua Madre, o si confessi per forza di principio inavvedutamente Ateista. Sì, di vero, imperocchè la Rivoluzione medesima quella è stata, che perseguitar volendo per distruggerla la vera ed unica Religione, e andando solo ad investirla nella Chiesa Cattolica, ha confermato con ciò viamaggiormente, e resa più chiara questa importantissima verità speculativa, che tralle due cose non vi ha mezzo, talchè o convenga attenersi al Cattolicismo, o dar la mano involontaria bisogni all' Ateismo, questi essendo i due opposti estremi, per cui chi parte dall' uno piegar debba suo malgrado, per la natura e connessione delle cose, verso dell' altro, e nulla trovare fra questi due, ove si possa o debba di piè sicuro e franco fermarsi. Se la Rivoluzione stata non fosse sagace conoscitrice di questa veritá, oh certamente che non sarebbe mai andata a tormentare perpetuamente la sola Chiesa Romana, nè mai nel tempo istesso sarebbe stata di tutte le altre a lei opposte Comunioni la costante Favoreggiatrice.

Questo, miei Signori, egli è indubitatamente il vantaggio sommo, ed il compendio di tutti i vantaggj dalla Rivoluzione recati, ed al bene in ispecie della posterità. Questo è il grandioso mo-

aumento, che resisterà sempre alla voracità del tempo, da costei innalzato a gloria ed esaltazione della Santa Chiesa Cattolica; monumento, che pur rimireranno estatici tanti di quelli, che non vivono nel suo seno, e dall' estasi chiamati saranno a seriamente riflettervi, per poi finire con un volontario ritorno tralle amorose sue braccia, cui dessa stende da tanto tempo intenerità e commossa verso di loro; e tutti incominceranno a dire, che vi ritornano, perchè dalla Rivoluzione, incapace su ciò d' ingannarsi e d' ingannare, con fatti solenni più energici di ogni altro linguaggio, *gloriosa dicta sunt* della Cattolica Chiesa, ed è stato pronunziato inappellabilmente, che dessa è *Civitas Dei*. Oh il glorioso e brillante trofeo, di cui fà oggi maestosa mostra la eletta Sposa dell' Eterno al cospetto di tutte le Nazioni del Mondo! Quà dunque, quà vengano adesso i Cittadini Agitatori dei Popoli; quà si riuniscano i Cittadini Oratori, i cui Rostri erano i Tronchi del Bosco in Numi tutelari cangiati; quà si ragunino i Cittadini in Isciarpa, ed in Tracolla, assaliti mai sempre da un Cacoete d' interminabili Proclami, Leggi, Decreti, Manifesti, Ordini, ed avvisi al Popolo Sovrano; quà compariscano i Giansenisti d' ogni razza e grado Sensali eterni e Cooperatori costanti d' ogni irreligionaria prodezza. e quà venga in fine col numeroso corteggio de' suoi Satrapi, ed Ottimati, e Prefetti l' Eroe del Secolo, l' Uomo alla fine rinvenuto dal Filosofo di Sinopi, il superbo Fetonte, che guidava il Cocchio rivoluzionario: alzino

quì tutti le loro pupille, vagheggino questo pomposo trofeo, e pieni poscia di rabbia, di confusione, d' ignominia, vedano e confessino, che non d' altri è desso manifattura e lavoro, che della loro Deessa, la Rivoluzione. Quindi un' eletto coro di vaghe Figlie di Sion di loro soave e giuliva melodìa riempia l' etra, cantando incessantemente *imple facies eorum ignominia ..... et cognoscant, quia nomen tibi Dominus*.

Oh Religione Augusta! oh Chiesa Santa! oh strepitoso trionfo! E à cotal vista conterà ancora i suoi Atleti il Materialismo, il Naturalismo, il Deismo, l' Indifferentismo, l' Ateismo? Vi saranno ancora degli Scioperoni, che chiameran costoro coll' onorando nome di Filosofi, e nel ruolo li riporranno degli Eroi? Sarà ancor riputata magnanimità, fortezza, superiorità d' intendimento, e di spirito la pervicacia loro, la loro freddezza ed ostinazione? Osservateli osservateli, o insensati, allorquando l' ombratile Scena del Mondo và a dileguarsi avanti agli occhi loro, allorquando sta il tenue vapore di lor vita per dissiparsi. L' oppio, a cui ricorrono, eh non è argomento di fortezza, ma di dichiarata viltà. Vi ricorrono, perchè già sentono gli assalti, che suol dare la Ragione allo avvicinarsi dell' ora del disinganno. Vorrebbero quindi sottrarsi al combattimento; perchè antiveggono, che la superba loro empietà dovrebbe alla fine soccombere. Imprigionano perciò con lento veleno questa interna e potente Avversaria, onde non esca in campo a battagliare seco loro per vincerli. Schivano vigliacchi il ci-

mento, perchè sicuri sono di loro sconfitta, anzi di non poterne tampoco sostenere il primo assalto. Ma che vanno poi essi a significarne con tutto questo? Chiaramente ci dicono, che la loro anima voluta contro senso da essi disconoscere, avvolta a forza in tutto il tempo di lor vita tra i lacci d' un aborrito inganno, già è pronta nell' ora tremenda del suo passaggio a rivendicare i suoi diritti, a togliersi una volta dall' oppressione e tirannìa degli sregolati appetiti, a spezzarne i vincoli infami, e ricuperare così almeno adesso quella natìa libertà, che libertà de' Figli di Dio si appella, nel Santo Lavacro ricevuta della Rigenerazione Cristiana. Lo averne adunque il nobile slancio coll' oppio prevenuto, onde immergerla in una non voluta obblivione e stupidezza, non toglie nò; che codest' anima, dirò ancor io coll' ingegnoso Tertulliano *naturalmente cristiana*, far ritorno non voglia a quella Religione, che a forza erale stata involata, o a meglio dire sopita. Increduli, Materialisti, Indifferentisti, la Religione è invincibile. Trionfa dell' empio, trionfa del superbo, e non conosce rimpetto a se verun potente. Tutti i Secoli, tutti i tempi, tutte le generazioni in favor depongono della insuperabile forza sua. Ma il Secol nostro, i nostri giorni spettatori diuturni del più terribile flusso dell' Erebo, della gagliardìa e nequizia inaudita della più rabbiosa, scaltra, e potentissima sua Persecutrice, la Rivoluzione, hanno di già fatta l' apoteosi a questa sua incontrastabile valentia. Deh spunti una volta, e spunti presto quel giorno, in

cui (se ancor capaci ne siete, e facciano silenzio le irreligiose vostre passioni) l' esame, il calcolo, il confronto, il filosofar diritto strada vi facciano ad esser da quello illuminati, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*, onde voi pur anche dall' ombra v' involiate della morte, che spalancate tiene le sue fauci orrende per divorarvi. Non io a ciò v' invito, non io vi esorto, ma vi esorta, e v' invita la Rivoluzione stessa da voi fabbricata. Essa ha detto, che la Religione è Figlia del Cielo, che è quella, che un Uomo-Dio piantò in sulla Terra, che si custodisce solo intatta e pura nella Chiesa Romana, e che forza umana non v' ha, che cancellar possa queste tre importantissime verità. E chi di voi adunque gli oracoli sdegnerà di così sublime ed autorevole Maestra?

E noi frattanto, o Signori, all' osservare le ceneri ancor fumanti della rivoluzionaria Babele, e all' aver veduto, come sieno stati fulminati i Giganti monti a monti soprapponenti *in domum ire Jovis ausuri* a discacciar dal Cielo la Divinità, e luogo non darle nella Terra, tostochè abbiam sentita la Rivoluzione stessa a confessarci suo malgrado, che questi fulmini vennero da colui, che con un solo girar di pupille scuote e fa tremar l' Universo, e che essa medesima gli ha provocati, e fatto conoscere a tutto il Mondo l' onnipotente Fulminatore nel tempo, ch' essa di tutto adoperava per cancellarne ogn' idea, ogni credenza dalle menti umane, noi dico, all' osservare e veder tutto questo, esclamiamo di nuovo

le cento volte, e rimbombino sino ai confini della Terra e dei Secoli le nostre esclamazioni, *oh i belli, oh i grandiosi, oh gl' importanti vantaggi della Rivoluzione!* E tu Religione Santa, amabilissima Religione dell' Uomo-Dio, che maestosa ti assidi sulle vette del Campidoglio, e quivi solo fai sentire la celeste tua voce, e i voleri additi del Cielo; tu, che tante conti vittorie, quante battaglie in diciotto e più Secoli vennero mosse contro di te; tu, che avvinta tieni al trionfale tuo carro la debellata Rivoluzione, quella Rivoluzione, che non ti attaccò in tanti combattimenti, se non che per renderti più bella, più augusta, più gloriosa ed ammirevole, insegnato avendone essa stessa questa conquisa Nemica viamaggiormente esser tu sola la vera ed immortal Figlia dell' Eterno; tù sì, Religione divina, Religion trionfatrice, indestruttibile ed eterna Religione, accogli di buon grado queste nostre esclamazioni, indi nel cuore le imprimi di tutti gli Uomini, che in questo e nei Secoli tutti avvenire compir dovranno il loro pellegrinaggio su questa Terra. Gran vantaggio, se di cuore mai sempre esclameranno tutti *oh i vantaggi della Rivoluzione!*

FINE.

Firmi die 1. Aprilis 1825.
Imprimatur.
Angelus Murri - Fraccagnani Rev. S. Officii

Firmi 15. Aprilis 1825.
PRO EMO AC RMO DD. CARD. ARCHIEP. ET PRINC.
Imprimatur.
F. C. Michelesi Rev. Deput.

Si stampi.
Per S. E. R. Monsig. Delegato
I. Can. Guerrieri.